

CC Per prevenire nuovi conflitti i leader devono rispondere con urgenza alla crisi idrica globale. È imprescindibile garantire l'accesso equo all'acqua potabile. Mikhail Gorbaciov

Rizzotto, parola a Monti «Ridiamogli la dignità»

L'appello de l'Unità per i funerali di Stato Bersani: sono con voi. A Corleone chiedono di riaprire le indagini → **BUFALINI PAG. 8-9**

**NEL NOME
DI MIO ZIO**

Placido Rizzotto → **A PAG. 9**



**Lavoro, Fornero spinge
Allarme di Cgil e Cisl
sugli ammortizzatori**

Monti: al vertice Rai e giustizia. Intervista a Patroni Griffi: sì alla legge anticorruzione → **PAG. 2-3 E 12-17**

L'ANALISI

FREQUENZE LOW COST

Luca Landò

Dai regali ai saldi. È questa l'ipotesi che circola da qualche giorno a proposito del rebus frequenze e che potrebbe finire con la più celebre delle arti politiche: il compromesso. La soluzione, stando a voci sempre più insistenti, sarebbe sì la vendita di quel bene pubblico chiamato etere, ma una vendita a prezzi scontati.

→ **SEGUE A PAGINA 4**

IL COMMENTO

LA DISTANZA TRA ROMA E LONDRA

Umberto De Giovannangeli

Ad dividerci non è una telefonata. È una visione politica. Che non riguarda solo il drammatico tema della gestione dei sequestri di persona da parte di organizzazioni terroristiche. Il blitz condotto dalle teste di cuoio britanniche in Nigeria è stato un fallimento: a ricordarlo sono i due ostaggi morti, uno dei quali era un nostro connazionale.

→ **SEGUE A PAGINA 24**

RIDURRE IL PREZZO

**Benzina e diesel alle stelle
Crolla la spesa delle famiglie:
l'Italia torna indietro di 30 anni**

SI PUÒ FERMARE LA CORSA

Enrico Cinotti

→ **A PAGINA 6**



→ **ALLE PAGINE 6-7**

**D'Alema:
«Irragionevole
il blitz deciso
dagli inglesi»**

Lamolinaro Malore della moglie ai funerali

→ **FUSANI ALLE PAGINE 22-23**

L'INCHIESTA

**Sibari, l'aeroporto
modello Scopelliti**

→ **BUCCIANINI E URSINI PAGINE 28-29**

L'ORRORE DI HOMS

**Siria, ancora stragi
È il fallimento Onu**

→ **ALLE PAGINE 32-33**

**I giudici:
«La trattativa
Stato-mafia
ci fu davvero»**

La sentenza di Firenze sulle stragi del '93

→ **SOLANI ALLE PAGINE 10-11**

Stefano Fassina
**IL LAVORO
PRIMA DI TUTTO**



**L'economia
la sinistra
i diritti**

→ **Angeletti** ottimista: «Si chiude in settimana». La ministra vuole chiudere: nuovi ammortizzatori dal 2015

Nuovo welfare, Fornero accelera

Sesto giro di tavolo sul mercato del lavoro. Due novità: i nuovi ammortizzatori partirebbero dal 2015 e la definizione dell'Assicurazione sociale dell'impiego. Ma ancora senza risorse. Camusso: passo indietro.

MASSIMO FRANCHI

ROMA

Una brusca accelerata, ma ancora con l'incognita risorse. Dopo più di un mese di vera e propria melina, Elsa Fornero dà un vero aut aut alle parti sociali sui tempi («entro il 23 marzo dobbiamo chiudere per gli impegni di Monti in Asia») e sul merito, svelando finalmente le sue carte sui nuovi ammortizzatori sociali e anticipandone l'applicazione (partenza già nel 2013, a regime nel 2015 e non nel 2017).

DUE MILIARDI

Il tutto però ammettendo candidamente che i due miliardi promessi non ci sono ancora: «Non sono in grado di dirvi dove saranno trovate le risorse, il governo (il viceministro Grilli, ndr) è impegnato a cercarle». E a poco vale anche la rassicurazione seguente: «Sicuramente le risorse non saranno sottratte ai capitoli che riguardano il welfare». Il coniglio fatto uscire dal cappello a cilindro dalla ministra del Welfare ha un nome accattivante: Assicurazione sociale per l'impiego. Per Fornero la già ribattezzata Aspi «sarà la base per la riforma degli ammortizzatori, sarà una forma di tutela e di sostegno al reimpiego del lavoratore».

Andrà a sostituire tutte le forme attuali di assistenza ai lavoratori che esulano la cassa integrazione: mobilità, incentivi alla mobilità, indennità di disoccupazione, contributo per i cocopro. Si applicherà a tutti i lavoratori dipendenti (privati e pubblici) con contratto non a tempo indeterminato. Avrà durata di 12 mesi, allungati a 15 per gli over 55enni.

Per Pierluigi Bersani «servono ammortizzatori sociali più universalistici, ma la rete dei giovani Cgil «Non più disposti a tutto» bocca i requisiti per poter usufruire dell'Aspi: «Due anni di an-



Incontro governo parti sociali al ministero sulla riforma del mercato del lavoro. È stato il sesto della serie

zianità assicurativa e almeno 52 settimane di lavoro nell'ultimo biennio? Alla faccia dell'inclusione!».

L'ASSEGNO

Anche sull'entità dell'assegno è difficile dare giudizi. Fornero ha parlato di un massimo di 1.118 euro con un abbattimento del 15 per cento per i primi sei mesi e di un ulteriore 15% dopo altri sei mesi. Fornero ha invece confermato la Cassa integra-

L'assegno

1.118 euro con un abbattimento del 15% per i primi sei mesi

zione straordinaria, ma eliminando la causale per «cessazione attività», oggi utilizzata da migliaia e migliaia di lavoratori per aziende che stanno chiudendo senza che esistano possibilità di re-industrializzazione.

Sul capitolo contratti in ingresso, Fornero ha confermato l'intenzione di ridurre il numero delle 46 tipologie contrattuali, aumentando il costo dei contratti a termine e

combattendo l'uso distorto delle partite Iva per lavoratori limpidamente subordinati. Ma ha fatto marcia indietro sulla cancellazione di molte forme, prima fra tutte il contratto in compartecipazione.

Cisl e Uil hanno ribadito che non sono disposte a firmare un accordo che escluda la Cgil, ma le differenze di posizione ieri sono emerse. Ad eccezione della critica, comune a Confindustria, alla sparizione della mobilità e all'accelerazione eccessiva della transizione, gli accenti sono stati diversi. Per Emma Marcegaglia «il giudizio è positivo, ma sugli ammortizzatori la riduzione del periodo di transizione pone un problema e noi abbiamo chiesto che torni indietro». Per Susanna Camusso c'è stato «un passo indietro perché con questo schema ci sarà una riduzione delle coperture dal punto di vista della durata. In più l'obiettivo dell'universalità non è perseguito: non ci sarà nessun lavoratore in più, partite Iva e collaborativi in primis, chi è scoperto oggi lo sarà anche domani. Non vorremmo essere perfidi ma temiamo che si stiano solamente rimodulando le coperture attuali. Bisogna poi che la transizione tenga conto della crisi».

Sulla stessa posizione Giovanni Centrella (Ugl): «Pronti allo sforzo, ma non si possono ridurre tutele lavoratori in crisi, in molte cose siamo arretrati».

PREOCCUPAZIONE CISL

Raffaele Bonanni giudica «interessante la forma di ingresso al mondo del lavoro basato sull'apprendistato, siamo invece preoccupati per la sparizione della mobilità che in periodi di crisi rischia di produrre una vera e propria ecatombe sociale». Per il leader Uil Luigi Angeletti «la maggiore velocità del periodo di transizione questo produce problemi di costi, ma la possibilità di chiudere l'accordo entro la prossima settimana c'è».

L'accelerazione imposta dalla ministra Fornero produrrà una settimana fitta di incontri bilaterali per arrivare al nuovo appuntamento fissato probabilmente per lunedì a palazzo Chigi, alla presenza del premier Mario Monti. Per quella data Fornero avrà già incontrato singolarmente tutti i leader politici e sindacali a partire da oggi. L'argomento è quello più difficile: la flessibilità in uscita, articolo 18 compreso. ♦



Partite Iva sempre in crescita

Il 2012, nonostante la crisi, parte con un aumento delle partite Iva: a gennaio ne sono state aperte 87.553, il +4,5% rispetto a gennaio 2011. Oltre la metà sono state aperte da under 35 e sullo strumento resta il sospetto di una utilizzazione per nascondere lavoro dipendente non in regola. I dati sono del Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia.

l'Unità

MARTEDÌ
13 MARZO
2012

3

Proposta l'Assicurazione sociale per l'impiego: sostituirebbe le precedenti indennità. Non ci sono i soldi

Ma Camusso: un passo indietro

Staino



sorse ci siano: anzi. La copertura è ancora tutta da verificare. Ma 15 anni fa forse mancava anche quel «quid» politico di cui questo governo può godere. «Questo esecutivo si fa forza del suo essere a tempo - dichiara - Se non si fanno oggi certe cose, poi dovranno vedersela gli altri». Stavolta «non c'è molto da dire, semmai c'è da fare», dichiara. Insomma, stavolta la riforma è a portata di mano.

Anche la revisione dell'articolo 18?

«Per la verità quella non mi sembra affatto una priorità. Di fatto il mantenimento di diverse tipologie di contratto per l'ingresso nel mondo del lavoro, cioè il fatto che si sia rinunciato a un contratto a tempo indeterminato per tutti, depotenzia il problema dell'articolo 18».

Depotenzia nel senso che è inutile che se ne parli, o che si può anche modificare?

«Nel senso che non rappresenta una priorità. Certamente qualche leggera modifica si può anche accettare, ma il punto vero non sta lì».

Onofri parla con *l'Unità* mentre è in corso il tavolo a Palazzo Chigi. Gli ultimi lanci di agenzia parlano di un nuovo strumento, l'assicurazione sociale per l'impiego, che costituirebbe un'indennità di disoccupazione con un importo fisso a scalare (meno 15% dopo 6 mesi, che sale a meno 30% dopo un anno per i lavoratori oltre i 58 anni) per diversi tipi di lavoratori.

Come giudica questo nuovo strumento?

«Positivamente. È utile e apprezzabile, perché è il primo passo verso l'universalizzazione dell'indennità di disoccupazione. Si tratta infatti di uno strumento che prescinde dal rapporto di lavoro: per un cocopro e un dipendente sussistono le stesse condizioni per accedere all'indennità. Quello che è importante a questo punto è che ci sia una amministrazione efficiente, in grado di gestire il decalage».

Perché è così importante il decalage?

«Perché questi strumenti devono costituire un incentivo per la ricerca del lavoro. L'obiettivo è evitare che queste tutele creino dipendenza, quella che in inglese si chiama *benefit dependance*. Cioè la tendenza ad acccontentarsi del sussidio, restando fuori dal mondo del lavoro. Per cautelarsi è corretto il *decalage*».

Ma basta il semplice decalage?

«Secondo me si dovrebbero prevedere anche degli incentivi per i centri dell'impiego. È importante incentivare quelle strutture che si attivano in modo efficiente, e trovano soluzioni in modo efficiente. In questo modo questi uffici creano di fatto dei risparmi di spesa, riducendo l'erogazione dell'indennità. Altra cosa è poi trovare delle risorse per corsi di formazione e aggiornamento, sempre in funzione di nuova occupazione».

Tutele e occupazione

Se funzionano bene

gli uffici per l'impiego,

magari anche

con incentivi, si abbassa

la disoccupazione

La ministra ha detto al tavolo che conta di ridurre la disoccupazione al 4-5%. Ma si creano davvero posti di lavoro cambiando le tutele?

«Il rapporto tra tutele e occupazione sta in quello che ho appena detto. Se si riesce a far funzionare i servizi per il lavoro con un meccanismo di incentivi e a far evitare comportamenti opportunistici, allora il periodo di disoccupazione diminuisce. In questo caso l'occupazione aumenta».

Come giudica il fatto che si cancelli la cassa integrazione straordinaria per le aziende che chiudono?

«Mi sembra un buon compromesso. Nel lungo andare si può pensare che scompaia, insieme alla mobilità, essendo sostituita da tutele più universali. Ma durante una crisi così profonda, in cui le aziende non riescono a stabilire con precisione in quanto tempo riusciranno a recuperare la produttività, è giusto mantenere i vecchi strumenti».

La ministra ha dichiarato che i nuovi ammortizzatori andranno a regime nel 2015: troppo presto?

«Anche in questo caso, mi sembra una data accettabile, il 2017 mi sembrava davvero troppo in là. Perché se non saremo usciti dalla crisi nel 2015, allora non si tratterà solo di ridefinire gli ammortizzatori sociali. Il problema sarebbe molto molto più grave».

Intervista a Paolo Onofri

«Bene indennità universali. L'art. 18? Non è una priorità»

Il professore consulente di Prodi: aspettiamo da 15 anni una vera riforma, è ora di agire. Nel lungo periodo la cigs e la mobilità dovranno scomparire

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Il professor Paolo Onofri aspetta la riforma del welfare da almeno 15 anni.

Avrebbe voluto farla lui, quando era consulente di Romano Prodi prima e di Carlo Azeglio Ciampi poi. «Non c'erano risorse allora», ammette. Non che oggi le ri-



→ **Bersani chiede un decreto** per la governance della tv pubblica: «Non dica che non c'è tempo»

Monti convoca il vertice a tre

Il segretario Pd Bersani sollecita un decreto per cambiare la governance Rai e chiede una risposta al premier Monti. Che arriva: convocato per giovedì un nuovo vertice con i tre leader. Sul tavolo anche Rai e giustizia.

NATALIA LOMBARDO

ROMA

Sulle onde televisive il Pd misura quanto il governo Monti non sia così «tecnico» nel lasciarsi condizionare e frenare sulla possibilità di riformare la struttura di governo della Rai, e ancora di più sul tema economico dell'asta per le frequenze digitali. Pier Luigi Bersani non mette in discussione il sostegno al governo, ma tiene il punto e si dice «pronto ad appoggiare un decreto ben motivato che aprisse una fase nuova».

Ma quel decreto governativo che fino alle settimane scorse sembrava possibile per varare una mini-riforma, era stato bloccato. E anche ieri il segretario Pdl Angelino Alfano ha ripetuto che «Rai e giustizia non sono l'emergenza».

Il pressing del Pd deve aver sortito il suo effetto, perché in serata i temi Rai e giustizia sono tornati nell'agenda di governo e verranno discussi nel vertice al quale Monti ha invitato i tre leader, Alfano, Bersani e Casini. Un appuntamento fissato dopo un pomeriggio di colloqui telefonici tra il premier, a Bruxelles per l'Eurogruppo, e i tre leader di maggioranza. Alla fine l'accordo per giovedì, sul tavolo i temi internazionali e economici, la riforma del lavoro ma anche la Rai e la giustizia. Una decisione comunicata per primo al Pdl Alfano, che alla fine ha dovuto cedere.

Bersani nel pomeriggio aveva insistito sul tema Rai: «Non si dica per favore che non si può fare» una riforma della governance, ci sono precedenti. Se non si può perché qualche forza politica non lo sostiene, lo si dica. Non intendo far saltare il governo per questo, ma mi si consenta almeno di non partecipare alle nomine» con i criteri attuali della legge Gasparri.

Un altro punto irrinunciabile, secondo il segretario Pd, è la gara per le frequenze che «non possiamo regalare al settore televisivo. Con quei fondi potremmo ridurre il digital divide».

Anche Paolo Gentiloni, esponente del Pd, pone la domanda che comunque circola anche a viale Mazzini: che dice Monti? «Non accettiamo diritti di veto, aspettiamo di sapere dal presidente del Consiglio come e se intende concretizzare l'impegno che ha preso pubblicamente in tv, davanti a milioni di italiani, preannunciando l'interesse del governo a cambiare le regole per la Rai», spiega l'ex ministro delle Comunicazioni a l'Unità. «Non ci bastano due righe di un'intervista - quella in cui Corrado Passera affermava che «non c'è tempo» per fare la riforma - Se non può mantenere quell'impegno Monti lo dica altret-

Palazzo Chigi
Giovedì invitati
i tre leader. Alfano
costretto a cedere

tanto pubblicamente, ma quello che per noi è inaccettabile è un veto politico».

E che ci sia stato un blocco politico lo si è visto dalla sequenza di fatti: Alfano che ha fatto saltare il vertice a tre mercoledì scorso; la dichiarazione di Passera sul Sole24ore, confermato dal presidente del Senato, Renato Schifani in linea con la tesi strumentale del Pdl che, per l'occasione, usa le sentenze della Corte Costituzionale: della Rai si occupi il Parlamento, non il governo.

RELAZIONI PERICOLOSE

Una sintonia non edificante, per il governo sostenuto anche dal Pd e dal Terzo Polo, con chi, come Gasparri, usa toni ai limiti dell'insulto: «Bersani abbassi le penne. Capisco che deve urlare un po' perché tirato al guinzaglio da Camusso e Landini»; toni «da sfasciacarrozze» secondo Anna Finocchiaro capogruppo Pd in Senato (alla quale dei senatori pidiellini replicano con toni poco signorili «si prenda una camomilla»). Il capogruppo Pdl spara a zero contro tutti: «Bersani si consoli con in Tg3 e i tanti tg e programmi dei suoi porta-ordini travestiti da conduttori televisivi». Ma Palazzo Chigi non sembra disponibile a subire nuovi veti.

La situazione è comunque delicata e il Cda scade il 28 marzo. Perché se il governo non muoverà un dito, (anche se vorrebbe l'approvazione del bilancio a aprile e non a giugno e

la scadenza sarà effettiva), e il Pd insieme all'Italia dei Valori non parteciperà alle nomine per il rinnovo del consiglio Rai in commissione di Vigilanza, la palla resterà in mano al centrodestra.

Il Pdl potrebbe eleggere con la Lega il nuovo vertice o approfittarne, secondo alcuni, per mantenere questo Cda a maggioranza centrodestra in un patto mai sciolto con la Lega, con Lorenza Lei come direttore generale. C'è chi sostiene che la dg ambisca a diventare presidente, ma per entrare nel consiglio di amministrazione come dipendente Rai dovrebbe mettersi in aspettativa, secondo un passaggio della legge Gasparri.

TERZO POLO AGO DELLA BILANCIA

Pier Ferdinando Casini più volte ne ha parlato con Bersani, ma sembra orientato a «partecipare insieme» al Pd, spiega il deputato Udc Roberto Rao, alla nomina di un nuovo consiglio con dei nomi autorevoli indicati dal Monti come azionista, anche per il presidente, piuttosto che lasciare che il Pdl «si elegga da solo i vertici Rai, sarebbe un colpo di stato».❖



L'ANALISI

Luca Landò

E SULLE FREQUENZE SPUNTA L'IPOTESI DELL'ASTA LOW COST

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

E, tanto per non sbagliare, una vendita a tutto vantaggio di Mediaset, Rai e probabilmente Ti Media, cioè La7.

La svendita, perché di questo si tratta, sarebbe un passo avanti dal punto di vista dei principi, ma un passo indietro per le casse dello Stato. Secondo una nota di Mediobanca, infatti, la messa all'asta di quelle autostrade digitali potrebbe portare 1-1,5 miliardi di euro: quanto porterà la vendita scontata? E soprattutto, perché rinunciare a un'asta pubblica condotta a prezzi di mercato?

Il sospetto, per non dire la

certezza, sono le forti pressioni esercitate da Mediaset dopo la decisione di sospendere l'assegnazione gratuita delle frequenze. Come è noto, lo scorso 20 gennaio il governo congelò per tre mesi un decreto dell'ex ministro Romani secondo il quale le frequenze liberate nel passaggio dall'analogico al digitale (sei per un totale di 30-36 canali) non sarebbero state vendute a chi offriva di più (come avvenuto in Francia, Canada e Germania) ma regalate a chi aveva più risorse e più dipendenti. Non un'asta pubblica, insomma, ma una gara di bellezza tagliata su misura per due soli



La questione ora sembra riaprirsi assieme al tema della giustizia. Ma Gasparri fa muro e insulta

Anche la Rai torna in agenda



È ancora scontro sul tema delle frequenze televisive

Minzolini, un'altra batosta: il giudice dice no al reintegro alla guida del Tg1

Il giudice del lavoro del tribunale di Roma ha rigettato il ricorso d'urgenza di Augusto Minzolini per ottenere il reintegro alla direzione del Tg1, da dove è stato rimosso lo scorso dicembre dopo il rinvio a giudizio per peculato in relazione all'utilizzo della carta di credito aziendale.

I legali di Minzolini, il professor Federico Tedeschini e l'avvocato Nicola Petracca, aspettano di conoscere il contenuto dell'ordinanza del giudice Giovanni Mimmo per presentare l'eventuale reclamo. Per quanto riguarda il processo penale a carico del giornalista, la prima udienza si è tenuta lo scorso 8 marzo. E l'ex direttore del Tg1, all'uscita del tribunale in mezzo alla strada, ha minacciato di querelare un giornalista di *Servizio pubblico* che gli chiedeva conto delle spese di 68mila euro, restituite da Minzolini che urlando si è detto «non licenziabile». Infatti prende un ricco stipendio Rai.

Le prime reazioni alla sentenza arrivano da viale Mazzini: «Ora il Tg1 volti davvero pagina», afferma Verna, segretario Usigrai, «attendiamo al più presto il piano editoriale di Alberto Maccari per valutarne gli elementi di discontinuità, sperando che ci siano», di linea e di «inclusività», ovvero il «recupero dei colleghi emarginati».

«La decisione del giudice del lavoro sul caso Minzolini è la conferma di una situazione gravissima che ha investito la principale testata del servizio pubblico». Lo dice Vincenzo Vita, Pd, «ora si abbia il coraggio di cambiare davvero prendendo atto che una stagione della Rai è proprio tramontata».

Infine il senatore dell'Idv, Francesco Pardi: «Finalmente una buona notizia per la Rai, per gli abbonati che pagano il canone e per l'informazione pubblica italiana in generale». ♦

concorrenti: Rai e Mediaset.

Che l'esito fosse noto, lo dimostrano alcune dichiarazioni che vale la pena ricordare. Lo scorso 8 dicembre, prima che il *beauty contest* venisse congelato, Berlusconi parlando con i giornalisti disse: «Temo che qualora ci fosse una gara sulle frequenze, questa potrebbe essere veramente disertata da molti», dichiarazione curiosa per chi da uomo di Stato si piccava di essere sempre molto attento ai conti pubblici. Il 22 gennaio il *Giornale* del fratello Paolo scriveva che, in caso di asta pubblica, Mediaset avrebbe meditato il ritiro dalla gara, confermando così tre cose: la prima che il decreto era stato ideato per fare un regalo *ad aziendae* (Mediaset e Rai); la seconda, che venendo meno il regalo veniva meno l'affare; la terza, più inquietante, che il decreto Romani, ministro dell'allora governo Berlusconi, favoriva di fatto un'azienda del premier Berlusconi. Un caso?

Ancora. Il 7 marzo, davanti alla

commissione Bilancio della Camera e dopo aver incontrato personalmente Monti, il presidente Mediaset Fedele Confalonieri ha detto che se non ci sarà una ripresa del settore (leggi pubblicità) la sua azienda ricorgerà a tagli. Affermazione drammatica da prendere con tutta la serietà del caso. Ma una domanda è d'obbligo: come impatta sulla raccolta

Le pressioni Mediaset Confalonieri è arrivato a mettere sul tavolo tagli all'occupazione

pubblicitaria di Mediaset il venir meno di una frequenza (sei canali, lo ricordiamo) che sembrava ormai assegnata? È di questo che il presidente di Mediaset ha parlato con il presidente del Consiglio nell'incontro riservato del mattino?

A pensare male ci si azzecca sempre, diceva Andreotti. E dopo il tavolo su Rai e giustizia fatto saltare da Alfano e la retromarcia

dell'esecutivo sulla *governance*, i cattivi pensieri stanno proliferando. Bene ha fatto ieri Bersani a ribadire che «le frequenze tv non possono essere regalate» ma bisogna vigilare che la soluzione a cui sta lavorando il ministro delle Comunicazioni (la sospensione del *beauty contest* scade il 20 aprile) non stia nel chiamare vendita quello che è un mezzo regalo. Voci non confermate dicono che l'ipotesi di un'asta low-cost sarebbe giustificata dal fatto che le frequenze verranno assegnate solo fino al 2015 quando, come stabilito il mese scorso a Ginevra, dovranno venire impiegate per aumentare la banda larga della Ue. Argomento suggestivo ma poco convincente, ha detto ieri Vincenzo Vita che dal 2009 si batte per un'asta pubblica e trasparente. In un Paese dominato dalle tv e dal conflitto di interessi, siamo sicuri che fra tre anni le grandi reti saranno pronte a rimettere in discussione frequenze e business?

Carburante, il governo può fermare la corsa verso quota due euro

Per arrestare l'aumento della verde e del gasolio, basterebbe rivedere l'accisa al ribasso: un meccanismo di questo tipo fu deciso da Prodi e poi cancellato da Berlusconi. Ma occorre anche dare il via libera ai distributori nei supermarket

Il dossier

ENRICO CINOTTI

Non è vero che il governo non può intervenire sul prezzo dei carburanti. Non sta scritto da nessuna parte che si deve assistere inermi alla folle corsa della benzina verso la pericolosa soglia dei due euro al litro, e che si è costretti a subire, senza reagire, tutte le ricadute sui prezzi al consumo che questa corsa sta comportando.

Se la volontà politica non fosse debole, il governo avrebbe in mano tutti gli strumenti per porre un argine all'incessante ondata di rincari petroliferi. Può da subito, ad esempio, ristabilire l'accisa mobile: un meccanismo, previsto dalla Finanziaria 2008 del governo Prodi e messo in soffitta irresponsabilmente dall'esecutivo Berlusconi-Tremonti, che prevede una riduzione trimestrale delle accise compensata dalle maggiori entrate dell'Iva che lo Stato incassa ad ogni aumento del prezzo dei prodotti petroliferi. La logica è semplice. Più sale il prezzo della materia prima più cresce l'introito fiscale per l'Erario. Con l'accisa mobile invece questo "extra gettito" può essere utilizzato successivamente per sterilizzare l'accisa. Ottenendo così un duplice risultato: si alleggerisce il carico di tasse sui rifornimenti, e quindi il prezzo finale diminuisce, e si stabilisce un principio di equità fiscale ovvero si evita che lo Stato continui a lucrare ad ogni oscillazione al rialzo dei prodotti petroliferi.

Per dare attuazione al meccanismo dell'accisa mobile è sufficiente, come prevede il comma 290

della legge 244/2007, la legge Finanziaria 2008, un decreto del ministero dell'Economia di concerto col dicastero dello Sviluppo economico. Il ministro dell'Economia Mario Monti è disponibile ad attuare questa norma, prima che la corsa della verde sfondi il tetto dei due euro?

C'è anche un altro terreno sul quale misurare, nelle prossime settimane, l'impegno dell'esecutivo per liberalizzare il mercato dei carburanti. Ovvero la revisione degli attuali contratti tra compagnie e gestori con l'obiettivo di «superare» i vincoli di esclusiva negli approvvigionamenti. L'articolo 17 del decreto sulle liberalizzazioni, attualmente alla Camera per la conversione definitiva in legge, incentiva la creazione «gruppi di acquisto» tra gestori per gli approvvigionamenti all'ingrosso e consente, previo accordo tra le parti, la possibilità, per tutti i gestori non solo quelli titolari degli impianti, di rifornirsi sul libero mercato al prezzo migliore. Condizioni queste essenziali per l'avvio di impianti plurimarca che potranno offrire agli automobilisti prezzi più competitivi.

Nel dettaglio il decreto prevede che entro il 31 agosto, di concerto tra le parti, possono essere rivisti, i contratti di comodato e fornitura che legano i benzinai alle compagnie. Tra le nuove condizioni contrattuali è prevista anche quella «non in esclusiva», purché venga riconosciuto alla compagnia un'adeguata remunerazione rispetto agli investimenti effettuati e allo sfruttamento del marchio. Nel caso in cui entro il 31 agosto non vengano stipulati i nuovi accordi di settore, «ciascuna delle parti può chiedere al ministero dello Sviluppo economico, la definizione delle suddette tipologie contrattuali». È chiaro che, vista la contrarietà alla norma espressa dai colossi del settore petrolifero,



Il ministro Corrado Passera

senza una ferrea volontà politica da parte dell'esecutivo il provvedimento rischia di rimanere solo sulla carta.

Ma, se il governo centrale può fare la sua parte nella corsa contro il caro-carburante, anche le Regioni possono giocare un ruolo decisivo. Ad esempio, in attesa che il decreto sulle liberalizzazioni riceva l'approvazione definitiva, possono impegnarsi da subito per rimuovere quei paletti tecnico-burocratici che di fatto scoraggiano i gruppi della Grande distribuzione organizzata ad aprire nuovi impianti low cost.

Insomma, proprio quello che ha fatto il presidente della Toscana Enrico Rossi. La Regione ha sottoscritto un protocollo di intesa con Coop, Conad e le altre insegne della Gdo rappresentate da Federdistribuzione con il quale la giunta si impegna a modificare il Codice del commercio del 2005 in modo tale da semplificare e velocizzare i passaggi amministrativi necessari per aprire un nuovo impianto nei centri commerciali. Dall'altra parte, le società della Gdo si impegnano a mantenere contenuti i prezzi alla pompa, con un abbattimento di almeno 10 centesimi al litro rispetto al prezzo medio di mercato.

Non solo. Nel caso in cui l'apertura della nuova stazione di rifornimento ne comporti la chiusura di altre nel raggio di quindici chilometri, l'azienda si impegna a dare priorità, tra le nuove assunzioni, a chi nei tre anni precedenti ha lavorato negli impianti chiusi. Un modello quello toscano che testimonia come, se la politica vuol intervenire, può farlo e in modo efficace. ♦

IL CASO

Marina Mastroluca

A OBAMA LA BENZINA STA COSTANDO CARA

Con quattro candidati ancora in gara a contendersi l'osso della nomination repubblicana e nessuno che sembri brillare di luce propria, la corsa di Obama per il secondo mandato alla Casa Bianca sembrava fino a ieri una lenta ma inesorabile ascesa. Grazie all'insipienza degli avversari e grazie soprattutto all'economia in ripresa: da novembre sono stati creati oltre 200.000 posti di lavoro al mese, una manna in un anno

elettorale, 227.000 nel solo mese di febbraio. E invece l'ultimo sondaggio del *Washington Post* accende una spia d'allarme, come quella che lampeggia sul cruscotto degli automobilisti Usa. Da gennaio i prezzi al distributore sono saliti di 50 centesimi a gallone (un po' meno di quattro litri) sfiorando quota 3,7 dollari, e a maggio potrebbero arrivare intorno ai 5 dollari. Cifre irrisorie per le nostre latitudini, non però per il cittadino americano medio e per i capienti



Consumi, l'Italia torna indietro di trent'anni

Retribuzioni ai minimi

Carrelli della spesa più vuoti: siamo tornati ai livelli di spesa di 30 anni fa. Coldiretti: diminuito il consumo di carne, frutta e latte. L'Istat conferma: l'Italia è in recessione, retribuzioni ai minimi. Per l'Ocse invece segnali positivi.

LAURA MATTEUCCI

lmatteucci@unita.it

Che i consumi siano in difficoltà è noto da tempo, ma adesso nuovi dati chiariscono il quadro in cui si muovono le famiglie italiane. Sul mercato nazionale i consumi di prodotti alimentari, bevande e tabacco sono in calo dell'1,5% a prezzi costanti: lo segnala un rapporto Intesa Sanpaolo sottolineando che in termini di spesa procapite il dato 2011 riporta i livelli indietro di quasi 30 anni. Si legge infatti che «si deve tornare ai primi anni 80 per scendere al di sotto dei 2.400 euro annui destinati al comparto agro-alimentare», ossia alimentari, bevande, tabacco. In pratica, si spende ormai meno per mangiare che per pagare benzina e bollette. Come si legge nel rapporto, «si tratta in parte di un trend strutturale legato al minore consumo di alcune voci (come il tabacco) ma che segnala anche le evidenti difficoltà del consumatore che, a fronte delle tensioni sul mercato del lavoro e sul reddito disponibile, riduce ulteriormente gli sprechi e modera gli acquisti anche in un comparto dei bisogni poco comprimibili come l'agroalimentare». Un andamento che non subirà scossoni: «L'incremento della disoccupazione - continua il rapporto - unito agli effetti delle manovre di correzione dei conti pubblici fanno prevedere una nuova riduzione dei consumi». Consumi che «continueranno ad essere molto prudenti a fronte di risorse reddituali sempre più scarse».

Del resto, le retribuzioni nel 2011 crescono meno dell'inflazione: nel complesso dell'industria e dei servizi rilevano un aumento del 2,2%, inferiore sia all'inflazione che alla crescita del 2010. Si tratta di uno dei livelli più bassi degli ultimi anni, che eguaglia i minimi del 2009 e del 2007. Nel settore metalmeccanico sono cresciute mediamente del 2,4% ma de-

purandolo dalla dinamica dei prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati (+2,7% nella media), le retribuzioni in termini reali hanno subito una flessione dello 0,4%. Non bastasse - la conferma arriva dall'Istat - l'Italia è in recessione tecnica: il Pil nel IV trimestre è sceso dello 0,7% rispetto al trimestre precedente e dello 0,4% rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno. Rivista al rialzo, invece, la stima preliminare per il 2011: il prodotto interno lordo è cresciuto dello 0,5% (dal +0,4% previsto). La crescita acquisita per il 2012 è pari invece a -0,5%. Nel quarto trimestre 2011 tutte le componenti della domanda interna sono risultate in diminuzione: le importazioni si sono ridotte del 2,5%, le esportazioni sono rimaste stazionarie. Andamenti congiunturali negativi anche per l'industria (-1,7%) e i servizi (-0,1%), mentre il valore aggiunto dell'agricoltura è aumentato dello 0,5%. Prosegue positivo invece il superindice dell'area Ocse. Per l'organizzazione parigina l'Italia ha ripreso a crescere, e si parla di «possibile cambio positivo» anche per l'eurozona. L'Ocse spiega che «segnali più forti, anche se timidi, stanno cominciando a emergere». A guidare la salita sono stati Usa (+0,7) e Giappone (+0,5).

SI ALLUNGA IL TEMPO DELLA SPESA

Torniamo ai consumi: Adusbef e Federconsumatori stimano che il calo nel settore alimentare si sia attestato nel 2011 ben oltre il 4,8%: il che ammonta a meno 6,3 miliardi nel mercato, 264 euro in meno che ogni famiglia ha speso nell'anno. Anche Coldiretti interviene con alcuni dati significativi: le tavole si sono impoverite in quantità nel 2011 con meno carne bovina (-0,1%), carne di maiale e salumi (-0,8%), ortofrutta (-1%) e pure latte fresco (-2,2%). Un'inversione di tendenza rispetto agli ultimi 30 anni. Per risparmiare il 61% degli italiani ha modificato il proprio comportamento di acquisto: confronta con più attenzione i prezzi al momento di riempire il carrello, e il 59% va alla ricerca delle offerte in misura maggiore rispetto al passato. ♦



I prezzi al distributore

Cifre in euro al litro

	● massimo		● minimo	
	Benzina	Aumento	Diesel	Aumento
ENI	1,853	-	1,766	-
IP	1,861	-	1,765	-
TOTALERG	1,849	+0,005	1,768	-
ESSO	1,840	+0,010	1,778	+0,010
Q8	1,861	-	1,768	+0,004
SHELL	1,865	+0,010	1,780	+0,010
TAMOIL	1,857	-	1,758	-
MEDIA ITALIA	1,849		1,766	

Fonte: Staffetta Quotidiana

serbatoi dei suoi Suv. Sul prezzo della benzina Obama avrebbe già perso il vantaggio accumulato in questi mesi sui repubblicani (se si votasse ora Romney vincerebbe 49 a 47%) e rischia di perdere la Casa Bianca. Il suo tasso di approvazione è sceso dal 50% dell'inizio di febbraio al 46 attuale. E la bocciatura è sonora quando si parla di economia: il 59% non approva l'operato della Casa Bianca, con punte in ascesa tra gli elettori indipendenti. Il calo diventa un abisso tra i bianchi, con basso livello di istruzione e di reddito. Quelli che soffrono di più per i prezzi al distributore e che prendono per buone le ricette repubblicane per abbassare il salasso del pieno. Più

pozzi, più oleodotti, più benzina a basso prezzo.

Obama fatica a spiegare che le cose non stanno così. Che bisogna puntare all'indipendenza energetica, a differenziare le fonti, a produrre tecnologie meno energivore. Fatica a far capire che l'America consuma il 20% del petrolio mondiale e che non è più possibile averlo a prezzi stracciati. È vero che ora sull'economia il barometro dell'ottimismo americano tende a volgere al bel tempo, ma il cittadino medio mostra però di essersi già abituato ai dati positivi sull'occupazione. Dati pubblicati una volta al mese, mentre i conti in tasca al distributore si fanno ogni pochi giorni.

«Riaprite l'inchiesta sull'omicidio di Placido Rizzotto»

Il segretario della Camera del lavoro: «Il 24 marzo a Corleone l'iniziativa per chiedere giustizia. Portate una piccola pietra, costruiremo la sua tomba» Bersani: «Aderisco all'appello de l'Unità. La memoria ci darà il futuro»

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Chiedono la riapertura dell'inchiesta e sostengono la proposta de l'Unità dei funerali di Stato, chiedono che tutta l'Italia si stringa attorno alla figura del sindacalista Placido Rizzotto, ammazzato e fatto sparire il 10 marzo 1948, con una singolare iniziativa che ci racconta Dino Paternostro: «Ogni comune, ogni Camera del lavoro manderà una pietra e con queste pietre costruiremo la tomba». Paternostro è il segretario della Camera del lavoro di Corleone: «Una piccola pietra con il nome di chi la manda. Noi abbiamo chiesto al comune di assegnare un lotto, lì sorgerà il monumento a Placido Rizzotto». Ci sarà una manifestazione a Corleone il 24 marzo, per sostenere tutte queste richieste, con Pasquale Scimeca, regista palermitano, che nel 2000 raccontò l'omicidio di Rizzotto in un film, e ci sarà l'attore Marcello Mazzarella che nel film era il sindacalista, ci saranno i magistrati delle indagini che hanno condotto al ritrovamento dei resti e sono invitati anche i magistrati della Dda di Palermo, «a cui chiediamo di riaprire le indagini».

Spiega Dino Paternostro: «Lo sappiamo che non si processano i morti», però «forse è possibile ancora scoprire connivenze». L'omicidio di Placido Rizzotto è rimasto impunito e se, oggi, finalmente, la famiglia ha i resti su cui piangere, questo lo si deve al fatto che «né i familiari né la Cgil si sono mai rassegnati». Nel 1998, ricorda il segretario della Camera del Lavoro, «venne a Corleone l'allora segretario della Cgil Sergio Cofferati. In tutti questi anni abbiamo fatto sempre appello allo Stato». Una



Un manifesto della Cgil affisso dopo la scomparsa di Rizzotto

battaglia che iniziò subito, c'è una fotografia del padre di Placido, Carmelo, del 1951, sul balcone del municipio con Mommo Li Causi e Pompeo Colajanni e ce ne è un'altra in cui Carmelo tiene il ritratto del figlio come poi hanno fatto le madri della Plaza de Majo. «Oggi - continua Paternostro - la Cgil e la famiglia ringraziano lo Stato, i carabinieri che iniziarono le ricerche e la polizia che trovò quelle ossa su cui è stata fatta la prova del Dna. Ma negli anni Cinquanta la situazione era diversa, alla nostra richiesta Ministero e Tribunale risposero che le ricerche sarebbero costate 500.000 lire, troppo».

Il ritrovamento di quei resti era importante non solo per la pietas che si deve ai morti. «Nell'estate del 1949 il giovane capitano dei carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa giunse in Sicilia per indagare su alcuni delitti di mafia, il più eclatante dei quali era quello di Placido». Dalla Chiesa promise ai genitori di trovare gli assassini anche perché, disse, «Rizzotto era stato partigiano come me». Furono catturati due mafiosi. Indicarono il luogo dove Luciano Liggio aveva sparato. Una «ciacca», come si dice in dialetto, una «foiba che qui è considerata il cimitero della mafia». Dalla Chiesa salì, furono trovati i resti di tre persone. I Rizzotto riconobbero i resti del loro congiunto. Era il riscontro oggettivo. Ma al processo i due rei confessi ritrattarono, i resti andarono perduti. Liggio fu assolto per insufficienza di prove.

Dalla Chiesa nel 1949
«Troverò gli assassini, anche perché lui era un partigiano, come me»

La campagna per i funerali di Stato registra la personale adesione del segretario del Pd Pier Luigi Bersani che scrive su twitter: «Aderiamo tutti all'appello dell'Unità per funerali di Stato a Placido Rizzotto. La memoria ci darà il futuro». Centinaia le firme di adesione su Art.21, fra cui quella di Dacia Maraini, la scrittrice propone un premio: «Considero Rizzotto un grande esempio di dignità e coraggio siciliani». La Regione Puglia domani voterà un ordine del giorno redatto dal presidente Onofrio Introna: «al ricordo del consiglio per l'eroe della battaglia contro la mafia, unisco quello mio personale per il sindacalista, il socialista, il protagonista delle lotte bracciantili in Sicilia». A Latina, «terra di frontiera delle mafie», il gruppo comunale del Pd accoglie l'invito della Cgil «a inviare pietra, schierando l'intero consiglio comunale a sostegno della richiesta dei funerali di Stato». ♦



Giovani democratici Modena
«Aderiamo al vostro appello. È stato ucciso anche per noi»

Giuseppe Fantuzzo
«Condivido l'iniziativa. Vorrei che gli ideali non venissero uccisi»

LA LETTERA

**MIO ZIO
VIVE
ANCORA**

Placido Rizzotto

Gentile direttore,
mi chiamo Placido Rizzotto ho 59 anni e sono il nipote del sindacalista ucciso nel 1948. Ho molto apprezzato la campagna che il suo giornale sta portando avanti per dare funerali di Stato a mio zio e la ringrazio per questo. Placido Rizzotto non l'ho mai conosciuto. Sono nato tre anni dopo la sua morte. Ma di mio zio, oltre al nome, mi porto dietro i ricordi e i racconti della mia famiglia. Me lo hanno sempre descritto come una persona buona, che si è sempre battuta per altri prima ancora che per se stesso. Un uomo che ha sfidato i mafiosi locali, i gabellotti, per difendere i contadini, i bisognosi, gli ultimi. Ed è stato proprio il suo impegno a condannarlo a morte. In tutti questi anni passati a cercare una verità, che dalle aule di tribunale non è mai arrivata, per noi è stato sempre chiaro qual era il movente: mio zio è stato colpito perché stava cercando di strappare i contadini alla loro condizione di servitù. Il processo in tre gradi e l'assoluzione per insufficienza di prove non hanno spostato una virgola a quanto già sapevamo. Quando abbiamo letto dei funerali di Stato sono stato colto di sorpresa. Il mio impegno e quello della mia famiglia, fino ad ora, era indirizzato a dare una degna sepoltura al corpo di mio zio e ad accertare la verità. Questa iniziativa ci lusinga ed è un riconoscimento che va anche a quella parte di Corleone che si oppone alla mafia. Placido è morto per il suo impegno civile. Un impegno che rende la sua figura ancora attuale. Mio zio, in un certo senso, vive ancora. Vive, ad esempio, in tutte quelle realtà di giovani che operano nei campi confiscati alla mafia, in quelle cooperative che portano legalità e lavoro, ma vive anche al fianco di quei lavoratori che oggi vedono i loro diritti sotto attacco. Anche per questo credo che sia opportuno i funerali di stato per mio zio. Per non dimenticare.



Intervista a David Sassoli

«I funerali di Stato sono il riscatto per un'intera comunità»

L'europarlamentare Pd che per primo ha lanciato la proposta: «La mafia ha memoria lunga ma la Repubblica deve averla più lunga»

MARIAGRAZIA GERINA
ROMA
mgerina@unita.it

È la più antica delle battaglie di civiltà. Seppellire i propri morti. E rendere loro onore. Per questo, la mafia dopo aver ucciso Placido Rizzotto ha fatto in modo che il suo corpo non si trovasse più. E per questo ora che le spoglie ritrovate nella "foiba" di Rocca Busambra sono state identificate come sue, seppellirlo con il massimo degli onori è un atto necessario. Funerali di Stato, dunque, per il sindacalista della Cgil ammazzato mentre si batteva per i diritti dei contadini. «Non importa se sono passati sessantatré anni», scandisce David Sassoli, europarlamentare del Pd, il primo, insieme a Cesare Damiano, a lanciare, con un tweet, l'appello, seguito da tantissime adesioni, per le esequie di Stato. Un gesto che avrebbe un forte valore simbolico e che l'Italia non dovrebbe lasciare incompiuto.

Perché?

«Si dice che la mafia abbia la memoria lunga, ma la Repubblica deve averla ancora più lunga, per ricordarsi non solo dei propri eroi, ma anche delle persone che hanno fatto il loro dovere. Il tempo non importa. Purtroppo è

Legalità

«Più che di eroi c'è bisogno di cittadini che fanno il loro dovere»

Concorso esterno

«Si faccia una riflessione, ma non si dica che non è servito»

successo e anche sessantatré anni dopo, la memoria della Repubblica deve essere molto viva».

Cosa significa oggi rendere omaggio a quel corpo ritrovato?

«Significa dare memoria a una perso-

na che la mafia voleva scomparsa per sempre. I funerali di Stato sono il riconoscimento della sua battaglia ma rappresentano anche il riscatto per una intera comunità che si ritrova con le sue istituzioni e i suoi valori a rendere omaggio a un uomo ucciso dalla mafia».

Sono passati vent'anni dai funerali di Falcone e da quelli di Borsellino, la Terza Repubblica ha ancora bisogno di eroi contro la mafia?

«Certo, ma più che di eroi c'è bisogno di cittadini che fanno il loro dovere: la mafia è tutt'ora una grande minaccia per la nostra comunità e la vera antimafia è nelle loro mani. Al di là delle intermittenze dei media, questa è una lotta che si combatte tutti i giorni. Ed è un riscatto per la Sicilia se lo Stato ricorda che ci sono state persone che hanno pagato con la vita l'attaccamento ai valori della legalità».

Placido Rizzotto incarna quella lotta alla mafia che affonda le radici nelle ragioni sociali dei lavoratori.

«Rizzotto non era un siciliano che non pagava il pizzo, era un siciliano che voleva le regole della democrazia. La sua battaglia è tutta lì: nel suo essere fino in fondo sindacalista, attaccato ai valori della democrazia che in quegli anni erano così giovani. Nella sua figura c'è un richiamo fortissimo a ritrovare le radici della Repubblica per essere forti e battere la mafia di oggi».

Più insidiosa di quando imbracciava la lupara?

«Certamente, molto diversa. Allora era al fianco degli agrari e imbracciava la lupara per fermare la rivendicazione dei contadini o dei lavoratori ad avere più diritti. Oggi naviga in internet, la ritroviamo in borsa, nei grandi appalti.

Uno degli strumenti adottati in questi anni per combattere la mafia, il reato di concorso esterno in associazione mafiosa, è ora pesantemente sotto attacco.

«Credo che una riflessione vada fatta, ma dire che questo strumento non è servito a nulla e va messo da parte è una sciocchezza».

Si aspettava tante adesioni al suo appello?

«Ho mandato spontaneamente quel messaggio in rete. E tante persone si sono sentite responsabilizzate dal mio gesto, nel Pd (lo stesso segretario Bersani) e non solo. Credo che il presidente Napolitano e il presidente Monti sapranno rilanciare tanta voglia di partecipazione e di spirito democratico».

A qualcuno potrebbero dare fastidio i funerali di Stato per Rizzotto?

«Con Luciano Liggio, individuato come il mandante dell'omicidio, c'erano Provenzano e Riina. A loro non farà piacere».

→ **I giudici di Firenze** Le motivazioni dell'ergastolo al boss Tagliavia per le stragi del '93

→ **I 41bis rimossi** «Potevano apparire come un cedimento». Forza Italia non fu mandante

«Fra Stato e mafia ci fu una trattativa»

Per la prima volta una sentenza certifica l'esistenza di una trattativa fra pezzi di Stato e Cosa nostra durante la stagione delle stragi. In questo scenario sarebbe potuta maturare la decisione di eliminare Borsellino.

MASSIMO SOLANI

msolani@unita.it

All'inizio degli anni 90, mentre il tritolo mafioso sconvolgeva l'Italia e bagnava la Sicilia del sangue di Giovanni Falcone e di sua moglie Fran-

cesca Morvillo, di Paolo Borsellino e degli uomini delle loro scorte, c'erano pezzi di stato che trattavano con Cosa Nostra, lavorando a scambi sordidi e inconfessabili (ancora oggi) accordi. Quella verità che a Palermo e Caltanissetta è ancora soltanto un'ipotesi investigativa, trova invece conferma a Firenze scritta per la prima volta, nero su bianco, nelle motivazioni di una sentenza di condanna. Per l'esattezza quella del boss Francesco Tagliavia che la Corte d'assise di Firenze ha mandato all'ergastolo lo scorso ottobre, anche grazie

alle accuse del pentito Gaspare Spatuzza, per le stragi in continente del 1993. «Una trattativa indubbiamente ci fu e venne, quanto meno inizialmente, impostata su un do ut des», scrivono infatti i magistrati fiorentini nelle 547 pagine delle motivazioni depositate ieri aggiungendo poi che «l'iniziativa fu assunta da rappresentanti delle istituzioni e non dagli uomini di mafia». «Un quadro disarmante che proietta ampie zone d'ombra sull'azione dello Stato nella vicenda delle stragi», scrivono i magistrati dopo aver ripercorso le testimo-

nianze rese dall'ex ministro dell'Interno Nicola Mancino, dall'ex Guardasigilli Giovanni Conso e dall'ex direttore del Dap Niccolò Amato in merito alla vicenda delle centinaia di 41bis rimossi o non rinnovati nei mesi in cui le bombe esplodevano a Milano, Roma e Firenze. Secondo i giudici fiorentini, infatti, appare «incomprensibile come apparati di governo si muovessero in un modo così incerto e sconsiderato rispetto alla drammatica situazione in cui versava il Paese».

La corte fa riferimento alla revoca o al mancato rinnovo del 41 bis nei confronti di alcuni mafiosi, con decisioni che «prestano il fianco a molte considerazioni critiche per la loro singolarità e diacronia rispetto a quanto sarebbe stato da attendersi in un momento così allarmante per la vita del Paese». «Quello che sconcerta nella vicenda - scrive la corte - è la tempistica e il parallelismo dei percorsi tra lo sviluppo della trattativa,

Metti a fuoco la bontà.



FioFiore Coop. Il Meglio della Cultura Gastronomica.

Una ricca selezione di prodotti dalle migliori tradizioni gastronomiche, accomunati da un'identica idea di gusto, autenticità e piacere. Dalle specialità del territorio e della tradizione italiana ai prodotti esteri più ricercati, FioFiore è un'offerta che valorizza i sapori e l'originalità attraverso materie prime scelte scrupolosamente e lavorate con mille attenzioni da partner esperti.



Pisanu: fu una estorsione

«Tra Stato e mafia non ci fu trattativa, ma piuttosto un'estorsione, come ci hanno spiegato i giudici di Firenze: la mafia, nella stagione delle stragi sul continente, ha cercato di costringere lo Stato con la violenza». Così il presidente della Commissione Antimafia Beppe Pisanu dopo le audizioni dei magistrati toscani che indagano sulle stragi in Continente.

Foto Ansa



Via dei Georgofili, 27 giugno 1993 I soccorsi dopo la strage a Firenze

per come emergente dalle dichiarazioni e quei provvedimenti ablatori del regime del carcere duro, che oggettivamente, e al di là di qualsiasi interpretazione o proposito, in quel contesto potevano apparire come sin-

tomo di un cedimento alla mafia».

BORSELLINO, OSTACOLO RIMOSSO?

Ed è proprio in quel contesto, ipotizzano i magistrati fiorentini arrivando alle conclusioni già vagliate dai

collegi di Palermo e Caltanissetta, che sarebbe maturato l'omicidio di Paolo Borsellino e degli uomini della sua scorta. Una strage che «presenta indubbiamente degli aspetti anomali». «Se Borsellino - affermano i giudici - avesse saputo o meno dell'esistenza di una trattativa» tra stato e mafia, «che in caso affermativo certamente avrebbe avvertito in ogni modo perché rappresentava la negazione stessa della battaglia condotta da sempre con Falcone, è circostanza probabile, ma ancora oggi, a quel che consta, processualmente non accertata». Certo il magistrato rappresentava un «avversario estremamente pericoloso per Cosa nostra», ma mentre Giovanni Falcone era un «obiettivo all'apice dei piani sanguinari» della mafia, «nessuno ha indicato come destinatario in quel momento delle stesse "attenzioni" pure Borsellino». Tra l'altro, argomentano i giudici, «appare assai strano che Riina, che non difettava certo di intelligenza strategica, avesse rischiato di far saltare qualsiasi possibilità di intesa - che dal suo punto di vista, proprio perché "si erano fatti sotto" quelli dello stato, poteva essere raggiun-

ta - con un ulteriore attentato a un giudice realizzato con lo stesso modus operandi di Capaci».

FORZA ITALIA NON FU MANDANTE

Durante il processo contro Francesco Tagliavia invece, scrivono i magistrati fiorentini, «non ha trovato consistenza l'ipotesi secondo cui la nuova entità politica, Forza Italia, si sarebbe addirittura posta come mandante o ispiratrice delle stragi». Non esclude «che una svolta nella direzione politica del Paese» arrivata con la nascita del nuovo partito, «fosse stata vista dalla mafia come una chance per affrancarsi dalla precedente classe dirigente in declino». Un'ipotesi che, scrivono ancora i giudici, «parimenti non rende impossibile che un canale di interlocuzione si fosse aperto con quel nuovo partito, o anche solo con alcuni suoi esponenti di rilievo». Il tramite, scrive la corte, potrebbe essere stato Vittorio Mangano, lo stalliere mafioso di Arcore, «ritenuto in grado di interloquire con Marcello Dell'Utri, e questo a sua volta con Silvio Berlusconi di cui si intravedeva l'ascesa politica». ❖



fiorfiore

coop
LA COOP SEI TU.

Insieme a Roma per presentare il libro di Federico Rampini, Bersani e Vendola sembrano ormai d'accordo nell'archiviare la «foto di Vasto» e nell'immaginare il centrosinistra del dopo Monti senza chiusure ai moderati.

SIMONE COLLINI

ROMA

E se fossero Pier Luigi Bersani e Nichi Vendola ad archiviare la foto di Vasto? La notizia non è tanto nell'arrivo di una nuova istantanea limitata al leader del Pd e a quello di Sel, che ieri hanno presentato insieme a Roma il libro di Federico Rampini «Alla mia sinistra».

Il fatto è che i due si stanno vedendo riseratamente con una frequenza che non ha precedenti. Argomento degli incontri, compreso quello della scorsa settimana, non tanto le amministrative di maggio ma le prossime politiche e la necessità di lavorare con un'altra intensità alla definizione di un'alleanza di centrosinistra in grado poi di aprire a forze moderate e di centro. Insomma, la famosa coalizione di progressisti e

Su Alfano

«È da irresponsabili accendere fuochi polemici in questa fase»

moderati a cui punta Bersani, il quale da Vendola avrebbe ricevuto la disponibilità a stringere i tempi sul confronto programmatico e l'impegno a non porre veti nei confronti di Pier Ferdinando Casini.

ALFANO IRRESPONSABILE

L'accelerazione non risponde tanto alle ultime mosse del Pdl e al rischio che si vada alle urne in tempi ravvicinati. Bersani ha sì visto che «Alfano solleva molti temi polemici come se fossimo in campagna elettorale».

Ma sebbene denunci che «è da irresponsabili accendere dei fuochi in un momento in cui bisogna comunque mandare avanti il governo», non reputa possibile che qualcuno si assuma la responsabilità di far cadere Monti. Che il presidente del Consiglio abbia convocato per giovedì a Palazzo Chigi i leader di Pd, Pdl e Udc, per un incontro in cui si dovrebbe discutere anche di giustizia e Rai, è per Bersani un buon segnale. Ma ce ne sono altri di segno opposto. Come il fatto che il Pdl, nel momento in cui si è aperta la discussione su una nuova legge elettorale, ha rilanciato con le riforme istituzionali, mettendo tanto materiale davanti alla riforma del Porcellum: «Se dovesse restare questa legge io non ac-



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani con il leader di Sel Nichi Vendola

→ **Il leader di Sel** «La foto di Vasto non può essere l'alternativa»

→ **Il segretario Pd** «Vincoli di maggioranza per governare insieme»

Asse Bersani-Vendola per il centrosinistra del dopo Monti

cetterò di nominare i parlamentari e il Pd farà primarie di collegio», assicura Bersani. Un'idea che piace anche al leader di Sel.

L'incontro pubblico di ieri al Tempio di Adriano si spiega meglio, alla luce degli ultimi incontri tra Bersani e Vendola. La presentazione del libro di Rampini - che parte dall'illusione del liberismo progressista in voga nel decennio scorso e termina sulla necessità di recuperare gli ideali tradizionali della sinistra - è l'occasione per mo-

strare una sintonia tra il leader del Pd e quello di Sel, che può reggere anche di fronte al diverso atteggiamento che i due partiti hanno nei confronti del governo. Sull'articolo 18 concordano che è possibile solo una «manutenzione» riguardante i tempi delle cause processuali, sull'Europa sono entrambi critici col trattato riguardante la disciplina di bilancio (il cosiddetto Fiscal compact) e sottolineano invece la necessità di investimenti e politiche per la crescita, sulla

crisi italiana concordano che il pericolo viene non tanto dai dati della finanza (lo spread) quanto da quelli dell'economia, a cominciare dalla perdita di diversi punti percentuali nella produzione industriale. Vendola promette che nei prossimi mesi «non farà sconti» a Monti, ma assicura anche che questo non determinerà «un elemento di crisi nei rapporti col Pd, che ha fatto una scelta dettata dalla generosità». Dice il leader di Sel: «Noi siamo divisi in questa stagione ma spe-



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Intervista ad Andrea Orlando

«Alleanza larga e patti chiari per tutti Di Pietro si decida»

«Il nostro programma non potrà non partire dalla crisi economica e sociale. Impensabile allearsi e poi fare un referendum su ogni scelta»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Sarebbe un errore imperdonabile per il Partito democratico chiudersi in un recinto troppo stretto», dice Andrea Orlando, responsabile Forum Giustizia, mentre lascia Napoli (in qualità di commissario Pd è stato ascoltato dalla procura come persona informata sui fatti dai magistrati che indagano sulle primarie) per raggiungere Ventimiglia.

Orlando, per il Pd le «praterie» sono a sinistra, come ha detto Dario Franceschini all'Unità, o al centro?

«Il Pd deve guardare sia a sinistra sia al centro».

Detta così sembra facile, ma nel suo partito non tutti la pensano allo stesso modo.

«Io starei molto attento a delimitare confini troppo stretti. Noi dobbiamo dialogare con tutte le forze che hanno dichiarato di voler far parte del centrosinistra, ovviamente con paletti precisi, sulla base di un programma di governo che sia chiaro, percepibile. Non si può pensare di allearsi e poi andare al referendum ogni volta che si devono prendere decisioni. Il programma di governo non potrà non occuparsi dei temi che sta mettendo in primo piano questa crisi e che riguardano le fasce più deboli ed esposte della società, dalla questione economico-sociale a quella occupazionale. Si tratta di temi su cui dobbiamo confrontarci con le forze che stanno a sinistra e tutti insieme dobbiamo avere una capacità di critica sul modello di sviluppo che immaginiamo per il Paese. Ma devo aggiungere che alla nostra sinistra io vedo soltanto una forza, Sel».

L'Idv dove la colloca?

«Sicuramente non a sinistra, ho diffi-



Foto Ansa

Andrea Orlando Responsabile giustizia Pd

coltà a farlo. L'Idv ha caratteristiche parzialmente diverse. Non dico che dobbiamo chiudere al dialogo ma non posso nascondere le distanze che ci sono con una forza che prima vota la fiducia al governo Monti e poi si pone all'opposizione, sempre, e molto spesso sembra opporsi più al Pd che al governo. I prossimi mesi saranno cruciali per dimostrarsi come forze di governo. Ogni giorno in cui l'Idv privilegia l'idea di lucrare qualche voto, smarcandosi dal Pd e non assumendosi la responsabilità di prendere decisioni per il bene del Paese, rende difficile la costruzione di un'alleanza. Non si può pensare di attaccare il Pd e poi sedersi intorno ad un tavolo in vista delle elezioni».

Vendola ha detto che la foto di Vasto non può essere la foto dell'alternativa. Era la foto di tre leader.

«Quella foto è un nucleo di partenza, che resta. Tuttavia si deve lavorare per allargare la panoramica,

aprendo alle forze della società e caratterizzarla come proposta di governo. Penso che sia interesse di tutti costruire un'alleanza tra progressisti e moderati rendendola credibile per guidare il prossimo governo».

Eppure c'è chi, anche nel suo partito, accarezza l'idea di un Monti Bis.

«Uno dei leit motiv di questi ultimi tempi è che dopo Monti nulla sarà più come prima. È vero, non ci sarà più la contrapposizione tra berlusconismo e antiberlusconismo, in questo senso non sarà più come prima. Si tornerà a parlare dei problemi del Paese e non di una persona, ci si confronterà sul merito delle proposte rispetto alla crisi. Sono cambiate molte cose, si è tornati ad una sobrietà di cui non c'era più traccia, ma detto questo, pur augurando a Monti tutto il successo possibile, non si può pensare che dopo il governo dei tecnici si possa prescindere dal bipolarismo europeo. Le forze politiche dovranno pronunciarsi sul ruolo dell'Europa, sulle politiche economiche, sulla crescita, rimettendo in circolo una sana competizione, come accade nel resto d'Europa, tra forze conservatrici e forze progressiste. E oltre a questo discrimine ce ne sarà un altro in entrambi gli schieramenti: nel centro sinistra tra una proposta riformista e populismi regressivi. È bene per questo che ognuno dica da che parte sta».

In realtà già adesso i toni sono da campagna elettorale. Alfano cerca di distinguersi da Pd e Terzo Polo e punta i piedi su temi non da poco come per esempio la giustizia e l'informazione.

«Io non penso si tratti soltanto dell'inizio della campagna elettorale. Credo che ci sia anche il rapporto con il governo, per come questo esecutivo sta rimettendo al centro dell'azione politica il bene del Paese, pur non senza qualche contraddizione. Il Pdl è stato e resta un partito diviso tra l'aspirazione di essere un partito liberale di massa e contemporaneamente un partito a tutela degli interessi del suo fondatore e questo governo sta facendo esplodere questa contraddizione».

Orlando, forse neanche il Pd è riuscito a risolvere le proprie. Dopo due anni dalle primarie continuate a discutere della leadership alle prossime elezioni.

«Il Pd ha dimostrato sin dalla sua nascita una certa propensione a complicarsi la vita, ma credo che un leader legittimato da tre milioni di persone sia un punto di forza di partenza sia per noi sia per la coalizione».

riamo che la stagione sia breve». Perché poi si concretizzerà la foto di Vasto? No: «Quella non può essere la foto dell'alternativa. Era solo la foto dell'incontro tra tre leader di partito che sono peraltro tutti maschi. E non c'è alternativa se non mettiamo in discussione il maschilismo».

L'AGENDA

Bersani e Vendola concordano anche sul fatto che si debba iniziare a lavorare con un ritmo più accelerato alla definizione di un'agenda del centrosinistra. Il primo parla della necessità di una «scossa civica», di una «politica economica di crescita sostenibile», di un'azione di «redistribuzione».

Il leader del Pd chiede però anche patti chiari ai futuri alleati: «Se diciamo centrosinistra di governo, dobbiamo fare un patto esigibile che comprenda il programma, ma anche dei vincoli reciproci di governabilità, di stabilità del sostegno parlamentare. Se abbiamo un dissenso su un punto, si vota in assemblea congiunta dei gruppi e quel che viene deciso si fa». Vendola è d'accordo, ed esplicita anche che da lui non verrà nessun veto nei confronti di Casini: «Discutiamo nel merito dell'agenda, non dividiamoci prima sulle biografie».

IO STO CON L'Unità TUTTO L'ANNO

Digitale



Acquistando un prodotto digitale potrai:

- Leggere il giornale ogni giorno a partire dalle 6 del mattino;
- Con le stesse user id e password, accedere alle copie del giornale acquistate anche da device mobili senza ulteriori spese.

1 copia € 1,00
risparmi il 17%

temporali

1 settimana € 5,00
risparmi il 40%

3 mesi € 40,00
risparmi il 63%

6 mesi € 75,00
risparmi il 65%

12 mesi € 140,00
risparmi il 68%

a consumo

30 copie € 21,00
risparmi il 42%

60 copie € 39,00
risparmi il 46%

90 copie € 55,00
risparmi il 49%

120 copie € 70,00
risparmi il 51%

Cartaceo

Acquistando un prodotto cartaceo potrai:

- Scegliere tra le modalità di consegna postale o edicola;
- Leggere anche il quotidiano digitale, senza ulteriori spese con un abbonamento annuale



edicola/coupon

3 mesi € 90,00
risparmi il 17%

6 mesi € 170,00
risparmi il 21%

9 mesi € 250,00
risparmi il 23%

12 mesi € 325,00
risparmi il 25%

postali

6 mesi 5gg € 100,00 lun-ven
risparmi il 36%

6 mesi 7gg € 130,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 40%

12 mesi 5gg € 200,00 lun-ven
risparmi il 36%

12 mesi 7gg € 250,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 42%

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a NIE (Nuova iniziativa editoriale spa) Via Ostiense 131/L 00154. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Salvo d'Acquisto 26 20037 Paderno Dugnano Milano, tel 02/91080062 fax 02/9189197 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

www.unita.it

l'Unità

→ **Il segretario Pdl** replica a Bersani: «Sarei irresponsabile perché parlo di lavoro?»

→ **Palermo** Accordo con Udc e Micciché sul candidato sindaco. Si spacca il Terzo Polo

Per Alfano giustizia e informazione non sono (più) urgenti

Alfano continua a cercare il quid. Sul lavoro: «Non sono irresponsabile». Su Rai e giustizia: «Non sono un'emergenza». «Il Giornale» attacca la Lega: «Bossi suicida il Carroccio». E il Pdl segue l'onda.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Angelino Alfano prosegue il duello identitario con il Pd partner della «strana maggioranza»: «Io irresponsabile perché parlo di lavoro?» replica piccato a Bersani. Poi elenca le sue priorità: «C'è un governo votato dal Parlamento chiamato ad occuparsi della vera emergenza, l'economia. E Casini e Bersani vogliono parlare di Rai e giustizia?».

Insomma: la giustizia per l'ex Guardasigilli proveniente da Forza Italia non è un'emergenza. Curioso, visto che per anni ci hanno spiegato il contrario. Altro che leggi *ad personam* per l'imputato Silvio, si trattava di mobilitare le Camere per salvare cittadini vessati e tribunali al collasso. Ora non più. Si vede che i tempi cambiano.

Anche per le alleanze. Caricati a pallettoni da Vittorio Feltri, maestro del genere, i maggiorenti del Pdl vanno all'assalto della Lega che corre da sola. Dopo mesi di schiaffi - ultimo l'impetoso «Silvio mi fa pena» regalato dal Senatùr - troppo ghiotta l'occasione di restituire un paio.

Magari intercettando le preoccupazioni - reali - di molti sindaci padani che nella «guerra santa» tra Bossi e Berlusconi vedono traballare il rinnovo del loro mandato. Lo dice apertamente il capogruppo a Montecitorio Cicchitto: «I primi cittadini del Carroccio facciano riflettere i vertici rispetto a una linea che mi sembra sbagliata». Il punto

è che lungo l'asse del Nord - da Monza a Como alla Verona di Flavio Tosi teatro dello scontro con i «barbari sognanti» maroniani - il centrodestra rischia di perdere gli otto capoluoghi in cui governa. Prospettiva che non alletta i diretti interessati.

MARONI CONTRO I «GUFACCI»

L'ora della riscossa per il Pdl scatta con la lettura mattutina dei giornali. Quando il quotidiano di Via Negri titola in prima: «Bossi suicida la Lega». Con l'elenco, firmato dal direttore editoriale, delle «grane padane»: il bilancio in rosso del Veneto di Zaia (per la gioia di Galan, l'ex governatore azzurro che detesta i leghisti), la rivolta di Tosi per la lista a

suo nome a Verona, l'inchiesta sul vicepresidente del consiglio regionale lombardo Boni per presunte tangenti. In sintesi: il movimento di Alberto da Giussano è invecchiato, il federalismo è «all'acqua di rose», il futuro disperato e la diaspora dietro l'angolo. Unico argine al tracollo: restare saldi con il Pdl nei governi locali. Prospettiva non supportata neppure da Maroni, che pur più gentile con Berlusconi («Lo ammiro ma un ciclo sta finendo»), alla «corazzata» Feltri replica: «Sognare la morte di qualcuno porta lunga vita, viva la Lega, abbasso i gufacci».

Così, i berluscones attaccano. Cicchitto: «Atteggiamento autolesionistico, così perdiamo tutti e due». Ale-

manno: «Per il Pdl la lega è veleno, è un'alleanza mortale, se vogliamo essere un partito con istanze patriottiche». Galan chiede l'apertura della crisi politica nella giunta veneta. La Russa ammonisce: «Senza di noi non hanno mai vinto neanche in Lombardia. Noi invece sì». Errore «gravissimo» anche per Maurizio Lupi, vicepresidente della Camera e uomo forte di cielle nei palazzi romani.

COLPO DI SCENA A PALERMO

A Palermo, invece, l'impegno in prima persona di Alfano (con l'appoggio di Schifani) porta un risultato. Pdl, Udc e Grande Sud convergono alla fine sul giovane can-

Alemanno

«La Lega è veleno per un Pdl che abbia istanze patriottiche»

I congressi

Nunzia De Girolamo nuova coordinatrice di Benevento

didato centrista Massimo Costa. Il Pid ha una sua candidata ma dovrebbe confluire al ballottaggio. Micciché seppellisce, per il momento, i dissapori con il segretario azzurro. E il Terzo Polo si spacca: Casini molla Fini, nonostante il capoluogo siciliano (con quello ligure) fosse un test simbolo per la giovane formazione. È una grana per il governatore Lombardo che sibila: «Micciché è tornato alla casa madre». Ma anche gli uomini forti del Fli nell'Isola, Briguglio e Lo Presti, masticano amaro. Si ritira il (peraltro riluttante) presidente dell'Ars Cascio, e il Pdl mette il sigillo su Costa: «Abbiamo privilegiato una nuova alleanza di centrodestra».

Intanto si chiudono i congressi provinciali del Pdl. Nunzia De Girolamo è la nuova coordinatrice di Benevento. Significativo il commento su Twitter: «Stare tutti insieme serenamente in questi due giorni è la vera vittoria che segna l'inizio di una nuova stagione del Pdl». Può darsi. Ma negli stessi giorni, c'erano più presenti in sala alla prima uscita pubblica della corrente secessionista Forza Leco che al blasonato seminario di Orvieto ad ascoltare Alfano e tutta la nomenclatura azzurra. ♦

IL CORSIVO Pietro Spataro

EMERGENZE A TARGHE ALTERNE

Per anni il centrodestra ci ha spiegato, con toni sopra le righe, che la giustizia era una grande emergenza. Per anni ha costretto il Parlamento a occuparsi di tante leggi ad personam e lodi blocca processi. E ora, con sorprendente candore, pretende di convincerci del contrario. Angelino Alfano, segretario Pdl e guardasigilli fedele dell'ultimo governo Berlusconi, lo ripete da giorni e ieri lo ha detto con particolare enfasi. Mettendo nel cesto delle mancate emergenze anche la Rai.

L'unico cruccio del Pdl è affrontare con fermezza il tema del lavoro. Il modello è quello di Sacconi: libertà di licenziare e sindacati divisi e senza poteri di contrattazione. Il fatto, come è ovvio, è che sul presente e sul futuro dell'Italia destra e sinistra

la pensano in maniera diversa. Alla prima non interessa l'enorme peso della corruzione (60 miliardi di affari ogni anno) ma solo la soluzione delle personali pendenze di Berlusconi. Così come non interessa mettere la Rai in condizioni di competere ma fare di tutto per tenerla in una situazione di minorità che favorisca Mediaset. Insomma le emergenze per il Pdl sono a targhe alterne.

Questa linea dura del Pdl però rischia di terremotare Monti. Il quale ha fatto bene ieri a dire che al vertice con i segretari giovedì si parlerà anche di giustizia e Rai. Perché se passa l'idea che alcuni argomenti sono un intoccabile tabù non c'è governo tecnico che possa resistere troppo a lungo.

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Non aveva cominciato benissimo travolto come è stato dalla storia dell'appartamento con vista Colosseo classificato come alloggio popolari grazie a ricorsi ed amicizie qualificate. Poi s'è ripreso, grazie soprattutto alla battaglia – perché questo è stato – per rendere pubblici gli stipendi dei manager pubblici e bloccarli sotto i 295 mila euro. L'ha vinta. E ora vuole andare avanti. Al presidente di sezione del Consiglio di Stato Filippo Patroni Griffi piace fare il ministro della Funzione Pubblica. «Ma tra un anno, quando sarà finita, so cosa fare: il Presidente di sezione del Consiglio di Stato».

Il profilo del governo

«Quando abbiamo giurato eravamo tutti consapevoli che pur essendo tecnici saremmo stati politici»

Quindi è sicuro che il governo Monti arriverà al 2013?

«Sono napoletano, scaramantico e le cose sicure sono poche. Ma sono abbastanza convinto che porteremo in fondo il nostro mandato».

E che non ci sarà un nuovo incarico al Professore?

«Si vota tra un anno. Con quale legge elettorale non dipende certo dal governo. Un anno è sufficiente per porre le premesse giuste perché altri continuino su quella strada».

Il caso del ministro Riccardi, il segretario Alfano che disdetta il vertice con Monti, Casini che lancia a destra e a sinistra l'opa sui moderati di centro: è partito un attacco politico al governo tecnico del professor Monti o siamo in campagna elettorale per le amministrative?

«Il momento pre-elettorale influenza certamente sui toni del dibattito politico. Alla Camera, però, dove è stato licenziato il testo sulle Semplificazioni ed è stata affrontata la norma sul tetto agli stipendi dei manager pubblici, ho trovato un clima molto costruttivo. Un buon viatico per lavorare bene nei prossimi mesi».

Governo tecnico, condivide questa definizione?

«Quando abbiamo giurato eravamo tutti consapevoli che pur essendo tecnici saremmo stati politici. Con questo voglio dire, e ribadire, che siamo in grado di affrontare politicamente ogni tipo di emer-



Il ministro della Funzione Pubblica Filippo Patroni Griffi

Intervista a Filippo Patroni Griffi

«Pronti a varare le leggi contro la corruzione»

Il ministro per la Funzione Pubblica: «Il clima pre-elettorale influisce sul dibattito politico ma in Parlamento i risultati si ottengono»

genza grazie al confronto e al sostegno delle forze politiche. Da questo confronto nascono le decisioni».

Tav, caso Nigeria, i marò arrestati in India: nulla da recriminare?

«Solo alla fine potremo fare valutazioni serene».

Berlusconi e Alfano vi hanno alzato un recinto: non potete occuparvi di questioni come Rai e giustizia. Presenterete le nuove norme contro la corruzione?

«Credo proprio di sì. Il premier si è

impegnato più volte in questo senso. Il ministro Guardasigilli ha anche tracciato la direzione. Per quello che riguarda la mia parte, io mi occupo della prevenzione e non ho dubbi che il pacchetto di norme del mio ministero arriverà in aula».

Di che si tratta?

«Ogni singola amministrazione dovrà predisporre il Piano contro la corruzione: mappatura delle aree e dei procedimenti a rischio corruzione, ad esempio appalti, licenze edili-

zie, annona e mercati, vigili, anti-busivismo; su quelle aree rotazione degli incarichi dirigenziali; formazione specifica dei dipendenti; incompatibilità tra gli incarichi. Monitoraggio dal centro per controllare che le cose vadano come devono».

Poi c'è il whistleblower, il dipendente pubblico che vede situazioni illegali, le denuncia restando protetto e anonimo e, se si verificano le dinamiche denunciate, incassa una parte del danno erariale sancito dalla Corte dei Conti.



«Capisco che per la nostra cultura possa essere una figura difficile da giustificare. Il problema è trovare il punto di equilibrio tra delazione e omertà. E la ricompensa, una quota del danno erariale, non deve in alcun modo assomigliare a una taglia. All'estero, nei paesi anglosassoni, funziona. Vorrei il contributo massimo del Parlamento».

Come è possibile che il direttore degli Uffici guadagni meno di duemila euro al mese?

«C'è qualcosa che non funziona. Succede anche tra gli insegnanti che sono sotto-pagati. Il problema del lavoro pubblico non è che sono pagati troppo ma migliorare la qualità. E trovare il modo di differenziare le singole posizioni in base al merito».

I manager pubblici italiani soffrono di un vizio speciale: l'accumulo di incarichi. Un divieto è all'ordine del giorno?

«Un espresso divieto non è in agenda. Introducendo il tetto agli stipendi abbiamo però ridimensionato molto il problema».

Crede di riuscire a completare l'operazione stipendi? Non teme sgambetti?

«No, la via è segnata e non si torna più indietro. Anzi la norma potrebbe essere estesa alle amministrazioni locali e regionali. E ai manager delle società partecipate non quotate in Borsa (Equitalia, Poste, Anas, ndr). Certo per gli stipendi abbiamo fatto molta fatica, soprattutto per recuperare i dati. E infatti manca all'appello ancora il cumulo degli incarichi. La norma sul tetto degli stipendi impone la comunicazione ogni anno di stipendi e incarichi. Avremo tutto molto presto in chiaro e a portata di clic».

Anche lei ha accumulato per anni: capo di gabinetto con vari ministri e presidente di sezione al Consiglio di Stato. Mai temuto incompatibilità?

«Convengo che troppi incarichi non consentono di svolgere bene tutti gli incarichi. E che possano essere una concentrazione di potere e compensi. Dico che il Consiglio di Stato come le Università e i funzionari parlamentari sono aree di eccellenza dove è giusto che lo Stato cerchi la propria classe dirigente. Si possono avere sul merito opinioni diverse. La mia è che esistono regole tali da evitare incompatibilità».

Le sue vicende immobiliari: col senno di poi rifarebbe tutto?

«Non si è trattato di un privilegio personale ma qualcosa che ha riguardato molti cittadini».

Perché ha affittato quella casa con vista Colosseo?

«Perché è di tre stanze. E a Roma ora vivo con mio figlio?»

Le riunioni del Consiglio dei ministri sono lunghissime.

«Parliamo molto e tanto e su tutto. Una collegialità straordinaria».

D'Alema: «Togliamo i rimborsi a chi ricandida i corrotti»

Alla presentazione del nuovo numero di Italianieuropei, Massimo D'Alema rilancia: «La lotta alla corruzione rientra pienamente nell'agenda del governo Monti e ha molto a che vedere con la crisi economica».

SUSANNA TURCO

ROMA

«La lotta alla corruzione rientra pienamente nell'agenda del governo Monti. È una materia che ha molto a che vedere con la crisi: perché produce una distorsione del sistema che ostacola la stessa ripresa economica e frena gli investimenti esteri. Considerarla come "altro" è profondamente sbagliato».

Massimo D'Alema, presidente del Copasir, alla presentazione del nuovo numero di *Italianieuropei* dedicato alla corruzione, spazza via le argomentazioni dei pidiellini (Alfano in testa) che non vogliono che il gover-

no si occupi di giustizia e in particolare del ddl anticorruzione ora in discussione alla Camera. E mentre il ministro Severino annuncia che se ne occuperà mercoledì, e nei corridoi si mormora «dobbiamo andare avanti, ma non sappiamo come, ci siamo un po' incartati», il presidente della Fondazione Italianieuropei sottolinea che «una legge anti corruzione è quanto mai necessaria. I partiti litigano, ma un litigante ha ragione, l'altro ha torto».

Ma anche volendo restar fuori dalla tenzone tra Pd e Pdl non è certo difficile capire dove sia la linea d'ombra. Basta ascoltare la sconcertante relazione di Nello Rossi, nella quale il procuratore aggiunto di Roma spiega come il fenomeno della corruzione si sia «profondamente modificato» nel corso degli anni fino a sfuggire, quasi completamente, alle maglie del diritto. Millesettecento condanne nel 1996, contro le duecentotrenta del 2006, a fronte di una prati-

ca che viene percepita come «in crescita esponenziale». Cioè la corruzione cresce (movimenta 60 miliardi di euro l'anno, metà dell'intero giro d'affari europeo), ma il reato non si riesce a intercettare.

Spiega Rossi: «La mazzetta è un evergreen, certo, ma sono entrati in campo i cosiddetti giri del malaffare: il favore entra da un lato ed esce da un altro, modalità sofisticatissime che la legge non riesce a rincorrere». Allo stato attuale, aggiunge, «la normativa penale è doppiamente inadeguata: non copre i comportamenti che vengono attuati e la sua forza di deterrenza è vicina allo zero». Mancano, fra l'altro, «norme che consentano di mettere fuori gioco i condannati: si assiste invece a un riciclaggio dei corrotti nel sistema politico-amministrativo».

Pienamente d'accordo il vicepresidente del Csm Michele Vietti: «Le pene vanno senza dubbio inasprite, e va modificata la disciplina dell'incompatibilità e dell'ineleggibilità: l'obiettivo è mettere fuori dal circuito chi è stato preso con le mani nella marmellata». Vietti, che in ottica anti-corruzione vorrebbe anche correggere la normativa del falso in bilancio, sottolinea la necessità di «allungare i termini di prescrizione, non solo aumentando i minimi, ma anche i massimi»; insiste sulla tutela del whistleblower – «vale a dire chi fa la spia» – per «garantire impunità e segretezza per quei dipendenti che dall'interno denunciano i colleghi corrotti»; è invece contrario all'abolizione della concussione, perché, dice, riduce il contrasto di interessi tra corrotto e corruttore. Ed è, quest'ultimo, l'unico punto sul quale si registra un qualche dissenso tra i relatori, perché invece D'Alema il reato è favorevole ad abolirlo: «Mani pulite ne fece un uso massiccio, e questo ha rappresentato una chiave riduttiva, in parte distorsiva del fenomeno, perché si è colpito il ceto politico e si sono lasciate intatte le altre facce del sistema: meglio cancellarlo e introdurre una legislazione premiale per chi denuncia», spiega il presidente del Copasir. Il quale sul tema dell'ineleggibilità arriva a ipotizzare «che i partiti che mettono in lista i corrotti siano esclusi dai rimborsi elettorali»: «Sì ai codici etici, ma è tempo di fare una legge sui partiti che li solleciti ad autoregolarsi, che introduca criteri di controllo e trasparenza e meccanismi premiali e dissuasivi». Tutto ciò, spiega, potrebbe trovar spazio nella riforma della legge elettorale: e, per questa via, essere ricompreso nell'agenda dell'era Monti, «per costruire una nuova stagione politica».

Lusi, per gli «artifici contabili» indagati anche i commercialisti

■ Ci sono anche i commercialisti di Luigi Lusi, nel registro degli indagati dell'inchiesta che vede coinvolto l'ex tesoriere della Margherita. Persone di cui il senatore si sarebbe avvalso per realizzare «una serie di veri e propri artifici contabili», come scrivono il procuratore aggiunto, Alberto Caperna e l'aggiunto Stefano Pesci nel provvedimento di sequestro dei beni emesso nei giorni scorsi. Gli inquirenti potrebbero convocare i professionisti nei prossimi giorni per interrogarli.

Intanto il gip Simonetta D'Alessandro ha ricevuto la richiesta di convalida del sequestro di sei immobili e di due milioni di euro. Il giudice ha adesso dieci giorni di tempo per avallare o meno la richiesta della Procura. Il collegio difensivo del senatore, nel frattempo, si amplia. Oltre che dall'avvocato Luca Petrucci, il parlamentare sarà in-

fatti assistito dall'avvocato Renato Archidiacono del Foro di Latina. Appena tre giorni fa, l'ex tesoriere della Margherita era tornato ad assicurare di aver finanziato molti big dei partiti con i soldi che mancano dai bilanci su cui la magistratura sta indagando, sottolineando però che di questi versamenti prova scritta non verrà mai alla luce perché ripartizione e versamenti erano frutti di un «accordo verbale» e che quindi, formalmente, di quei pagamenti solo lui è e risulterà responsabile, indipendentemente dai singoli beneficiari. Motivo per cui, ha detto il senatore Lusi, «sono stretto in una cinghia asfissiante. Stanno lavorando per massacrarmi. Ma di scritto non c'è niente di niente. In un partito che non ha una linea di comando formale è così che funziona: le indicazioni sono verbali, non arriva un ordine scritto in cui l'organo x o y ha deciso questo».

Colloquio con Paolo Cervi

«Eredito una grande storia. Ma votatemi per quello che valgo»

Nipote di uno dei sette fratelli uccisi dai fascisti nel '43, domenica scorsa ha vinto le primarie del centrosinistra a Campegine, in provincia di Reggio Emilia. «La sfida? Mantenere i servizi nonostante il patto di stabilità»

STEFANO MORSELLI
unitareggio@gmail.com

Ventotto anni a settembre, laureando in ingegneria, segretario del locale circolo Pd fin dalla fondazione e ora candidato sindaco del centrosinistra alle prossime elezioni comunali, Paolo Cervi viene da una famiglia che è il simbolo stesso di questa terra. Suo nonno Gelindo è uno dei sette fratelli che furono fucilati dai fascisti nel dicembre 1943. Suo bisnonno Alcide, sfuggito alle camice nere grazie a un bombardamento che distrusse la prigione nella quale era rinchiuso, sopravvisse al dolore e andò avanti, con le vedove e i piccoli orfani dei suoi sette figli. «Dopo un raccolto, ne viene un altro», disse.

Ed eccolo qui, il nuovo «raccolto». Domenica scorsa Paolo ha vinto le primarie a Campegine, superando il competitore Germano Artioli, assessore uscente, grazie al consenso di quasi i tre quarti dei 659 partecipanti, che qui rappresentano il 20% dell'intero corpo elettorale, Campegine è l'unico comune reggiano in cui si voterà nella tornata amministrativa di maggio e - salvo terremoti elettorali che nessuno prevede - Paolo sarà il prossimo sindaco. Lui usa un po' di scaramanzia: «Non vendiamo la pelle dell'orso prima di averlo catturato». I precedenti lasciano ben poche speranze agli avversari, anche se nel 2007 il predecessore River Tagliavini, fu eletto «solo» con il 47% dei voti, causa la presenza di altre due liste civiche riconducibili alla sinistra o al centrosinistra. La



Segretario locale del Pd
Ventotto anni, laureando in ingegneria, non è il primo della famiglia ad avvicinarsi alla guida del Comune
Prima di lui, Anna Bigi

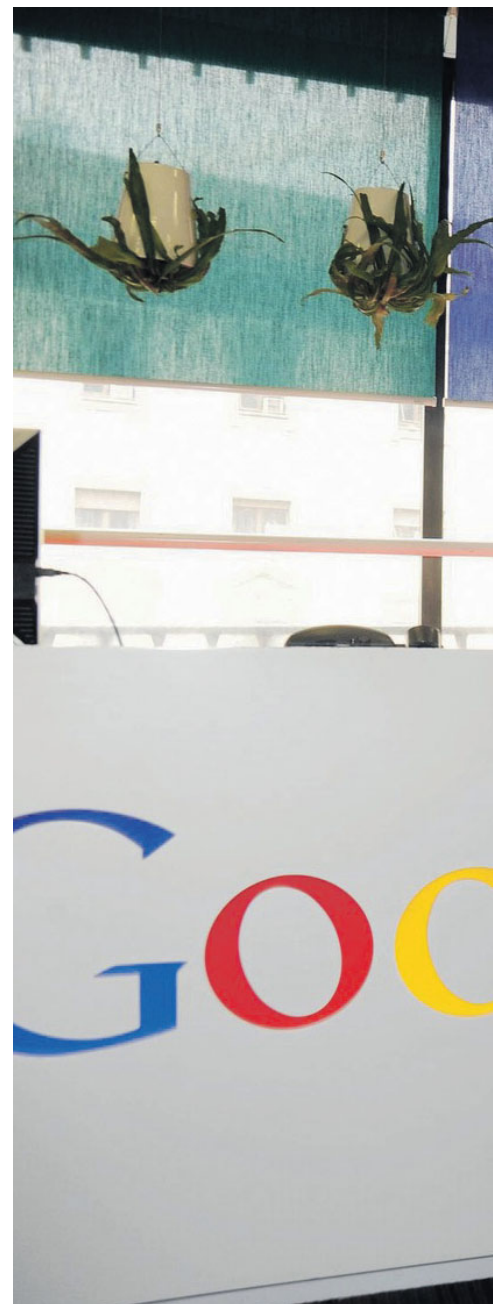
destra berlusconiana, di suo, non arrivò al 10%. Questa volta, a poche settimane dal termine per la presentazione delle liste, ancora non si sa nemmeno quali altri schieramenti, e con quali candidati sindaco, scenderanno in campo.

Nonostante la giovane età, Paolo ha alle spalle una gavetta abbastanza lunga nel mondo del volontariato e nell'impegno di partito. «Non ho fatto parte del consiglio comunale, però - racconta - mi sono sempre interessato alle sue attività. Ho cercato di dare un contributo al paese anche collaborando con la Polisportiva Campeginese, che promuove iniziative di vario genere. Per quanto riguarda la politica, ho cominciato con i Ds, facevo parte del comitato direttivo. Poi quando è nato il Pd ho accettato di fare il segretario del circolo, incarico che adesso lascerò per dedicarmi,

se andrà bene, all'amministrazione del Comune. Spero di trovare anche il tempo per laurearmi, ormai mi manca poco».

Intanto è tempo di lanciare la campagna elettorale. «La lista di centrosinistra Insieme per Campegine - dice Paolo - sarà unitaria, con Pd, socialisti, Sel e Idv». I contenuti saranno sostanzialmente in continuità con l'operato della giunta uscente. «Il primo obiettivo - sottolinea - è mantenere la qualità dei nostri servizi sociali. Un'altra priorità è l'equità fiscale e il contrasto all'evasione, che il sindaco Tagliavini ha già condotto con buoni risultati. Poi tengo molto a consolidare e a mettere in rete le tante associazioni di volontariato che abbiamo e che costituiscono una risorsa molto importante per la comunità». Quanto alle opere pubbliche, meglio non avventurarsi in promesse, per il momento: «Il nostro Comune ha un bilancio in attivo, i soldi per realizzare cose utili ci sarebbero, ma il patto di stabilità ce lo impedisce. Fino a quando non sarà modificato, è difficile prevedere investimenti».

Se verrà eletto, Paolo non sarà il primo discendente dei Cervi a guidare il Municipio. In passato toccò ad Anna Bigi, anche lei una nipote, ma per parte della madre Maria. L'eredità morale e politica dei sette fratelli partigiani, certo, aiuta. È anche un testimone pesante da portare? «Io non ho mai cercato di sfruttare la storia della mia famiglia - tiene a precisare Paolo - Naturalmente ne sono orgoglioso, da questa storia ho imparato molte cose importanti per la mia formazione. Però io mi metto a disposizione personalmente, voglio essere giudicato per quello che sono in grado di fare». ♦



MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Di visite, nella sede italiana di Google, se ne succedono tante. Eppure, la persona che ieri ha varcato la soglia nel centralissimo palazzo milanese dove sono situati gli uffici del colosso Internet, non rispondeva al profilo abituale degli ospiti. Pier Luigi Bersani è infatti il primo leader politico italiano che si reca in uno dei luoghi più significativi della cosiddetta New Economy nel nostro Paese, un incontro che ha rappresentato l'occasione per fare il punto su tematiche spesso lontane dal dibattito politico ma centrali nella vita di tutti i giorni.

Rispondendo alle domande dei dipendenti di Google Italia, il segretario del Pd ha affermato che «la New economy può dare risposte ai temi dell'occupazione e della produttività e proprio per questo bisogna cercare di impostare un investi-



Foto Sacki/TM News - Infophoto



Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, durante la sua visita alla sede di Google Italia

Il segretario Pd a Google Italia «Investire sulla banda larga»

mento sulla banda larga. Bisogna fare in modo che le aziende di grande rilievo non vengano bloccate e imprigionate senza avere la possibilità di investire in tecnologia». Da qui una proposta precisa in tema di sviluppo tecnologico: «Bisogna mettere a gara le frequenze, non fare regali inutili al settore televisivo. Con quei soldi potremmo ridurre il problema del "digital divide" nel nostro Paese».

SU TWITTER

Una visita, quella di Bersani, che rappresenta la seconda tappa del progetto "Destinazione Italia", iniziato alla fine di febbraio a Palermo e che vede il segretario e i dirigenti democratici impegnati in un tour

dello Stivale per discutere dei problemi delle persone e per avanzare delle risposte alla crisi.

Il leader del Pd ha pubblicato i temi del suo incontro con il management e i lavoratori di Google sul suo profilo Twitter. Relativamente al complesso tema dei rapporti fra Web e Istituzioni, Bersani ha assicurato che «il Pd è stato sempre dalla parte della libertà della Rete».

Il segretario ha però aggiunto che l'informazione, compresa quella veicolata sul Web, non significa di per sé conoscenza. «C'è bisogno - ha dichiarato - di lavorare per una maggiore accessibilità alla Rete e alla consapevolezza. Garantiamo accesso paritario a tutti e poi misuriamo il merito».

«Partiti, apritevi: senza politica non c'è democrazia»

Grande folla a Milano per la manifestazione di Libertà e Giustizia Zagrebelsky: il governo tecnico deve essere una parentesi
Bindi concorda: respingere con chiarezza la Grande Coalizione

Il caso

GIUSEPPE VESPO
MILANO

La rifondazione della politica parte dalla sua «decontaminazione dalla corruzione». L'associazione Libertà e Giustizia torna a Milano, dove è nata dieci anni fa, per presentare il manifesto "Dipende da Noi - Dissociarsi per riconciliarsi". Un appello alla società civile, ma prima di tutto a chi lavora nei partiti e nella pubblica amministrazione affinché «rifiuti di avallare, anche solo con il silenzio, il degrado della politica» sempre più inquinata dal malaffare.

È questa la necessaria premessa all'urgente opera di riconciliazione tra la stessa politica ed il Paese, in tempi in cui «la distanza tra i cittadini e i partiti non è mai stata così grande». Ne è convinto Gustavo Zagrebelsky, primo firmatario di un documento che ha già raccolto oltre 35mila adesioni. Molte di queste, anche prestigiose, ieri sera erano al Teatro Smeraldo di Milano, insieme all'ex presidente della Corte Costituzionale, a Roberto Saviano, al sindaco Giuliano Pisapia, a Umberto Eco.

Alla platea Zagrebelsky ha spiegato le ragioni del documento di Libertà e Giustizia: otto punti per dire che «il governo tecnico è il segno della debolezza della politica», che di fronte al disastro finanziario il governo dei professori andava accettato come *pharmakon* ma che può diventare anche veleno: «Senza politica non ci può essere libertà e democrazia; senza democrazia, alla fine ci aspettano soluzioni basate non sul libero consenso ma sull'imposizione».

«Penso anch'io che la politica non debba essere appaltata dalla tecnica, pena la trasformazione della democrazia in una nuova forma di oligarchia tecnologica», ha scritto in un messaggio a LeG la presidente del Partito democratico Rosy Bindi.

Anche perché, sostiene Bindi, «c'è il rischio che il fallimento del governo Berlusconi e della sua cattiva politica, getti discredito e vergogna su tutta la politica. Sarebbe l'ultimo avvelenato frutto della stagione del berlusconismo».

Per questo, conclude l'esponente democratica, «fin d'ora vanno respinte con chiarezza tutte le suggestioni - larghe intese, Grosse Koalition e quant'altro - che tendono a evocare anche per il futuro una qualche continuità con l'esperienza di questo governo. La rigenerazione e il riscatto della politica si misurano sulla capacità di autoriforma dei partiti».

Un percorso in cui Libertà e Giustizia sembra non credere: «L'auto-riforma si è dimostrata finora un'auto-illusione». Per questo non si può prescindere dall'approvazione della legge sui partiti (e sul loro finanziamento) e dalla riforma elettorale. Mentre dal palco milanese Roberto Saviano rilancia l'appello affinché si lavori a una legge che contrasti la corruzione, anche tra privati.

Il dibattito è stato aperto da Lella Costa, che ha ricordato come a un anno dopo l'iniziativa di Libertà e Giustizia per chiedere le dimissioni di Berlusconi, «respiriamo un'altra aria. Le cose sono cambiate». L'attrice ha quindi letto il testo dell'appello, seguito dal dibattito moderato da Concita De Gregorio. Il primo intervento è stato quello della presidente di LeG, Sandra Bonsanti, che ha esordito dicendo: «Qualcuno ha pensato che andato via Berlusconi anche noi saremmo stati zitti. E invece siamo qui, perché crediamo nella politica. Anche se oggi la politica costringe i cittadini nell'angolo della solitudine». Duro contro i partiti Umberto Eco: «Imbarazzati nel fare la politica hanno chiesto la supplenza». In sala anche Carlo De Benedetti, editore della Repubblica, che sintetizza: «Monti resti fino al 2013». Dopodiché, «torni la politica».

→ **Dopo** aver incassato il Fiscal compact, Berlino apre alla «fase due» caldeggiata dal premier
→ **Sul tavolo** il fondo salva-Stati e il processo di integrazione dell'Unione politica

Merkel sbarca a Roma

Lunga agenda per il vertice con Monti

Vertice Monti-Merkel a Roma. All'ordine del giorno entra prepotentemente anche la crisi afghana. Ma l'obiettivo dell'incontro è rilanciare l'Unione europea e la crescita per una «fase due» che vada oltre il rigore.

NINNI ANDRIOLO

Dopo la visita a sorpresa in Afghanistan, Angela Merkel volerà nel primo pomeriggio a Roma per incontrare Mario Monti e Giorgio Napolitano. A differenza del vertice messo in calendario per il 17 febbraio - saltato all'ultimo momento per le dimissioni del presidente tedesco Wulff - nell'ordine del giorno dell'incontro

di oggi entra prepotentemente il tema della polveriera afghana. «Non possiamo ritirarci oggi e non possiamo dire di poterlo fare entro il 2013/2014», spiegava ieri la cancelliera durante la visita alle truppe tedesche di stanza a Mazar-i-Sharif. Nei giorni scorsi, annunciando gli appuntamenti romani, il portavoce del

governo tedesco, Steffen Seibert, spiegava che Monti e Merkel avrebbero affrontato a Roma «gli sviluppi della situazione europea e le iniziative per la crescita».

FASE DUE ANCHE PER BERLINO

Ricordando come il premier italiano punti su una fase due dell'Unione improntata allo sviluppo, l'annuncio di Berlino - che non batte sul solito tasto del rigore - assume una valenza che a Palazzo Chigi non sfugge. Perché se è vero che il vertice italo-tedesco di oggi non ha il significato «strategico» che avrebbe avuto nei mesi scorsi - anche per via del punto interrogativo che pesa sui destini di Sarkozy (l'altro protagonista di un trilaterale più volte annunciato e ripetutamente abortito) - con l'Eliseo «chiuso per elezioni» l'iniziativa politica non si può bloccare e una dichiarazione congiunta italo-tedesca sulla crescita e sul

L'ADI COME BUONA PRATICA NELLA POLITICA DI COESIONE

In Italia la quota di popolazione anziana è in costante crescita. C'è un forte bisogno di politiche, che sostengano l'invecchiamento attivo ed insieme garantiscano inclusione ed assistenza alle persone in condizioni di fragilità personale e difficoltà sociale e ambientale. Per questo lo Spi-Cgil ha sempre dato centralità alla questione della non autosufficienza. In Italia sono circa due milioni gli anziani non autosufficienti che non riescono ad avere alcun tipo di assistenza e di servizio.

Per sviluppare una efficace politica sono necessarie, accanto al ripristino delle risorse pubbliche annullate dal governo Berlusconi e dal miglior utilizzo dei Fondi europei, buone pratiche nell'assistenza domiciliare agli anziani.

Vanno sviluppati i servizi di cura e le prestazioni appropriate e vanno definiti i Leps al fine di assicurare una piena integrazione tra interventi sociali e sanitari.

ORE 9,30
APERTURA LAVORI
Mario SAI
Spi nazionale

I PROGETTI ADI NELLA
POLITICA DI COESIONE

ORE 9,45
DISCUSSIONE
Celina Cesari
Segreteria nazionale Spi

Laura Aramini
Regione Toscana,
Servizi alla persona sul territorio

Sabina De Luca
Direttore generale per la politica
unitaria comunitaria - DPS

Elena Gentile
Assessore Politiche sociali
Regione Puglia

Maria Cecilia Guerra
Sottosegretario Ministero del Lavoro
e delle Politiche Sociali

Vera La Monica
Segreteria confederale Cgil

Fabrizio Barca
Ministro per la Coesione Territoriale

ORE 13,30
CONCLUSIONI
Carla CANTONE
Segretario Generale Spi-Cgil

ROMA
15 MARZO
2012
CENTRO CONGRESSI
FRENTANI
VIA FRENTANI, 4
SALA ACCADEMIA



CGIL
SPI SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI

www.spi-cgil.it



«riavvio del processo d'integrazione europea» sarebbe opportuna non solo per i mercati. Afghanistan, quindi. Ma soprattutto Europa al centro dei vertici di Roma a Palazzo Chigi e al Quirinale. E i nodi da sciogliere, qui, riguardano non solo il nuovo pacchetto di aiuti alla Grecia del quale ha discusso ieri l'Eurogruppo, ma soprattutto il nuovo fondo salva-Stati. Dopo mesi di dura opposizione a ogni proposta volta ad aumentarne la dotazione, infatti, Berlino sarebbe pronta a potenziarne la disponibilità. Dell'Esm - european stability mechanism - «se ne discuterà oggi (ieri, ndr), ma non verrà presa alcuna decisione» definitiva, spiegava ieri da Bruxelles il presidente dell'Eurogruppo, Juncker. «Oggi - continuava - proporrò di prendere una decisione definitiva in occasione della riunione informale di fine

Il presidente del Consiglio
«Io alla guida dell'Eurogruppo? Non mi pronuncio»

mese a Copenhagen». E su Monti alla guida dell'Eurogruppo, come anticipava ieri Le Monde? «Non mi pronuncio pubblicamente su questa questione», spiega Juncker, che a giugno lascerà l'incarico. Ma il tema, oggi, potrebbe essere trattato a Roma, anche se per via informale. Dopo aver incamerato il Fiscal compact, in ogni caso, Merkel apre a quella «fase due» della crescita che Monti considera decisiva per l'Europa.

La novità del vertice di oggi, tuttavia, dovrebbe riguardare «la spinta» comune di Roma e Berlino verso il traguardo dell'Unione politica. Una dichiarazione congiunta: a questa si lavorava già prima dell'incontro messo in calendario per lo scorso febbraio. E le esortazioni ad imboccare questa strada, ieri, non mancavano. Il Movimento Federalista Europeo annunciava per oggi un presidio a piazza Montecitorio.

«Monti e Merkel colgano l'occasione per lanciare un messaggio che rilanci con forza la fiducia in un'Unione europea dove i cittadini si sentano protagonisti delle grandi scelte e non soggetti a decisioni prese in uffici freddi e lontani», esortava la Pd Serracchiani. Mentre Emma Bonino ricordava che «da mesi ripetiamo l'importanza di accompagnare ai trattati come il Fiscal compact e agli impegni sulla disciplina di bilancio una dichiarazione politica, fatta dai Paesi che ci stanno, in cui si ribadisce che quel che serve è un cammino deciso verso l'Unione europea federale». ♦

Il gelo di Berlino sull'alleato Sarkozy: «Uscire da Schengen? Retorica elettorale»



Foto Ansa

Il presidente francese Nicolas Sarkozy durante il raduno elettorale di Villepinte

È la prima volta che dal governo della signora Merkel arrivano parole di tanta freddezza nei confronti dell'amico francese. Colpevole la sortita sulla «chiusura delle frontiere» in funzione anti-immigratoria. Anche l'Ue è critica.

ROBERTO BRUNELLI
rbrunelli@unita.it

Questa volta i toni non sono quelli idilliaci che di solito la signora Angela Merkel riserva all'«amico Sarkozy». Questa volta Berlino picchia duro sull'alleato francese, sino a poche settimane protagonista, insieme alla cancelliera, di appassionate sortite televisive, con tanto di occhiate d'intesa ed eclatanti promesse di mutuo soccorso, a cominciare dalla campagna elettorale per l'Eliseo. Questa volta è il viceportavoce del governo federale a parlare, e a liquidare l'ultima sortita del presidente francese con gelida sufficienza: Sarkozy vuole «uscire» da Schengen, come roboamente annunciato ieri l'altro in un comizio a Villepinte di fronte a migliaia di supporter festan-

ti, se «entro dodici mesi» l'Europa non si deciderà a mettere virilmente mano alle frontiere dell'Ue per fermare l'orda degli immigrati? «Retorica da campagna elettorale», taglia corto il portavoce Georg Streiter. Cui tocca ricordare che la «libera circolazione delle persone è uno dei risultati più importanti e concreti di integrazione europea e rappresenta una libertà fondamentale».

FREDDEZZA EUROPEA

E pensare che domenica il presidente-candidato francese ci aveva messo tutta la foga possibile per riaffermare la sua virata verso l'estrema destra agitando gli spettri dell'immigrazione ed esorcizzare così la disaffezione dei sondaggi. Per Sarkozy, il trattato di Schengen «ha bisogno di un governo politico come c'è adesso un governo politico della zona euro», aveva tuonato, ribadendo che la gestione delle frontiere non può rimanere in mano «ai tecnocrati e ai magistrati». Incassato (forse) l'interesse di una parte di coloro che in Francia simpatizzano per il Front National, ora però all'inquilino dell'Eli-

seo tocca incassare la sufficienza, oltretutto dell'alleato tedesco, anche delle istituzioni di Bruxelles. La commissaria Ue agli Affari Interni Cecilia Malmstroem, ha risposto ieri all'improvvida uscita anti-Schengen ricordando che si tratta di disposizioni che fanno arte dei trattati dell'Unione europea: «Noi non interveniamo mai nella campagne elettorale degli stati membri, ma - ha ricordato - la Commissione ha varato nel settembre scorso una proposta per rafforzare il funzionamento di Schengen e la fiducia nel sistema, rispettando comunque i diritti di circolazione delle persone».

E così, mentre cresce ancora il distacco fra il presidente e il suo sfidante, il socialista François Hollande, sulla testa di Sarkozy cade anche un'altra tegola: infatti, un documento segreto consultato e pubblicato dal sito Mediapart rilancia con grande enfasi la notizia secondo la

Un'altra tegola
Un sito rivela: nel 2007 il presidente venne finanziato da Gheddafi

quale Muammar Gheddafi in persona avrebbe finanziato la campagna elettorale vincente di Sarkò nel 2007. La questione, per la verità, era stata già sollevata prima della guerra in Libia. Secondo il documento, il commerciante di armi Ziad Takiedine, organizzatore nel 2005 di visite in Libia di Sarkozy, allora ministro dell'Interno, e di alcuni suoi collaboratori, poi nel 2007 dello stesso Sarkozy appena eletto presidente, avrebbe messo a punto «modalità di finanziamento» della campagna presidenziale su incarico del regime del rais ucciso lo scorso agosto.

Nella vicenda - sempre secondo il documento di cui parla Mediapart - anche Brice Hortefeux, allora ministro delle Collettività territoriali e notoriamente grande amico di Sarkozy, che lo ha nominato poi ministro a più riprese.

Il documento consultato dal sito è presente nel fascicolo istruttorio dell'inchiesta aperta sulla vicenda. Vi si farebbe riferimento a N.S. (iniziali di Sarkozy, ndr) e si citano fra l'altro le coordinate bancarie di un conto svizzero della sorella di Jean-Francois Copè, segretario dell'Ump, partito di Sarkozy. Il contenuto del fascicolo è «esplosivo», afferma Mediapart. In particolare, emergono le confessioni di Didier Grosskopf, ex medico di Takiedine che è andato spesso in Libia con il commerciante d'armi per curare familiari di Gheddafi. ♦

→ **Nigeria** Il presidente del Copasir al termine della lunga audizione: «Altro che blitz, è stata una battaglia»

→ **Il generale** Santini: «Monti informato alle 10 di mattina». L'Aise aveva attivato un canale di trattativa

D'Alema contro Londra

«Azione irragionevole Serve un chiarimento»

Dopo due ore e mezzo di audizione emerge in modo desolante che l'Italia non ha avuto un ruolo operativo nelle indagini per la liberazione dell'ingegnere Lamolinara. Escluso per ora un cambio al vertice degli 007.

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Italia spettatore inconsapevole e non pagante in uno scenario di crisi che invece avrebbe dovuto vederci

protagonisti. È un quadro non confortante quello che emerge dopo oltre due ore di audizione del generale Adriano Santini, direttore dell'Aise, la nostra intelligence straniera, davanti ai membri del Comitato parlamentare per la sicurezza per spiegare la gestione del sequestro dell'ingegnere Franco Lamolinara, ucciso giovedì nel blitz anglo-nigeriano che avrebbe dovuto invece liberarlo.

Il presidente del Copasir Massimo D'Alema sintetizza in poche ma eloquenti parole il senso dell'informati-

va di Santini. Il blitz, «durato oltre un'ora e mezza», non è stato condotto secondo «criteri ragionevoli».

Detto questo, il lavoro di ricostruzione è solo agli inizi e «servono ulteriori approfondimenti e chiarimenti più convincenti» sia da parte di Londra che «da parte della nostra intelligence» che ha mostrato «problemi sulla capacità informativa autonoma e con gli alleati e sulla nostra presenza in teatro». D'Alema, e il Parlamento, prendono tempo. Domani sarà sentito il ministro della Difesa

Gianpaolo Di Paola. A seguire il direttore del Dis, prefetto Gianni De Genaro. E nei prossimi giorni verrà in Italia anche il ministro degli Esteri inglese William Hague. Tutto sarà poi portato all'attenzione del presidente del Consiglio Mario Monti, «in quanto responsabile dell'autorità in sede politica». Ma al di là della diplomazia obbligata del momento, la ricostruzione dei fatti è abbastanza chiara.

Lamolinara e McManus sono stati sequestrati a maggio 2011. La Nigeria è diventata negli ultimi anni una retrovia logistica e militare di cellule fondamentaliste legate ad Al Qaeda che fanno capo alla setta religiosa Boko Haram. La linea del governo di Abuja e del presidente Goodluck Jonathan è chiara: nessuna tolleranza e linea dura con i terroristi. Una posizione che trova subito alleati inglesi e americani. L'Italia, si sa, ha da sempre posizioni meno chiare e un po' più ipocrite. Non è chiara quale sia stata, al momento del sequestro, la linea di palazzo Chigi e della Farnesina che già dai tempi dell'ammiraglio Branciforte e poi di Santini privilegia

Foto di Maurizio Silvi/Ansa



Gattinara, migliaia ai funerali del tecnico ucciso in Nigeria. Malore della moglie

Un lungo e ripetuto applauso ha salutato il feretro di Franco Lamolinara all'uscita dalla chiesa di San Pietro dove si sono svolte le esequie solenni, celebrate dall'arcivescovo di Vercelli. La bara era

adornata con rose gialle sopra le quali era stata posata una maglietta gialla con le firme di tutti gli amici della Tabina, il luogo dove Franco era solito trovarsi con gli amici. Dietro il feretro, oltre duemila

persone, tutto il paese. Finito il corteo funebre, al momento della sepoltura, la moglie Anna Isgrò, ha avuto un mancamento accasciandosi sul feretro. È stata portata via seguita da figlio 19enne Mattia.



per l'Aise più un profilo di analisi che operativo. Certo, il governo Monti, quando si insedia, trova una situazione già predeterminata. E possiamo immaginare che il sequestro Lamolinara non sia in cima all'agenda delle emergenze.

L'AVVERTIMENTO

Detto questo, Santini ieri al Copasir avrebbe confermato che già «da gennaio gli inglesi hanno dispiegato sul campo 60 uomini dei reparti speciali». Un segnale inequivocabile che il blitz militare per liberare gli ostaggi diventava da quel momento l'opzione privilegiata. Il generale ha anche spiegato che gli inglesi non ne hanno mai fatto mistero. In un teatro di crisi significa che ogni momento, ogni ora, l'opzione blitz poteva scattare.

Nel frattempo l'Aise, che ha propri uomini operativi in Nigeria - non si sa quanti né dove - ha cercato di fare anche a modo suo. Cioè di portare avanti una specie di trattativa. Il canale per il contatto «era stato aperto attraverso il Burkina Faso». Una trattativa che, è stato chiaro ieri durante l'audizione, gli inglesi non avrebbero mai gradito ma piuttosto utilizzato per prendere tempo. La notte tra il 6 e il 7 scatta un primo blitz di cui l'Italia non viene informata. È un'operazione antiterrorismo, non finalizzata al-

la liberazione degli ostaggi. Sufficiente ai reparti speciali britannici e nigeriani per individuare con certezza covo e commando che tiene prigionieri gli ostaggi. In tutto sarebbero tre persone.

QUELLA MALEDETTA MATTINA

Arriviamo alla mattina di giovedì 8 marzo. Santini ha ricostruito davanti al Copasir la linea di comunicazione: alle 9 e 45 il servizio militare inglese MI6 informa l'Aise che di lì a poco sarebbe scattato il blitz; pochi minuti dopo viene informato il prefetto, direttore del Dis - il coordinamento dei nostri 007 - Gianni De Gennaro. Il quale alle dieci in punto di quella maledetta mattina contatta il presidente del Consiglio in visita di Stato a Belgrado e comunica che il blitz delle teste di cuoio inglesi e nigeriane sarebbe scattato da lì a pochi minuti. Monti è in compagnia del ministro della Difesa e degli Esteri. La comunicazione con il governo è quindi soddisfatta ai massimi livelli e in pochi minuti.

Il punto è che i nostri 007 non sono mai stati operativi in questa vicenda. Mancanza di fondi? Scelte politiche? Vale la pena privilegiare il *sigint* invece l'*humint*? Sono questi i punti da chiarire prima di pensare di cambiare i vertici della nostra intelligenza. ♦

Kerala, pescatori in corteo De Mistura: «Sui marò contatti con Russia, Gb e Usa»

Una nave grande italiana, la petroliera Enrica Lexie, che come un mostro inghiotte una barchetta piena zeppa di pescatori spaventati, il peschereccio St. Antony. È uno dei cartelli satirici disegnati dai pescatori del Kerala e del Tamil Nadu che ieri a centinaia hanno inscenato una manifestazione davanti alla sede del governo dello Stato a Trivandrum per reclamare maggiore sicurezza in mare. Intanto ieri, sempre a Trivandrum, il sottosegretario agli Esteri Staffan de Mistura - che dopo la manifestazione ha incontrato il «Chief minister» del Kerala, Oommen Chandy - ha ribadito che la diplomazia italiana continua a muoversi «a tutto campo» sulla vicenda dei marò e ha contatti fra gli altri «con Usa, Russia e la Gran Bretagna»: tuttavia le circostanze non permettono «accelerazioni» ma soltanto un esercizio di «pazienza strategica»

Sulla possibilità di uscita dei marò dalla prigione di Poojappura,

The Hindu ha scritto ieri che il direttore generale aggiunto della polizia responsabile per le prigionie, Alexander Jacob, ha trasmesso la richiesta direttamente a New Delhi, dando così un segnale di progressivo coinvolgimento del governo centrale nella vicenda. È previsto ora che la squadra interministeriale italiana che opera in India subisca alcune modifiche e rotazioni. De Mistura rientrerà a Roma per consultazioni e l'organizzazione operativa sarà tenuta a Trivandrum dall'ambasciatore a New Delhi, Giacomo Sanfelice, insieme al direttore centrale per l'Asia, Andrea Perugini.

A Kochi, dove ancora è bloccata la Enrica Lexie e dove giovedì ci sarà un'altra udienza dell'Alta Corte sulla giurisdizione, opereranno il console generale Giampaolo Cutillo, l'addetto commerciale dell'ambasciata in India, Gianluca Brusco e un diplomatico inviato dalla Farnesina, Nicola Annis. ♦

L'INTERVENTO

Gianni Pittella*

NELLE AREE DI CRISI MANCA L'EUROPA

Le drammatiche vicende di queste settimane, che vedono coinvolti nostri connazionali, dimostrano l'inadeguatezza dell'azione diplomatica che può produrre un Paese che non sia una grande potenza mondiale sullo scenario delle crisi globali, e quanto invece sia necessario strutturare efficacemente una politica estera dell'Unione europea che rafforzi l'iniziativa dei singoli Stati sostituendola con una rappresentanza e un'iniziativa comuni. Il rapimento finito in tragedia dei due ingegneri Franco Lamolinara e Chris McManus è stato solo l'ultimo di una serie di sequestri nell'estremo nord-ovest della Nigeria, dove organizzazioni di criminali comuni e vicine ad Al Qaeda hanno da tempo trasformato la tratta di cooperanti e di tecnici delle imprese che lavorano nell'area in un commercio fiorente.

Ci sono ancora tre italiani in mano ai rapitori in Africa. L'ultima sequestrata in ordine di tempo è Rossella Urru. Ma prima di lei, il 2 febbraio del 2011, era stata rapita in Algeria, forse dalla stessa organizzazione, la turista fiorentina Maria Sandra Mariani. Un altro connazionale di cui si sono perse le tracce è Bruno Pellizzari, nelle mani dei pirati somali dal 10 ottobre 2010. Sei sono i marinai italiani della Enrico Ievoli, il mercantile sequestrato dai pirati somali il 27 dicembre scorso. Non molto diversa da un caso di sequestro è la vicenda dei marò italiani imprigionati da un governo locale indiano in barba a ogni regola del diritto internazionale.

Occorre istituire una Unità di crisi della Ue, pronta a utilizzare tutte le sinergie diplomatiche, logistiche e se necessario militari, per difendere i diritti fondamentali della libertà e della sicurezza dei cittadini europei in tutto il mondo. Tuttavia sequestratori e pirati non sono le uniche emergenze umanitarie che richiederebbero una gestione comune a livello europeo. Continuano a susseguirsi, spesso nelle stesse aree dove dilaga il fenomeno dei rapimenti di

cittadini occidentali, gli attacchi e le stragi perpetrati nei confronti delle comunità di religione cristiana e la mattanza di giornalisti e di dissidenti in regimi dittatoriali ancora tranquillamente riconosciuti senza troppi problemi da molti Paesi della Ue.

L'elenco delle aree di crisi dove continua a brillare l'assenza dell'iniziativa diplomatica dell'Unione europea si allarga facilmente alla repressione scatenata dai dittatori dei Paesi nordafricani investiti dalla primavera araba, ultimo in ordine di tempo, ma non certo per ferocia, il siriano Bashar Al-Assad. La scarsità dell'apporto europeo alla faticosa transizione in cui sono impegnati quei popoli verso la democrazia è sconcertante. L'Ue deve diventare finalmente un attore autorevole dello scenario mondiale, ponendo sulla bilancia dello scacchiere internazionale la forza congiunta e moltiplicata di Paesi di grandi tradizioni civili e diplomatiche. Dobbiamo spingere per accelerare anche in questo ambito il processo di una meritevole e necessaria cessione di sovranità nazionale che metta utilmente da parte le velleità delle vecchie potenze coloniali di un tempo ormai passato.

La nuova figura istituita nel 2009 dal Trattato di Lisbona dell'Alto rappresentante dell'Unione per gli Affari esteri e la sicurezza è stato interpretato finora dalla britannica Catherine Ashton in un'ottica di basso profilo e intergovernativa, un passo dietro il Foreign office e stando ben attenta a lasciare di fatto ai singoli Paesi la possibilità di curare come credono i loro interessi internazionali, con i risultati che abbiamo sotto gli occhi di tutti. È necessario invece un salto di qualità verso una prospettiva chiaramente tracciata dal Trattato, che attribuisce all'ufficio dell'Alto commissario, realmente e non a chiacchiere come è stato finora, «la guida della politica estera e di sicurezza comune dell'Ue».

*Vicepresidente
Parlamento europeo


**UMBERTO
DE GIOVANNANGELI**
IL COMMENTO

LA DISTANZA TRA ROMA E LONDRA

 → **SEGUE DALLA PRIMA**

Le massime autorità dello Stato, a cominciare dal presidente della Repubblica, hanno chiesto che sia fatta piena luce sugli eventi che hanno condotto all'azione di forza e sulle dinamiche di quella che è stata una vera e propria battaglia, durata quasi due ore, e non certo un blitz. Ma lo stesso Capo dello Stato ha da subito rimarcato che il chiarimento con la Gran Bretagna è innanzitutto una questione «politico-diplomatica». Una questione che non può essere ridotta a una telefonata con cui, a posteriori, le autorità britanniche hanno informato le autorità italiane dell'operazione militare.

No, non è solo una questione di tempi. Perché la differenza sostanziale tra la linea italiana - che viene da lontano - e quella anglo-americana è sulla valutazione, politica prima ancora che d'intelligenza, dei fenomeni che investono un'area così calda, nevralgica sullo scenario internazionale, come il «Grande Medio Oriente», un'area che dal Maghreb si estende al mondo arabo, che investe il conflitto israelo-palestinese e si proietta sino all'Afghanistan. La differenza sta nel decidere se il rapporto con movimenti border-line tra politica e pratica armata, come ad esempio Hamas, Hezbollah, la Fratellanza musulmana e anche parte del variegato «arcipelago» degli insorgenti afgani, sia solo un problema di sicurezza, di polizia internazionale, di «guerre preventive».

Secondo questa impostazione la via «nigeriana» è l'unica praticabile. Con maggiore intelligenza, ma l'unica da perseguire. Per questa visione «muscolare» non solo trattare con i sequestratori è «cedimento al nemico», ma lo è anche sostenere

che se si vuole la pace con Israele è necessario aprire canali di comunicazione anche con un movimento, Hamas, che rappresenta una parte significativa del popolo palestinese. E lo stesso vale per Hezbollah libanese, o per i Fratelli musulmani egiziani. L'approccio tradizionale del nostro Paese invece non esclude l'opzione militare ma la subordina comunque alla politica, che resta, in questa visione, la «carta» fondamentale da giocare. Un rapporto che gli inquilini di Downing Street - non importa se laburisti o conservatori - hanno spesso ribaltato, liquidando la linea italiana nel migliore dei casi come «furbizia italiana», nel peggiore come «codardismo».

Invece è ben altro. È una differente visione strategica, e non mera questione tattica. Su questo è necessario un «chiarimento» con Londra, e non solo. In questo quadro, porre al centro la salvaguardia di una vita nell'affrontare sequestri a opera di gruppi terroristici o di bande armate, non è una questione «umanitaria» ma politica, nel senso più alto e nobile del termine. Il che significa analisi, intelligence,

prevenzione, ma soprattutto vuol dire non concepire ciò che si muove in una parte del mondo come un tutto indistinto, comunque ostile: una lettura schematica, per cui la nebulosa qaedista è uguale a movimenti islamo-nazionali, fondamentalismo è sinonimo di jihadismo e tutti sono una minaccia mortale per l'Occidente e il mondo libero.

La realtà, per fortuna, è più complessa, se è vero, come è vero, che la sconfitta di Al Qaeda prima che dal blitz che ha portato all'eliminazione di Osama bin Laden, è stata decretata dai giovani protagonisti delle «Primavere arabe». Un processo che ha investito lo stesso Islam politico che, dalla Tunisia alla Palestina, dall'Egitto al Marocco, guarda con attenzione crescente all'esperienza turca di Recep Tayyip Erdogan - che prova a tenere insieme tradizione islamica e modernizzazione sociale e politica - piuttosto che al regime militar-teocratico iraniano.

Il punto è interlocuire, non «trattare». È sviluppare una politica inclusiva che punta anche a dividere, oltre che alla maturazione del fronte «avverso». Significa non cedere all'illusione, tragica per ciò che ha determinato, che esista una scorciatoia militare a conflitti che possono trovare soluzione solo nella politica. Il «chiarimento» con Londra, come con i nostri partner europei e di Oltreoceano, o ha questa ambizione strategica, o si rivelerà come l'ennesima occasione perduta. È questa ambizione che si chiede al governo italiano. Volare alto. Senza complessi d'inferiorità. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Chissà se Dell'Utri canta come Sinatra

Torniamo sulla tormentosa decisione della Cassazione che, tra l'altro, non ha stabilito l'innocenza di Marcello Dell'Utri, ma la necessità che sia processato di nuovo. Così come non ha premiato le sue frequentazioni mafiose, ha solo sostenuto che, da sole, non sarebbero reato. Ma bisognerà leggere il testo completo delle motivazioni, come ripetono tutti quanti nei talk show, mentre continuano a sviscerare la materia ognuno dal suo punto di vista. Però, ragazzi (come direbbe Bersani), non è che si possono proprio sparare stronzate

come se grandinasse. Anche perché la faccenda gronda sangue e lacrime di molti italiani. Per questo, pensiamo che il vicedirettore de *il Giornale* Tramontano abbia esagerato, andando ad Agorà (Raitre) a fare l'avvocato difensore di Dell'Utri con un argomento che, siamo sicuri, il senatore per primo considererà cretino. Tramontano ha detto che, del resto, anche il grande Frank Sinatra aveva amici mafiosi. Perciò, secondo questa logica inoppugnabile, se ora Dell'Utri non dimostra di saper cantare almeno come Sinatra, merita la condanna. ♦

LA VAL DI SUSÀ NASCE A STOCCARDA

**VOCI
D'AUTORE**
**Helena
Janeczek**
SCRITTRICE


Proteste che vanno avanti per anni, presidi e blocchi a oltranza, cariche della polizia con centinaia di feriti, qualcuno quasi accecato dai lacrimogeni, manifestazioni a cui affluiscono in 100.000, ripercussioni elettorali, consultazioni - per-

sino referendarie - per risolvere lo scontro tra cittadini e politica. Tutto questo è avvenuto a Stoccarda, capitale di uno dei Land tedeschi più ricchi e conservatori: per non far scavare un tunnel, abbattere un tot di alberi, spendere denaro pubblico per l'ampliamento di una stazione ferroviaria. Dipingere la mobilitazione contro la Tav come una battaglia localistica infiltrata dalle solite frange estreme - qualcosa di arcitaliano - significa non tener conto che fenomeni analoghi accadono anche laddove non ci sono né i no-

stri campanilismi, né continuità antagonistiche con gli anni 70 (per non parlar di mafie o gestione della spesa pubblica in tempi di recessione). La crisi della democrazia rappresentativa non è un problema solo nostro, benché ne incarniamo uno stato avanzatissimo. Esplose ora, proprio perché nella rivoluzione non spera più nessuno, mentre il senso di distanza e impotenza rispetto a chi governa e decide si è fatto vertiginoso. In questo vuoto, una battaglia per un lembo di territorio può caricarsi di valenze molto più

ampie, segnando il limite di esautorazione che si è disposti a accettare. Troppo facile bollare la presenza dei No Tav alla manifestazione della Fiom come alleanza tra incalliti nemici della modernizzazione. La questione dei diritti - dei lavoratori o degli abitanti della Val di Susa - non è stata una piattaforma comune velleitaria. Forse sul piano della comunicazione può vincere una versione semplificata, ma al rischio di trovarsi un domani con chissà quante Val di Susa senza capirne il nodo né come affrontarlo. ♦

DEMOCRAZIA COMPIUTA? DIFENDERE I GIORNALI

LIBERTÀ DI INFORMAZIONE

**Domenico
Petrolo**

DIPARTIMENTO CULTURA
E INFORMAZIONE DEL PD



**Luca
Di Bartolomei**

COORDINATORE
FORUM SICUREZZA DEL PD



Ricordate i post-it gialli nelle mille immagini della rete? Era la campagna contro la legge bavaglio. Sembra sia passato tanto tempo e invece... Sì, Berlusconi non è più premier e non ci sono più le leggi liberticide (anche se ogni tanto la tentazione riscappa fuori) eppure non tutti i mali che affliggevano la nostra informazione sono passati. Il rapporto sulla libertà di stampa di Freedom House del 2011 pone l'Italia al 75 posto, prima di noi persino Benin e Giamaica. Allo stesso modo Reporter Sans Frontieres del 2011 pone l'Italia al 61 posto. Certo, è vero che questi rapporti si riferiscono al 2011, in piena epoca berlusconiana.

Ma - da molti punti di vista - i primi mesi del 2012 non sono iniziati sotto i migliori auspici. Qualche esempio: il leghista Fava aveva proposto un emendamento per obbligare gli hosting provider ad applicare un monitoraggio preventivo, e sarebbe stata sufficiente la denuncia di un qualsiasi soggetto per costringere gli Isp a rimuovere i contenuti online. Sostanzialmente avremmo avuto una censura arbitraria e preventiva dei contenuti della rete. Secondo esempio. La Magneti Marelli nelle scorse settimane aveva deciso di far rimuovere dalla bacheca aziendale "l'Unità": azione rientrata solo dopo una mobilitazione che ha coinvolto esponenti politici, sindacalisti, opinionisti, operai giunti in fabbrica con una copia del giornale in tasca e migliaia di semplici lettori.

Ancora nel prossimo giugno con il passaggio al digitale terrestre decine di tv sparse sul territorio rischiano la chiusura. In questo modo si rischia di impoverire il nostro Paese di voci locali in grado di capire la realtà circostante e raccontarne i problemi più di qualunque altro media nazionale. Lasciateci citare per tutte l'esempio della tv antimafia Telejato, resistita per anni alle intimidazioni della criminalità organizzata, rischia oggi di chiudersi per mano dello Stato. L'ultimo, più duro, capitolo riguarda i giornalisti minac-

ciati. Secondo il rapporto di «Ossigeno per l'informazione», osservatorio di Fnsi, nel 2011 si sono registrati 95 episodi che hanno coinvolto ben 325 giornalisti. Nei primi mesi del 2012 i giornalisti coinvolti sono già 88.

Non si tratta solo di casi che riguardano le regioni di tradizionale insediamento mafioso. Nei primi mesi dell'anno è esploso il caso di Giovanni Tizian, il giornalista della Gazzetta di Modena, le cui inchieste sull'insediamento della criminalità organizzata in Emilia Romagna danno fastidio «ai nuovi imprenditori». Per questo, oltre a lavoro quotidiano, come dipartimento informazione e dipartimento sicurezza del Pd, abbiamo promosso per giovedì e venerdì prossimi in Calabria (a Reggio e Catanzaro) l'iniziativa nazionale «Il Pd per la libera informazione». Una due giorni a cui daranno il contributo i direttori di diverse testate giornalistiche, i rappresentanti di varie associazioni da Libera a Ossigeno, i giornalisti che vivono sotto scorta come Rosaria Capacchione a Pino Maniaci. A chi discute sulla qualità dell'informazione nel nostro Paese viene da rispondere che prima è necessario sostenere la libertà d'informazione, affinché sia sempre più una democrazia compiuta. ♦

AUTORITÀ DELL'ACQUA TROPPE RESISTENZE

SERVIZI PUBBLICI

**Erasmus
De Angelis**

PRESIDENTE
PUBBLICACQUA FIRENZE



Dopo decenni di latitanza sulle disperanti condizioni di molti acquedotti e fognature che avrebbero urgente bisogno di almeno 65 miliardi di investimenti in 20 anni, di fronte ad un sistema di depurazione che viaggia verso le sanzioni europee già previste per un terzo dei Comuni italiani, con il ricorso a prestiti bancari impossibili se non a tassi da usura, a nove mesi dal referendum che ha fatto emergere una fortissima domanda di controllo pubblico sul sistema idrico, non solo siamo allo stallo ma di fronte ad un nuovo buco nell'acqua. Rischia di annegare, infatti, miseramente il tentativo del governo Monti di affidare ad una Autorità nazionale forte e indipendente da qualsiasi governo o maggioranze politiche, la regolazione, i controlli e la vigilanza sulle aziende.

La causa? La stupefacente resistenza delle burocrazie ministeriali che alzano barricate per azzerare il primo decreto sull'Autorità energia e gas (che diventerà anche dell'acqua), che una settimana fa annunciava l'inizio delle procedure per definire il nuovo sistema tariffario (peraltro avendo 40 funzionari in più per occuparsi della materia). Cosa fa il ministro Clini? Invece di ringraziare, frena. Anzi, ri-

mette tutto in discussione inviando una bozza di decreto trasmessa a Regioni e Comuni che di fatto affossa gli stessi obiettivi del Salva-Italia che ha trasferito chiaramente le funzioni idriche all'Autorità nazionale. Clini farebbe bene a correggerla, mettendo la parola fine all'ennesimo e confuso scontro tra apparati che tentano di riappropriarsi di competenze improprie. Anche i più incalliti referendari dovrebbero essere preoccupati per questa deriva. A chi serve creare zone grigie e definire un quadro di competenze nel settore idrico confuso, contraddittorio e inefficace, che lascia ampie sovrapposizioni e certezze di contenziosi, dichiarando tutto e il contrario di tutto (va eliminato il 7% della remunerazione, anzi no va aumentato)? Questo caos, teoricamente, potrebbe convenire a qualche gestore, ma non certo a noi, né al sistema Paese, ai lavoratori e ai milioni di italiani (tra questi anche noi) che pretendono servizi efficienti e ben controllati da veri e credibili «cani da guardia» (anche associando le organizzazioni dei consumatori).

L'acqua è una industria pubblica che ha bisogno anche di investimenti pubblici per tappare le falle di una rete che perde il 40% di acqua e disinquinare fiumi e laghi. Non è più tempo di pasticci e formulazioni ibride di un'eterna transizione legislativa e giuridica. Una vera Autorità pubblica è una necessità naturale per un servizio pubblico in monopolio naturale, e la sua assenza. ♦

Maramotti

RIFORMA DEL
LAVORO: SI
PUNTA AL
MODELLO
TEDESCO

... SUONO
WAGNER!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (Centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

Metti a fuoco la bontà.



Fiorfiore Coop. Il Meglio della Cultura Gastronomica.

Una ricca selezione di prodotti dalle migliori tradizioni gastronomiche, accomunati da un'identica idea di gusto, autenticità e piacere. Dalle specialità del territorio e della tradizione italiana ai prodotti esteri più ricercati, Fiorfiore è un'offerta che valorizza i sapori e l'originalità attraverso materie prime scelte scrupolosamente e lavorate con mille attenzioni da partner esperti.

fiorfiore 

coop
LA COOP SEI TU.

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
 MAIL lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



PAOLA IZZO

L'aborto dopo la nascita

Strano che si sia parlato così poco di un articolo del "Journal of Medical Ethics" intitolato «Aborto post-nascita: perché il bambino dovrebbe vivere?», a firma di due bioeticisti italiani che lavorano in Australia, secondo cui in determinate circostanze dovrebbe essere eticamente possibile sopprimere un neonato come se niente cambiasse alla nascita dell'essere umano!

RISPOSTA ■ Qualcuno ha parlato, commentando l'articolo firmato da Francesca Minerva e Alberto Giubilini, di una provocazione. Qualcun altro se ne è semplicemente scandalizzato. Quello che viene da pensare a me è che i due ricercatori farebbero meglio a riflettere, con l'aiuto di un terapeuta, sulle origini profonde e sulle motivazioni inconscie delle loro convinzioni. Vero è infatti che, come efficacemente nota il lettore essa è perfettamente speculare a quella di chi crede che l'aborto o la soppressione di un embrione sia un omicidio e che assassini dovrebbero sentirsi le donne e i medici che li mettono in atto e vero è anche però che l'idea di dare alla madre due giorni di tempo per decidere se il bambino appena nato deve vivere o morire (per ragioni mediche, specificano gli autori, ma anche al di fuori di queste) è di fatto un'idea totalmente folle. Per rispetto della madre oltre che del bambino ma per rispetto, soprattutto, del senso comune. Il cuore ha le sue ragioni che la mente a volte non comprende, diceva Pascal. *Why should the baby live?*, sottotitolano gli autori. A rispondere, credo, dovrebbero essere proprio il cuore e il senso comune.

CLAUDIO GANDOLFI

Un esercizio di sana memoria

Sono molto preoccupato come cittadino e lavoratore per quello che è successo venerdì a Roma, alla manifestazione della Fiom, perché sono stato fischiato due volte, come lavoratore iscritto alla Cgil e come cittadino iscritto al Pd. Ossia gli unici soggetti sociali che in questi anni di crisi si sono battuti nelle piazze e nel palazzo per difendere il mondo del lavoro, per impedire che l'asticella dei diritti si abbassasse ulteriormente, per evitare che la merce di scambio

fosse il baratto tra lavoro e dignità, tra salario e livelli di sicurezza. Questi fischi che colpiscono indistintamente nel mucchio e soffiano sul vento dell'antipolitica, mi preoccupano ancora di più perché poche ore dopo il "compagno" Angelino ha proclamato con enfasi da Orvieto che il PdL indicherà a Monti «tre priorità: lavoro, lavoro, lavoro». Quanta sfrontatezza, quanta falsità e quanta poca memoria, siamo alla demagogia allo stato più primitivo e selvaggio; ma in un Paese che dimentica e perdona facilmente, non vorrei che quei fischi alla Cgil e al Pd fossero la premessa per una parte del mondo del lavoro per cedere alle lusinghe di Angelino Alfa-

no o ad altri opportunisti venditori di fumo che improvvisamente sono diventati compagni di strada (e di manifestazione) degli operai, delle tute blu. Tra un anno andremo a votare e mi piacerebbe da parte di tutti un esercizio di sana memoria.

FRANCO LAPINI

Le minacce di Lusi

Luigi Lusi minaccia: «Se parlo crolla il centrosinistra». L'appello: per favore Lusi, parla, parla e a voce alta. Se è vero, che crolla il centrosinistra, potrebbe essere che da quelle macerie, chi rimarrà illeso, faccia rinascere una Sinistra con tutti i suoi ideali di Moralità, Solidarietà, Laicità, ecc... Le ombre che rimarranno dal tuo tacere, non faranno mai bene a nessun progetto di riforma politico-partitica. Diventere sempre più «uguali» agli altri. Luigi Lusi, canta se devi cantare, tanto lo sappiamo che non eri solo a fare quella operazione, non si distruggono 13 milioni dal bilancio, in solitudine sotto gli occhi di tutti.

MARGHERITA REDETTI

Gli orrori di Villa Borea

Il servizio trasmesso da Rai3 che descrive la terribile, sconvolgente «assistenza» rivolta agli anziani del pensionato Villa Borea di Sanremo mi suscita vari interrogativi e considerazioni di cui vi metto a parte. Mi sono chiesta come possano accadere tali orrori. Non c'erano medici? O almeno uno del personale che abbia avuto un momento di misericordia, o di ribellione o di senso di responsabilità? Non c'erano sacerdoti, che in genere non mancano mai? E i dirigenti dell'istituto? E soprattutto i familiari di quei poveri vecchi in mano a quei

mostri? Penso che bisognerebbe obbligare queste strutture almeno a mettere delle telecamere di sorveglianza, o trovare altri mezzi per vedere se è possibile evitare o punire tempestivamente la ferocia dell'uomo. Inoltre la televisione dovrebbe sottrarre un po' di spazio a tanti programmi futili, inutili, volgari e diseducativi per dedicarlo a temi socialmente importanti e delicati come appunto questo degli anziani. Eppure i cittadini pagano il canone!

FABIO DELLA PERGOLA

A proposito del Cie di Bari

Sembra che la Procura di Bari abbia aperto un'inchiesta sulle condizioni «raccapriccianti» del Centro di Identificazione ed Espulsione della città pugliese. Questo a distanza di un anno dalla perizia fatta eseguire dal Comune. Nel frattempo centinaia di persone colpevoli di niente hanno vissuto in condizioni «raccapriccianti» per tutto questo tempo. Quando si parla di «emergenza giustizia» preferirei che si parlasse di questo e non solo dei guai giudiziari dei potenti.

MASSIMO MARNETTO

Placido Rizzotto

«Libertà e Giustizia» di Roma si unisce con convinzione a quanti chiedono solenni e pubblici funerali per il sindacalista ucciso dalla mafia Placido Rizzotto, martire della lotta per i diritti degli ultimi e la giustizia sociale. Con la stessa convinzione sosterebbe i Sindacati, se istituissero un «Premio annuale Placido Rizzotto» da assegnare a quanti nel mondo del lavoro - imprenditori, lavoratori privati e pubblici - si impegnano per la lotta contro la lebbra mafiosa.

VirUS La satira de l'Unità virus.unita.it



tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:
 Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
 tel. 02.30901230
 mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare:

02.30901290

dal lun. al ven. ore 10:00-12,30; 15:00-17,30
 sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18,30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola
 (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

I compagni della Cgil di Trapani esprimono cordoglio alla famiglia dell'Avv.

VITO NOLA

iscritto al Pci dal '46, legale della Cgil dal dopoguerra e lettore de l'Unità fino alla scomparsa.

È mancata

MARTA BARAVELLI ved. BONDI

Ne danno il triste annuncio i parenti tutti. L'ultimo saluto oggi 13 marzo alle ore 16.00 al cimitero di Suviana. San Lazzaro, 13 marzo 2012 O.F. Armaroli Tarozzi Srl

L'INCHIESTA/1

— Aeroporti, e poi le strade, la viabilità urbana e quella a lunga percorrenza. Le infrastrutture di servizio (energia, gas): l'Unità inizia un viaggio fra sprechi e speranze.

Scali d'Italia

Sibari, un aeroporto per 350mila persone Pronti trenta milioni

«Perché Cosenza non deve avere il suo scalo?» Così Scopelliti promette e stanziava soldi. Nonostante l'hub di Lamezia Terme sia distante appena 60 km

GIANLUCA URSINI

REGGIO CALABRIA
gielleu@gmail.com

L'aeroporto di Sibari si farà: lo promette il Governatore». Il tono di Giuseppe Scopelliti aveva in Natale un'aura sospesa tra Santa Claus con il sacco dei doni aperto, e il cipiglio futurista e decisionista della sua formazione politica in Azione Giovani, dove era il pupillo di Gianfranco Fini. Intanto, la Regione Calabria in gennaio ha stanziato 30 milioni per l'ennesimo aeroporto di provincia, prelevati dal bancomat dei fondi Por, i Programmi Regionali, da dove la politica attinge agli investimenti europei per lo sviluppo infrastrutturale.

L'idea del quarto scalo per i 2 milioni di Calabresi, è una chimera vagheggiata da vent'anni, prima che diventasse operativa anche l'aerostazione di Crotona, città con meno di 100mila abitanti e distante in linea d'aria 60 chilometri dal maggiore hub bruzio, Lamezia Terme. Che con il suo traffico di due milioni e mezzo di passeggeri, è anche l'unico scalo redditizio in Calabria, e non rappresenta un pozzo senza fondo per la collettività. L'aerostazione dello Stretto, a Reggio, ha invece registrato nel 2011 un calo dei passeggeri vicino al 20%. «Con il monopolio del vettore nazionale e tariffe poco attraenti, è difficile crescere», si lamentano dalla SoGas, ente che gestisce lo scalo, e va detto a onore del vero che Alitalia sta ab-

bandonando lentamente lo Stretto: meno di 490mila passeggeri l'anno ne fanno un aeroporto poco appetibile per le compagnie aeree, soprattutto se il pontile per portare in nave i potenziali passeggeri siciliani ha dovuto attendere 4 anni l'ultimo mezzo milione di euro necessari all'apertura, e se il primo traghetto arriva dalla Sicilia alle 9 del mattino mentre l'ultimo parte alle 20, rendendo impossibile agli isolani collegarsi a Roma o a Milano dallo scalo dello Stretto.

In definitiva, inefficienza locale o disattenzione "centrale" che sia, il secondo aeroporto calabro vede gli affari in calo, proprio mentre un coro unanime dai partiti (dall'Idv a Rifondazione, dal Pd al Pdl) dai sindacati e dalla Provincia interessata («perché solo Cosenza non può avere uno

Coro unanime
In consiglio provinciale tutti d'accordo, ma l'Enac vuol chiudere Reggio...

scalo?» si chiedevano in consiglio provinciale a novembre) chiedono un nuovo scalo, a meno di 80 km da Crotona, vera nota dolente in riva allo Jonio. Al momento il Sant'Anna è in una fase di «stop tecnico»: nessun decollo, nessun arrivo. Con centomila passeggeri scarsi l'anno, in calo del 9% rispetto al 2010, l'anno appena chiuso è stato sconcertante anche per i crotonesi. Tanto che l'Enac, autorità che gestisce e regola il traffico aereo in Italia, ha sommessamente

suggerito alla Giunta Scopelliti di ripensarci e magari ristrutturare gli scali già disponibili, prima di rafforzare il finanziamento da 6 milioni già destinato dalla precedente Giunta per una nuova pista a Sibari. Che dista oltre una ora di auto dal capoluogo provinciale Cosenza e attorno

Il dubbio
«Aiuterebbe lo sviluppo dell'agroalimentare»
O sarebbe uno spreco?

vede come grossi centri urbani Rossano e Corigliano, 20 persone l'uno.

La nuova opera dovrebbe «servire da volano di sviluppo per l'export dell'agroalimentare della Piana sibaritide, vera perla calabrese», si legge nella nota diramata da un grande sindacato nazionale (Cgil); ma con un bacino d'utenza di 350mila abitanti, non sembra destinato a presentare bilanci in attivo. E infatti il *business plan* fissa al quarto anno il rientro in pareggio. Le perdite ataviche degli scali di Reggio e Crotona sembrano invece suggerire un futuro funesto. La nuova gestione della Provincia reggina per il «Tito Minniti» ha provato a spulciare nei bilanci che il *Corriere di Calabria* ha definito «disastrosi», con perdite di punta da 12 milioni annui. Il presidente provinciale Raffa, ex sindaco sullo Stretto, ha liquidato le oltre 300 consulenze, scoperto che uno dei noleggiatori d'auto nell'aerostazione non pagava canone di concessione da oltre 10 anni, e che il costo



dei 54 dipendenti incideva per il 90% sul bilancio, contro il 35% d'incidenza dei 150 dipendenti dello scalo di Ancona. Ma siamo ancora lontani dal pareggio. A Crotona, già racimolare dei passeggeri per tratte nate e morte nel giro di pochi mesi, come Crotona-Brescia, o Crotona-Bologna, sarebbe un miraggio. Ed Enac ha paventato nel 2011 il ritiro della concessione per il traffico aereo.

In una nota ufficiale di gennaio, il



In Calabria ci sono già tre aeroporti. Solo uno, quello di Lamezia Terme, potrà chiudere in positivo il suo bilancio. Anche quello di Reggio Calabria ha delle difficoltà economiche dovute allo scarso utilizzo da parte dei passeggeri.



Sul tavolo del governo c'è la relazione di istituti scelti apposta e voluta dall'ente nazionale dell'aviazione civile. Secondo questi dati, 24 scali italiani sono da chiudere: non hanno possibilità di sviluppo. La loro persistente apertura è solo un costo enorme per lo Stato.

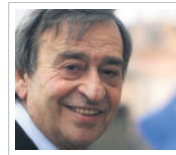


Foto di Andrea Rossi / EIDON



Gli aeroporti in Italia Tanti piccoli scali spesso in competizione tra loro

presidente Scopelliti ha sfidato l'autorità nazionale per il trasporto aereo: «Non si possono togliere ai calabresi gli scali di Crotona e Reggio, sono aeroporti di utilità sociale» il 25 gennaio, dopo che anche il ministro per lo Sviluppo Passera aveva paventato il declassamento di 2 scali calabresi su 3. La replica del presidente Enac Vito Riggio era ispirata alla tenerezza: «Mai sentito prima parlare di aeroporti 'socialmente utili'. In

Enac dividiamo gli scali in prioritari, cioè strategici e primari, gli altri sono complementari». Quelli prioritari sono gli hub, snodi, fondamentali, come Malpensa o Fiumicino. I primari vanno oltre il milione di passeggeri; poi gli altri, trascurabili. Così Riggio in ottobre, quando uno studio commissionato da Enac e presentato in Commissione Trasporti alla Camera aveva definito pleonastici 24 scali italiani su 48; la metà. ♦

Paese di scali-bonsai La relazione dell'Enac 24 sono da chiudere

In America, Obama l'ha fatto: via i fondi per quasi tremila aeroporti inutili. Da noi invece si continua a chiedere soldi per altre piste, anche dove il transito è di 12 persone al giorno

MARCO BUCCIANTINI

ROMA
mbucciantini@unita.it

Un giorno l'allora ministro dei trasporti Alessandro Bianchi (in carica nell'ultimo governo di centrosinistra) si rigirò fra le dita un appunto, arrivato da un sindacato del ramo. Nel foglio si citavano due esempi di gestione aeroportuale. Due situazioni "polari": a Cuneo transitavano 85 mila passeggeri l'anno, quindi circa 230 al giorno, e s'impiegavano 70 dipendenti. A Saint Tropez, lo scalo che serve la Costa Azzurra e riceve centinaia di migliaia di turisti, era gestito da 10 addetti.

Farsi l'aeroporto è una brutta abitudine - non solo italiana - che il clientelismo politico ha deformato. Per dirla con l'ingegner Domenico Di Paola, già presidente di Assaeroporti e di Aeroporti di Puglia, «l'aeroporto è uno status per il territorio e per i politici locali». Sapeva ciò che diceva, se è vero che Aeroporti di Puglia ha speso 10 milioni per Foggia, dove transitano 8 mila passeggeri l'anno. Uno dei 24 scali (insieme a Cuneo, per ripetere gli esempi menzionati) che il governo dovrebbe chiudere. È l'indicazione del piano per la riorganizzazione del sistema aereo nazionale, messo a punto da Norisma e altri, avallato dall'Enac, l'ente nazionale dell'aviazione civile. Questo rapporto doveva essere reso pubblico, ma è difficile parlarne a voce alta, perché molti amministratori dovrebbero rispondere di clamorosi abbagli e di altrettanti, milionari, sprechi.

Per farla breve è un fatto matematico: un aeroporto, anche il più piccolo, costa quattro milioni di euro l'anno. La soglia che permette di ammortizzare questo costo fisso di gestione è di 40 mila movimenti aerei (o 500 mila passeggeri). Quantità raggiunta da appena dieci-dodici scali italiani. Gli aeroporti italiani che sono abilitati al

traffico sono un centinaio. Questo provoca voragini di bilancio a carico degli enti locali, quindi del sistema-Stato. Che però non riesce a saziare le voglie campanilistiche. Anzi, si continua a inaugurare: a Salerno (o Pontecagnano, o Costa d'Amalfi: tre nomi per uno scalo), per il taglio del nastro venne anche la fanfara. Dopo la musica, niente, per mesi, nemmeno il mitico volo Salerno-Lourdes previsto nell'agosto del 2010, saltato all'ultimo momento. Non si fanno miracoli: nel 2011 sono transitati 24 mila passeggeri, ma si chiedono 40 milioni per allungare la pista. Verso cosa?

Eppure c'è chi ci crede: in Toscana, dove Pisa "tiene" e Firenze sopravvive a fatica con un terzo dei passeggeri della cittadina rivale, Siena pensa al suo, di aeroporto. Lo farebbero i privati, con il Monte dei Paschi: nel piccolo scalo vicino di Agnano scendono quattro mila persone l'anno (12 al giorno). Ci sono regioni con 8 scali, vicini anche 40 chilometri l'un l'altro. Ci sono posti (Tortoli, Grosseto) aperti solo d'estate e altri (Ancona, Perugia - dove sono finiti 42 milioni per il 150° dell'Unità d'Italia...) che sono aperti alcune ore al giorno: aeroporti part-time. Molti avrebbero grandi possibilità se fossero focalizzati (low cost, merci: futuro per Bergamo e Brescia), ma servirebbe una politica nazionale che non c'è.

Notizie lontane: non siamo soli al mondo. Negli Stati Uniti, Barak Obama, alle prese con un deficit colossale, ma mai quanto il nostro - ha dovuto estirpare gli scali bonsai. Se hanno un senso le somme stanziare per strutture come il JFK a New York o l'Hartsfield Jackson di Atlanta (90 milioni di passeggeri nel 2009), è sembrato insostenibile il miliardo di dollari e mezzo speso ogni anno per tenere in vita quasi tremila piste, dove in 12 mesi non era atterrato nemmeno un volo di linea. ♦

Il caso

JOLANDA BUFALINI

ROMA

È arrivato il camion targato Tn, ha scaricato i container, sono state apposte le recinzioni. Un altro pezzo di centro storico de L'Aquila è diventato zona rossa: il parco del Castello, fra la fontana Luminosa e la Porta, fin qui godibile dagli aquilani grazie agli spazi aperti su cui non incombe il rischio di crolli. È l'avvio della costruzione dell'auditorium di Renzo Piano, un'idea di Claudio Abbado all'indomani del terremoto: edifici provvisori, dono della Provincia autonoma di Trento, dal costo complessivo di quasi 7 milioni di euro, lavori affidati in base alle procedure emergenziali, che partono nel terzo anniversario dal sisma, consegna prevista per il prossimo luglio. 250 posti e la possibilità, d'estate, di sistemare il pubblico all'esterno. Lo spazio è destinato alla stagione della Barattelli, storica istituzione musicale della città. Suggestiva la descrizione del progetto (gratuito) da parte di Rpbw (Renzo Piano Building Workshop): «Effimeremo ma capace di rispondere in modo eccellente ai requisiti acustici di uno spazio musicale, l'edificio è stato pensato come un grande stradivari ... Tre volumi cubici totalmente in legno, quasi dei sassi rotolati sul terreno che si sono fermati uno vicino all'altro. L'edificio centrale ospita la sala concerto. L'inclinazione di 30° della faccia del cubo, che gli fornisce un aspetto "instabile", coincide con la gradinata della platea. Gli altri due cubi, che ospitano locali degli impianti tecnologici, i camerini, il foyer, le toilette, sono collegati al cubo dell'auditorium mediante delle passerelle in legno ferro e vetro».

Dice il proverbio che a cavallo donato non si guarda in bocca, invece Italia Nostra e Legambiente hanno presentato un esposto alla Procura e alla Corte dei Conti, firmato dall'avvocato Fausto Corti. Le ragioni della contrarietà sono state argomentate da Paolo Muzi (Italia Nostra) e Franco Salvati (Legambiente). Domenica scorsa un sit in contro la localizzazione vicino al Castello e l'avvio di una raccolta di firme.

La prima obiezione riguarda i costi, 6.756.673, di cui i 756.000 sono relativi al progetto e al cantiere. Solo il preliminare era gratuito mentre l'esecutivo e il progetto definitivo sono affidati a progettisti dietro compenso: 200mila euro ad Ales-



Un particolare della facciata anteriore del forte spagnolo a L'Aquila, danneggiata dal terremoto del 6 aprile 2009

«Invasivo e costoso» Ambientalisti contro l'auditorium di Piano

A L'Aquila Legambiente e Italia Nostra: «Troppi sette milioni per un'opera temporanea. Resterà una ferita permanente nell'area del Castello»

sandro Traldi per l'Atelier Traldi per la struttura in legno, 200mila euro per la parte ingegneristica a Maurizio Milan dello studio Favero e Milan, 50mila per l'acustica a Muller, più le spese per la sicurezza e l'Iva. Un procedere che contrasta con la normativa restrittiva della Provincia autonoma di Trento che prevede la gara per cifre al di sopra dei 41mila euro (i lavori dell'auditorium sono già stati bloccati a lungo per il ricorso di una impresa esclusa).

I 6 milioni del costo sono giustifica-

ti dal legno trentino, costruito ad arte e montato da ditte trentine specializzate (le imprese aquilane non sono coinvolte). La spesa è tale da far ritenere che l'opera non sarà rimossa quando il Castello sarà restaurato (l'auditorium del Forte spagnolo non ha subito danni ma si trova all'interno dell'antica struttura lesionata). Per dare un'idea, l'auditorium anche esso provvisorio del Conservatorio de L'Aquila, progettato dall'architetto giapponese Shigeru Ban, 200 posti, è costato 552mila euro. E il preventivo

per il restauro del Castello corrisponde ai sei milioni dell'edificio effimero di Renzo Piano.

L'esposto di Italia Nostra rileva una violazione nella procedura di emergenza, l'ordinanza 3782 del 2009 affidava al Commissario la programmazione e l'individuazione del soggetto attuatore. Ci fu invece un accordo fra comune de L'Aquila e Provincia di Trento e la giunta comunale infilò l'opera nella famosa delibera n. 58, quella che autorizza le casette in legno per i privati e per le amministra-



Foto di Claudio Lattanzio



zioni pubbliche. Una delibera che continua a suscitare preoccupazione perché ha dato il via alla costruzione di molti edifici fuori da ogni regola.

L'Auditorium, dice Franco Salvati di Legambiente, «è un intervento urbanistico pesante che stravolge l'assetto della piazza e del parco e del Castello, la cui mole ha goduto sinora dell'isolamento protetto dal verde del parco». Ora, accanto al Castello, sorgono i tre cubi e «la pavimentazione sarà rifatta in funzione della sala da concerti». Lo stravolgimento è tale che sembra insufficiente una semplice delibera di giunta. È vero che al posto dei 4 alberi secolari che verranno abbattuti ne sono promessi 200 ma c'è comunque un cambiamento della fisionomia di un luogo storico della città. In più, la localizzazione, dicono Italia Nostra e Legambiente, spetta al comune e, invece, è stata scelta in base «al desiderio dell'architetto».

Infine, dal punto di vista funzionale, la sala è una ripetizione di luoghi già esistenti: il ridotto del teatro comunale e la sala del Conservatorio hanno la stessa capienza. Infine, lo «Stradivario» non è detto abbia le caratteristiche che dovrebbe avere un teatro musicale contemporaneo, polivalente, con un palcoscenico servito e le quinte, adatto al teatro musicale e alla danza. ♦

→ **Il Gup di Teramo** ha accolto la richiesta del legale del sottufficiale
→ **Centinaia di persone** fuori dal palazzo di giustizia: effetto mediatico

Omicidio Melania Folla in tribunale per vedere Parolisi Concesso l'abbreviato

Nel tribunale di Teramo un pubblico da stadio per l'ingresso di Salvatore Parolisi, imputato per l'omicidio della moglie Melania: il sottufficiale costretto a entrare dai sotterranei. Il padre della donna: «È un vigliacco».

PINO STOPPON
TERAMO

Ancora l'effetto Cogne, o Avetrana. Si alza il sipario sul processo per l'omicidio di Melania e una folla da stadio circonda il tribunale di Teramo. A 10 mesi dall'omicidio della moglie, Melania Rea, (18 aprile 2011) e a 8 dal suo arresto (20 luglio), il caporal maggiore Salvatore Parolisi è comparso ieri davanti al Gup di Teramo, Marina Tommolini, che, accogliendo la richiesta della difesa di una superperizia sull'ora della morte di Melania, ha disposto il rito abbreviato condizionato.

Di fatto, per il sottufficiale dell'esercito, istruttore di reclute presso la caserma «Clementi» di

Ascoli Piceno, è cominciato il cammino verso la condanna - che prevede come pena massima l'ergastolo - o l'assoluzione. Il Gup, che con questa decisione diventa giudice unico monocratico ed emetterà la sentenza, ha fissato al 30 marzo alle ore 10 l'udienza per il conferimento degli incarichi ai periti Gianluca Bruno (medico legale) e Sara Gino (genetista), entrambi di Torino.

Nella stessa circostanza saranno ascoltati tre testimoni indicati dalla difesa: il conduttore del cane molecolare usato per le ricerche (già definito «inaffidabile» dalla Procura); un ragazzo che ha dichiarato di aver visto un uomo vestito di scuro sul pianoro di Colle San Marco (Ascoli Piceno), ma che non ha saputo specificare l'ora, indicando un arco di tempo dalle 10 alle 17; una vedetta del battaglione di Chieti, in servizio vicino al poligono di Ripe di Civitella del Tronto (Teramo) il quale non avrebbe visto l'auto di Parolisi transitare nella zona dove fu poi trovato il corpo di Melania, devastato da 35 coltel-

late. La difesa ritiene che saranno determinanti per prosciogliere Parolisi perché confermerebbero la sua versione sulla presenza a Colle S. Marco della famiglia e la scomparsa di Melania.

In quella circostanza, dopo le deposizioni, Procura e parti civili potranno chiedere prove contrarie e formulare quesiti. «Di fatto, però - ha detto il legale della famiglia Rea, Mauro Gianni - il processo è cominciato oggi. Noi non condividiamo la decisione del Gup, perché avremmo preferito il rito immediato (quindi davanti alla Corte d'Assise), ma la rispettiamo».

Nessun commento da Valter Biscotti e Nicodemo Gentile, legali di Parolisi. L'udienza si è svolta a porte chiuse, in un palazzo di giustizia interdetto a cameramen e fotografi. Lo stesso avverrà per le prossime. Protezione assoluta, quindi, per l'imputato che ha raggiunto l'aula grazie a uno stratagemma: in ascensore dai sotterranei, direttamente nella cella attigua allo stanzone dell'udienza.

Maglione grigio e jeans chiari, Parolisi si è seduto in prima fila, accanto ai suoi legali, intorno alle 11.10; poco dopo sono entrati il suocero, Salvatore Rea, e il cognato, Michele. Ma in un'ora e 45 minuti, tanto è durata l'udienza, mai uno sguardo tra loro. Un comportamento che ha indotto il suocero a dire: «È un vigliacco, non ha avuto né il coraggio di guardarmi in faccia né di parlare. Ormai per me è finito»; e il cognato: «Lo ritengo l'unico assassino dopo aver letto tutte le carte processuali e per quello che ha fatto dopo il delitto». ♦

Scuola, il liceo non piace più Rimontano le «tecniche»

I licei restano in testa alle preferenze degli studenti, ma perdono colpi; guadagnano terreno, invece, gli istituti tecnici e professionali. È quanto emerge dai dati, ancora parziali, sulle iscrizioni al primo anno delle superiori per il 2012-2013 diffusi da viale Trastevere. Dati che mostrano pure come le famiglie pur affidandosi alla rete per le informazioni sui vari istituti, hanno poi optato per l'iscrizione tradizionale: le domande on line trasmesse dalle famiglie (opportunità of-

ferta quest'anno per la prima volta) sono state 5.319. I numeri definitivi ancora non ci sono perché i termini di iscrizione sono stati prorogati, causa maltempo, al 14 marzo, ma le tendenze che emergono guardando le scelte dei 494.379 alunni censiti (su circa 570.000 frequentanti l'ultimo anno delle medie) sono chiare. I licei rispetto al 49,88% dell'anno scorso scendono al 47,90%, perdendo quasi due punti percentuali. Arretrano gli scientifici che passano dal 23,95 al 22,38%

e il classico, dal 7,52 al 6,66%. Aumentano, invece, le iscrizioni ai licei linguistici passando dal 6,86 dello scorso anno al 7,25% (ma non quelle ai licei internazionali/europei: da 0,45 a 0,39%). Gli istituti tecnici sono più gettonati dell'anno scorso: sono stati scelti dal 31,50% dei ragazzi contro il 30,39% del 2011-2012. E pure i professionali migliorano: 20,60% a fronte del 19,73%. Tra i «tecnici» aumentano le preferenze per il settore tecnologico: per l'indirizzo di Meccanica, mecatronica ed energia gli iscritti salgono da 2,18% dell'anno scorso al 2,57%, così come per l'indirizzo grafico e comunicazione (4,59% rispetto a 4,04%), Chimica, materiali e biotecnologie (da 1,83 a 1,98%) e Turismo (da 2,87 a 3,13). ♦



Un uomo mostra i corpi dei civili uccisi a Homs. È una delle spaventose immagini tratte dal video diffuso dalla Sham Network

→ **Siria** Orrore in tutto il mondo dopo il ritrovamento di almeno 51 corpi di civili nell'inferno di Homs
 → **In un video** le immagini raccapriccianti dei cadaveri sfigurati. «Sono state le forze di Assad»

La strage dei bambini e delle donne nella città-mattatoio

Decine di bambini senza vita, corpi martoriati e sfigurati: le immagini del video amatoriale hanno sconvolto il mondo. Secondo i testimoni, i responsabili sarebbero le milizie lealiste di Karm az -Zeitun.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Bambini sgozzati. Donne stuprate e poi uccise. Corpi bruciati. Famiglie disperate in fuga da una città trasformata in un mattatoio. È l'inferno di Homs. L'orrore corre su In-

ternet. Sul web sono «postati» alcuni video amatoriali in cui si mostrano le prime immagini dei corpi mutilati e senza vita di decine di bambini e donne, vittime secondo gli attivisti dei comitati di coordinamento locale di Homs, del massacro compiuto dalle milizie lealiste a Karm az- Zeitun, quartiere a maggioranza sunnita della terza città siriana. I corpi avvolti nelle coperte, buttati lì, con i volti dei bambini straziati mostrati dalle telecamere. In uno dei filmati un attivista, identificato con lo pseudonimo di Omar al Homs, mostra i corpi di donne e bambini. Molte sal-

me presentano i crani spaccati. Altri hanno ancora gli occhi aperti, oppure un occhio solo, mentre dall'altro è fuoriuscita materia celebrale.

LA FOSSA COMUNE

Alcuni dei corpi presentano segni di bruciature estese, altri hanno tagli alla gola o fori di pallottole in fronte. Secondo il racconto dell'attivista, le vittime sono state uccise dalle milizie lealiste che sono penetrate nei quartieri di Karm az -Zeitun e Adawiy alla ricerca dei superstiti di intensi attacchi di artiglieria. «Centinaia di famiglie hanno lasciato

Homs, specialmente il quartiere di Karm az-Zeitun, per timore di nuovi massacri da parte delle forze del regime, e molti hanno passato la notte all'addiaccio», hanno reso noto fonti delle Ong. Secondo fonti dell'opposizione siriana almeno 51 fra donne e bambini sono stati uccisi dalle forze di sicurezza nei quartieri di Karm az-Zeitun e al-Adawiy, alcuni sgozzati e altri pugnalati. Il regime conferma implicitamente la notizia affidando al ministero dell'informazione un comunicato, diffuso dall'agenzia ufficiale Sana, nel quale si accusano non meglio precisati terroristi di aver sequestrato civili di Homs, di averli uccisi e mutilati e di aver inviato le immagini alle tv panarabe *al Jazira* e *al Arabiya* con l'obiettivo di attribuire il crimine alle autorità. I Comitati di coordinamento hanno finora identificato una dozzina di corpi, tra i quali figurano quelli di bambini di cinque e sei anni e alcune donne.

«La notizia relativa alle morti senza senso di decine di bambini siriani ci lascia sgomenti e indignati. È arrivato il momento di fermare questo eccidio: molti bambini hanno perso



la vita e tanti altri vivono quotidianamente sotto la minaccia della violenza, chiusi in casa, tremendamente impauriti da quello che stanno vivendo, e bisognosi di aiuti immediati», dichiara Valerio Neri, direttore generale di *Save the Children* Italia. Molte famiglie che hanno lasciato il paese per rifugiarsi in Libano hanno riferito ai membri dello staff di *Save the Children*, che sta portando loro assistenza al confine, che ormai la popolazione è allo stremo, senza cibo, acqua e medicine. I bambini, inoltre, sono i più colpiti a livello psicologico dalle violenze a cui stanno assistendo a cui si sommano le difficoltà nell'affrontare la vita quotidiana.

«Il nostro staff al confine, ci riporta quotidianamente il terrore che questi bambini scampati dicono di aver provato, esposti ai bombardamenti e alle sparatorie, molti dei quali sono stati separati dai propri cari o hanno perso i genitori nei combattimenti. Inoltre i bambini hanno dovuto compiere un viaggio pericoloso e ne erano molto impauriti e sono preoccupati per tutti i parenti che ancora sono nel Paese», continua Valerio Neri.

LA RICHIESTA AL MONDO

L'opposizione siriana chiede un intervento militare straniero «urgente» in Siria per mettere fine alla repressione del regime del presidente Bashar al-Assad, dopo l'ultimo massacro a Homs attribuito alle forze governative. Il Consiglio nazionale si-

L'esodo

Dopo la strage, centinaia di famiglie in fuga dalla città

L'opposizione

Alcuni gruppi chiedono un «urgente intervento militare straniero»

riano (Cns) ha chiesto «un intervento militare internazionale e arabo urgente» e la costituzione «di una fo-fly zone», si legge in un comunicato diffuso durante una conferenza stampa a Istanbul di uno dei suoi dirigenti, George Sabra. «I cadaveri di almeno 26 bambini e 21 donne sono stati trovati nei quartieri di Karm az-Zeitun e Adawiy, alcuni sgozzati, altri pugnalati dai *chabbiha* (le milizie filo-regime, ndr), gli fa eco Hadi Abdallah, della Commissione generale della rivoluzione siriana, mostrando un video a sostegno delle accuse. L'orrore è infinito. Nella notte, in migliaia provano a fuggire da Homs e da una morte atroce.❖



Foto Tmnews

L'incontro tra il presidente siriano Bashar al-Assad e l'inviato Onu Kofi Annan

Un nuovo fallimento per le Nazioni Unite Annan: ci vorrà tempo

L'inviato speciale dell'Onu e della Lega Araba torna da Damasco a mani vuote. La segretaria di Stato Usa Hillary Clinton fa appello a Russia e Cina perché tolgano il veto alle risoluzioni sulla Siria

L'analisi

U.D.G.
ROMA

C'è chi s'indigna. Chi si preoccupa. Chi lancia l'ennesimo appello. Chi fa la voce grossa. Il solito copione. Mille voci che provano a coprire un silenzio complice. Quello che da undici mesi accompagna la brutale repressione messa in atto dal regime di Bashar al-Assad. È la diplomazia delle chiacchiere, quella che non ha mai spaventato nessuno, men che mai dittatori che conoscono e praticano un solo «linguaggio»: quello della forza.

«Le uccisioni di civili (in Siria ndr) devono fermarsi adesso. Il mondo deve mandare (al regime siriano) un messaggio chiaro, che questa situazione è inaccettabile». Ad affermarlo è l'inviato per Onu e Lega Araba in Siria Kofi Annan, parlando ieri ad Ankara dopo l'incontro di domenica scorsa a Damasco con il presi-

dente siriano Bashar al-Assad. «La politica avvierà un processo e arriveremo ad una soluzione», rimarca l'ex numero uno del Palazzo di Vetro. «Ciò non sarà facile, ci vorrà del tempo», dice ancora Annan aggiungendo: «Spero che non ci vorrà troppo tempo». «Siamo tutti d'accordo che si tratta di una questione molto complessa», afferma Annan, e che «dobbiamo esercitare una pressione maggiore, continuare a provare», «avviare un processo politico e raggiungere una soluzione». «Ovviamente - ha detto fra l'altro - non possiamo permetterci di andare avanti così».

Il bilancio dei morti negli undici mesi di repressione hanno superato gli 8mila, centinaia i bambini. E il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, s'infervora parlando (udite) nientemenoche di «un uso sproporzionato» della forza da parte del regime siriano. Non di massacro, di carneficina, ma di uso «sproporzionato» della forza.

Parole. Promesse. Avvertimenti,

che si perdono nell'orrore quotidiano di Homs. Quei bambini sgozzati, quei corpi bruciati, scuotono un po' anche gli «amici» di Assad. Quelli di Mosca, ad esempio. Li scuotono ma neanche tanto. Ecco, ad esempio, il ministro degli Esteri russo Dimitri Lavrov affermare o che Mosca non accetta che il Consiglio di Sicurezza dell'Onu venga manipolato sulla situazione in Siria, per la quale ha d'altro canto espresso «grave preoccupazione».

Palazzo di Vetro

Il ministro russo

Lavrov insiste: nessuna interferenza esterna

Con cinismo il presidente siriano ha accolto l'inviato dell'Onu e della Lega Araba Kofi Annan mentre in diverse città del Paese «continuavano i massacri» da parte delle forze governative, denuncia il segretario di Stato Usa Hillary Clinton parlando al Consiglio di sicurezza dell'Onu in una sessione dedicata alla Primavera araba.

Clinton esorta Russia e Cina, pur senza nominarli specificamente, a sostenere il piano di pace della Lega Araba per risolvere la crisi siriana. «Crediamo», ha affermato il segretario di Stato Usa nel suo intervento al Palazzo di Vetro, «che sia arrivato il momento che tutti i Paesi, anche quelli che nel passato hanno bloccato i nostri sforzi, sostengano l'approccio umanitario e politico illustrato dalla Lega Araba». Mosca, assieme alla Cina, è ricorsa già due volte al diritto di veto in seno al Consiglio di Sicurezza Onu, denunciando testi di risoluzioni che, a suo avviso, avrebbero aperto la strada a un intervento militare esterno in Siria. Anche su questo punto è tornato a battere il capo della diplomazia russa, insistendo sulle conseguenze disastrose che un nuovo scenario libico avrebbe sull'intera regione. «L'interferenza esterna negli affari di Paesi arabi aggrava il rischio di illegale proliferazione di armi», ha detto Lavrov, anche lui intervenuto a New York. E così il balletto prosegue. I diplomatici continuano a «lìmare» risoluzioni sotto i diktat di Russia e Cina; l'opposizione siriana continua a chiedere corridoi umanitari, *no fly zone*, ricevendo al massimo disponibilità mai messe in pratica, l'Unione europea a sfornare sanzioni contro il regime baathista che non sembrano portare sulla retta via il clan Assad. Evidentemente, la Siria non è la Libia. Questione di petrolio?❖



La signora Anar Gul intervistata mentre siede accanto al corpo di suo nipote, ucciso nella sparatoria a Kandahar

→ **In Parlamento** si sentono, per la prima volta tra i deputati, slogan come: «A morte l'America»

→ **I talebani** promettono vendetta contro i «selvaggi invasori» per la strage di Kandahar

A Kabul la misura è colma «Un giudice afghano per il militare assassino»

Grida anti-Usa in Parlamento a Kabul, dove si chiede un processo pubblico in Afghanistan per la strage del villaggio di Alkozai, a sud di Kandahar. I talebani sfruttano l'occasione con proclami di vendetta.

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Gli afghani non ne possono più. La strage di civili compiuta da un soldato americano in un villaggio vici-

no a Camp Belambay, a sudovest di Kandahar, spezza il ciclo di crimini o errori, seguiti da vibranti condanne e scuse, prima che un nuovo massacro o un nuovo oltraggio produca ulteriori richieste di perdono. Gli afghani non perdonano più, nemmeno quelli che avevano sperato in un futuro migliore senza i talebani, nello Stato di Hamid Karzai protetto e sostenuto dagli Usa e dall'Europa.

«La pazienza è finita», proclama il Parlamento di Kabul che chiede un processo pubblico in Afghani-

stan per il delitto. È un'udienza infuocata in cui risuonano persino grida di «morte all'America». Basta con le «azioni arbitrarie delle forze straniere». La dichiarazione finale non le elenca tutte, ma freschi nella memoria collettiva sono il rogo delle copie del Corano nella base di Bagram e le immagini dei *marines* fieri di ornare sulle salme dei combattenti nemici. E poi, solo venerdì scorso a Kapisa, l'ennesimo "effetto collaterale" dei bombardamenti, la morte di quattro civili scambiati per miliziani

in armi. In un clima del genere per i talebani incitare i connazionali alla lotta è come affondare una lama nel burro. In un comunicato diffuso via Internet parlano addirittura di «genocidio». Dipingono i «cosiddetti pacificatori americani» come individui «assetati del sangue dei civili afghani». Promettono di «vendicare ogni singolo lutto inflitto dai selvaggi invasori assassini». E non si limitano all'invettiva. Con intelligenza propagandistica smontano prontamente le argomentazioni difensive del nemico, affinché non facciano breccia nella mente dei compatrioti: «I terroristi americani cercano scusanti sostenendo che chi ha perpetrato questo crimine inumano è un malato mentale. Ma se così fosse, questo dimostrerebbe solo un'altra trasgressione morale dell'esercito statunitense, perché arma dei folli che puntano le armi senza riflettere contro gente indifesa».

Ad Alkozai, il villaggio teatro della carneficina, le sedici vittime della carneficina sono già state inumate. Tre erano donne, nove i bambini. La gente del luogo voleva trasformare i



funerali in una manifestazione di protesta. «Siamo riusciti a dissuaderli - racconta Hajji Fazel Mohammed, membro del Consiglio provinciale di Kandahar-. Abbiamo radunato gli anziani, li abbiamo convinti a calmare gli animi perché potevano esserci infiltrazioni nel raduno, e avremmo avuto un'altra tragedia».

L'AVAMPOSTO

Camp Belambay, la base dove prestava servizio il sergente massacrato, è un avamposto americano nel cuore di un distretto tradizionalmente filo-talebano come quello di Panjwayr. Camp Belambay è, o sarebbe meglio dire a questo punto era, un ingranaggio della rivoluzione strategica tentata da Obama per rimediare al fallimento dell'approccio puramente militarista dell'amministrazione Bush. Obama nel 2009 chiese e ottenne di inviare quasi 40mila truppe in aggiunta ai 100mila americani già dispiegati, puntando a un doppio obiettivo, insieme militare e politico. In primo luogo voleva recuperare terreno nelle zone, come Kandahar e Helmand, che a metà dello scorso decennio erano tornate sotto il controllo talebano. Ma anziché limitarsi al mordi-e-fuggi, che scompigliava solo temporaneamente le file nemiche, ora bisognava avanzare, vincere e installare postazioni permanenti per evitare il ritorno dei talebani, garantirsi la fiducia dei locali, facilitare lo sviluppo di istituzioni legittime.

Questa era la sfida: a costo di subi-

L'unico sopravvissuto È un ragazzo. Le donne di casa cercavano di nascondere al soldato

re perdite maggiori i soldati yankee dovevano occuparsi anche di ricucire il rapporto con la popolazione. I risultati sono stati alterni, e se da qualche mese Washington cerca anche il negoziato con i seguaci del mullah Omar, non è chiaro quanto ciò sia un proseguimento dei successi ottenuti o un'alternativa ai fallimenti subiti. La strage di domenica mattina ha comunque vanificato in pochi minuti il lavoro di anni, nel distretto di Panjwayr, ma forse per un naturale contagio emotivo anche in molte altre aree in bilico fra i due Afghanistan.

Certamente non crederà più che gli stranieri in armi siano dei liberatori quel giovane di Alkozai che da due giorni, raccontano i vicini, non smette di piangere. Si è salvato perché le donne di casa hanno fatto muro, nascondendolo alla vista dell'aggressore, morendo al posto suo.❖

Le quattro missioni e i sogni cattivi del marine di Seattle

Veniva dalla «caienna» di Lewis-McChord ed era già passato attraverso gli orrori dell'Iraq. Molte resistenze nell'esercito a chiedere aiuto per i disturbi da «Sindrome del Vietnam»

Il personaggio

MARTINO MAZZONIS
NEW YORK

Undici anni nell'esercito, tre missioni in Iraq, da poco arrivato per la prima volta in Afghanistan. Sposato, intorno ai 30 anni, padre di tre figli. Questo è quanto sappiamo del sergente di stanza in un villaggio nei pressi di Kandahar, una delle zone peggiori dove si può finire se si parte per la guerra ai talebani. E probabilmente proprio le tre missioni, la lunga esperienza, hanno determinato la destinazione dell'uomo che di colpo, senza che fosse successo nulla, ha abbandonato la sua postazione, si è allontanato dalla base ed ha preso ad uccidere chiunque incontrasse sulla sua strada. Uomini, donne e bambini. Per poi dare fuoco ai corpi, tornare alla base e consegnarsi. Ora è agli arresti nella base di Kandahar, le autorità militari Usa assicurano che verrà processato e condannato.

Era impegnato in una missione di stabilizzazione dei villaggi, durante la quale le forze speciali Usa stabiliscono rapporti con le autorità locali, organizzano la polizia, danno la caccia ai leader talebani della zona. In teoria, quindi, quel villaggio dove ha fatto la strage, il sergente lo conosceva. Ma forse il problema è di altro tipo.

Il sergente viene da quella che il giornale militare *Stars&Stripes* definisce la peggior base dell'esercito, la Lewis-McChord, nei pressi di Seattle. Da qui veniva la squadra che ha ucciso volontariamente tre civili nel 2010 e qui in molti si sono suicidati.

I soldati Usa sentono che la fine è vicina. Sanno che il ritiro è di fatto già cominciato mentre l'opinione pubblica non sostiene più il loro sforzo: l'ultimo sondaggio pubblicato due giorni fa dal *Washington Post* dice che per il 60% la guerra non vale la pena di essere combattuta. Per questo diventa



Foto Lapresse

Soldato Usa fuori da Camp Belambay

IL CASO

Merkel scettica sul ritiro delle truppe entro due anni

La cancelliera tedesca Angela Merkel, in visita a sorpresa nella base Isaf gestita dalle truppe tedesche di Masar-i-Sharif nel nord dell'Afghanistan, ha telefonato ieri al presidente Hamid Karzai per offrire «le condoglianze personali» per la morte dei 16 civili nella provincia di Kandahar. E contemporaneamente si è mostrata scettica sul ritiro delle truppe. «La situazione attuale non permette di dire oggi che un ritiro sia possibile, ed è per questo che non posso dare per certo che sarà possibile nel 2013 o 2014: la volontà è questa, vogliamo raggiungere questo obiettivo e lavoriamo per farlo», ha spiegato in una dichiarazione riportata dall'agenzia di stampa tedesca Dpa. Era la prima visita di Merkel al contingente tedesco in Afghanistan - forte di 4.900 effettivi - dal 2010.

sempre più difficile trovare un motivo per passare le proprie giornate avendo paura di essere ammazzati. E così capita che si dia fuoco al Corano - un atto grave per le ripercussioni diplomatiche, ma non barbaro - o che escano e facciano la peggior strage che si poteva immaginare.

Disturbo post traumatico da stress, depressione, ansia, disturbi del sonno e alimentari. Di questo spesso soffrono i veterani tornati dal fronte, afghano o iracheno che sia. Non stanno bene e non riescono a parlarne. Oppure ci provano, ma qualche ufficiale spiega loro che chiedere assistenza psichiatrica rischia di essere un boomerang per la promozione. Come racconta Ethan McCord, veterano dell'Iraq e protagonista di *Incident in new Baghdad*, documentario candidato all'Oscar. Ethan ha assistito alla strage divenuta famosa a causa di un video diffu-

L'opinione pubblica Usa Ultimo sondaggio: per il 60% non vale la pena stare in Afghanistan

so tramite Wikileaks. Ha raccolto due bambini ancora vivi ed è riuscito a salvarli. «Pensavo ai miei figli, mentre me li tenevo stretti». Dopo quell'episodio e dopo aver dovuto fotografare le immagini della devastazione lasciata sul campo dal fuoco di un elicottero Apache, Ethan è caduto in depressione. Non sapeva più cosa stesse a fare in guerra, era perso. Ed ha chiesto di poter parlare con uno psichiatra. Gli hanno fatto capire che era meglio non farlo. Era una cosa da codardi: «Non fare il recchione» gli disse il suo ufficiale. Da allora ha solo pensato a riportare la pelle a casa e a bere. Sbraitava contro i suoi sottoposti e, tornato a casa, urlava per un niente contro i suoi figli.

Come Ethan, che ha avuto il coraggio di raccontarlo davanti a una telecamera, migliaia di veterani e soldati ancora al fronte. Le statistiche dei servizi del Pentagono dicono che i casi di disturbi mentali sono in grande aumento. Nonostante gli ufficiali. Le statistiche parlano di un militare su dieci con traumi psicologici da guerra. Un numero che triplica se le missioni sono tre.

Il sergente stragista era alla sua quarta missione. E forse, come ha detto anonimamente un ufficiale medico alla rivista *Time* parlando di un altro caso, era uno di quelli che non avrebbero mai dovuto essere arrolati, i tanti che finiscono al fronte che avevano gravi problemi in precedenza.❖

→ **Atl Group** intende acquistare l'ex calzificio ma senza riassorbire la totalità dei dipendenti

→ **Incertezza** per chi resta fuori. Il governatore Errani: «Ci sarà una risposta per tutti i lavoratori»

Omsa, dalle calze ai divani Speranza solo per 120 operaie

L'Atl Group, ditta che produce divani, acquisterà lo stabilimento Omsa ma occuperà solo 120 dei 239 dipendenti dell'ex calzificio. Le istituzioni locali rassicurano chi resta fuori, ma per loro è incertezza e preoccupazione.

GIULIA GENTILE

BOLOGNA

«È una bella notizia per chi "entra" nei 120. Questa rischia di diventare una guerra fra poveri: e speriamo che chi ha urlato e lottato, per arrivare al risultato, non venga punito e fatto passare in coda nella selezione». Nadia, 47 anni di cui 27 passati fra i macchinari per collant della Omsa, nel Ravennate, reagisce con stanchezza alle novità arrivate dalla Regione sul destino dello storico stabilimento di calze di proprietà del gruppo Golden lady.

DUE ANNI DI LOTTE

Il patron veneto del marchio, Nerino Grassi, a marzo 2010 aveva annunciato la decisione di chiudere in Romagna per investire - "grazie" a circa 200 euro di stipendio per ogni operaia, e a contratti di qualche mese - in Serbia. E dopo più di due anni di cassa integrazione per i 239 lavoratori (solo 40 dei quali uomini), di battaglie, voci su possibili acquirenti, e trattative, ieri finalmente davanti al presidente della Regione, Vasco Errani, la ditta forlivese di divani Atl group ha formalizzato la volontà di acquistare da Golden lady lo stabilimento Omsa «per la cifra già pattuita» con Grassi (che dovrebbe aggirarsi intorno ai 13 milioni di euro). Ma soprattutto, Atl group ha sottoscritto l'impegno ad assumere «non meno di 120» ex dipendenti del marchio di collant, che si andranno a sommare ai 300 già in forze ad Atl, una parte dei quali verranno trasferiti a Faenza.

È qui che, per le operaie di calze ma anche per Samuela Meci, sindacalista della Filctem-Cgil che ha seguito la vertenza fin dall'inizio, cominciano le preoccupazioni. Per-



Dopo due anni di lotte e cassaintegrazione per l'ex Omsa si volta pagina

ché se è vero che, nei precedenti incontri fra proprietà, sindacati e rappresentanti istituzionali, le istituzioni locali si erano fatte garanti a che, anche le 119 lavoratrici in esubero, avessero un destino sicuro, per Meci è dal tavolo di ieri che «inizia un percorso» ancora tutto da fissare.

Il contratto d'acquisto e il conseguente passaggio di lavoratori da una ditta all'altra dovrà avvenire «presumibilmente entro fine marzo 2012», recita l'accordo raggiunto ieri. Ciò significa, sottolinea Meci, che nel giro di un paio di settimane occorrerà «stabilire i criteri giusti con cui scegliere quei 120» lavoratori da formare per la produzione di divani, numero che i sindacati cercheranno di far salire di qualche unità. Inoltre, bisognerà «trovare percorsi, e ammortizzatori sociali, per chi resta fuori

dal passaggio». E, fra sei mesi, vedrà scadere anche la proroga della cassa integrazione straordinaria per ristrutturazione, ottenuta a febbraio. Presupposto essenziale - si legge ancora nel verbale d'accordo - è la copertura finanziaria dell'investimento, pari a circa 20 milioni, da parte di un gruppo di banche.

Nei piani della nuova azienda, poi, il trasloco potrebbe avvenire già in estate, e la produzione di divani partire addirittura in autunno. Altra novità dell'accordo, la Golden Lady manterrà la proprietà di un'area limitata dentro allo stabilimento di Faenza, dove aprirà un negozio "Golden Point" in cui verranno assunte 10-15 lavoratrici. Nei mesi scorsi si era parlato dell'ipotesi che i lavoratori in esubero venissero riassorbiti in un outlet in costruzione in zona, e in al-

tre società di servizi. Il centro commerciale dovrebbe aprire anch'esso in autunno: «Ma ha come presupposto che siano stati venduti almeno il 70% dei negozi - dice Meci - e a fine 2011 eravamo ancora al 10%». Resta da vedere, poi, «con

Il percorso

Ora occorrerà stabilire i criteri giusti per la selezione

che tempi e come si muoverà il proprietario dell'outlet». È «il lavoro il nostro primo obiettivo - ha ribadito, ieri, Errani - ci sarà una risposta a tutti i lavoratori e lavoratrici della Golden Lady in forme diverse». ♦



Luxottica: boom per il bond

È stato un vero e proprio boom di richieste per il bond da 500 milioni di euro Luxottica, destinato ai soli investitori qualificati. Le richieste ricevute dalla società - si legge in una nota del gruppo veneto - sono state superiori di oltre 14 volte l'offerta e pari a oltre 7 miliardi.

In breve

EURO/DOLLARO: 1,3139

FTSE MIB
16.457
-0,13%

ALL SHARE
17.477
-0,01%

NOVEM

Raffica di incontri per evitare i licenziamenti

Settimana decisiva per la Novem Car di Bergamo, che ha dichiarato 117 esuberi: ieri sciopero unitario di 8 ore e incontro col prefetto, oggi nuovo confronto con l'azienda, venerdì si terrà il faccia a faccia con i vertici europei. Per l'azienda tedesca specializzata nella produzione di interni in legno per automobili d'alta gamma (Mercedes, Audi, ecc.) lavorano 289 persone.

MOTO

Audi in trattativa per l'acquisto della Ducati

Audi entra nella partita per rilevare Ducati. L'indiscrezione della rivista inglese Car, secondo la quale la casa tedesca avrebbe ottenuto un'esclusiva fino a metà aprile per trattare l'acquisto dell'azienda motociclistica italiana, è accolta con un «no comment» da Investindustrial, il fondo guidato da Andrea Bonomi proprietario di Ducati Motor.

CIR (DE BENEDETTI)

In calo l'utile netto 2011 dividendo invariato

Il gruppo Cir archivia il 2011 con ricavi in lieve calo del 2,8% a 4,5 miliardi mentre accelera la redditività operativa con un margine operativo lordo in crescita del 17% a 400 milioni di euro. In calo l'utile netto a 10 milioni rispetto ai 56,9 dell'anno precedente a causa della svalutazione di titoli in portafoglio. Il cda ha comunque deliberato la distribuzione di un dividendo invariato.

COFELY

Leader nell'energia, dichiara 109 esuberi

Cofely (della multinazionale francese Gdf Suez) è leader nell'energia. Cofely Italia ha dichiarato 109 esuberi (la metà nella sede di Milano) e non intende discutere di strumenti alternativi ai licenziamenti, eppure Gdf Suez ha un fatturato pluri miliardario e investe assai in pubblicità. I lavoratori sono in mobilitazione, oggi presidio a Milano.

→ **Sciopero generale** per chiedere una vera politica industriale e di sviluppo

→ **Assente la Regione** i sindacati chiedono a Monti un intervento diretto

«Lasciati soli di fronte alla crisi» La Sardegna di nuovo in piazza

Oggi in Sardegna è sciopero generale dell'industria e dei servizi a rete (tlc ed energia), i settori più colpiti dalla crisi che nell'isola non ha comunque risparmiato nessun comparto. Cgil, Cisl e Uil chiamano in causa il governo.

GIUSEPPE CARUSO

MILANO

Torna in piazza la Sardegna, questa volta con uno sciopero generale dell'industria e dei servizi a rete (dalla telecomunicazione all'energia), proclamato da Cgil, Cisl e Uil. Oggi ci sarà un corteo a Cagliari (concentramento alle 9,30 in piazza Garibaldi) ad appena quattro mesi dallo sciopero generale dei record, con più di 60mila persone giunte nel capoluogo da tutta l'isola.

La mobilitazione è stata decisa dai sindacati dopo l'ennesimo stop subito - anche per l'inerzia della Regione - dalla così detta Vertenza Sardegna, vale a dire il tentativo di trovare una soluzione ai gravi problemi industriali ed occupazionali che si stanno vivendo nell'isola.

I tre segretari regionali Enzo Costa (Cgil), Mario Medda (Cisl) e Francesca Ticca (Uil), nel presentare le motivazioni dello sciopero hanno parlato di una «crisi globale che ha connotati di drammatica sofferenza: sono stati travolti tutti i settori e i territori, l'occupazione e l'in-

tero sistema produttivo. L'obiettivo di questa e delle precedenti mobilitazione purtroppo sinora poco ascoltate è un nuovo progetto di sviluppo con una crescita del Pil di almeno il 3 per cento annuo e di almeno 4 punti del tasso d'occupazione».

IL RUOLO DEL GOVERNO

L'obiettivo dello sciopero è quello di dare un segnale al governo Monti, che dopo aver promesso un confronto con le parti sociali in Sardegna, non ha poi dato un seguito concreto alle buone intenzioni. Eccezion fatta per quei «tavoli tecnici» che nell'isola però non sono consi-

La gestione della crisi Finora solo «toppe» alle emergenze e nessuna strategia

derati uno strumento adatto a superare una crisi economica così dura.

Secondo i segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil l'attività di governo si «è rivelata insufficiente per una serie di ragioni, prima fra tutte il fatto che il sostegno ai settori produttivi appare improntato alla gestione dell'emergenze e delle numerose vertenze aziendali, senza una vera strategia, ed il piano straordinario per il lavoro ha finito per disperdersi in misure normali o, peggio, assi-

stenziali».

Inoltre, sempre secondo i sindacati, le risorse destinate ai progetti di filiera e sviluppo locale sono contingentate, non ci sono scelte chiare né sui settori tradizionali, né sui comparti innovativi. Così tutto rimane al traino dei grandi gruppi industriali.

Inoltre in Sardegna si teme di perde alcune centinaia di milioni di finanziamento: sembra infatti che il governo Monti voglia anticipare da dicembre a maggio la verifica sull'utilizzo dei fondi del Por (programmi operativi regionali ndr) che sono finanziati per circa la metà dell'Unione europea, per il 13 per cento della Regione e per la quota restante dallo Stato. In modo particolare il governo sembrerebbe orientato a ritirare la quota versata e non ancora spesa della sua parte di finanziamento. La perdita per la regione sarda sarebbe di circa 350 milioni di euro. Per questo i sindacati, ma anche la politica, spingono per ottenere qualcosa almeno dalla Vertenza Sardegna e da una parziale revisione del patto di stabilità.

Oggi a chiudere la manifestazione ci sarà Luigi Angeletti, segretario generale della Uil. Il corteo attraverserà il centro passando per via Sonnino, via XX Settembre, via Roma. La conclusione è in programma alle 12.30 in piazza del Carmine. ♦

Pirelli forte crescita dell'utile Svalutata la quota in Rcs

Forte balzo del titolo Pirelli ieri in Borsa, con una sospensione per eccesso di rialzo, dopo la diffusione dei risultati del bilancio 2011.

Il gruppo industriale guidato da Marco Tronchetti Provera ha registrato un utile di 440,7 milioni di euro dopo un impatto positivo di 128 milioni di euro per imposte differite

di attività pregresse. Il risultato netto delle attività in funzionamento è stato pari a 312,6 milioni (+37,1%). Il risultato operativo è stato pari a 581,9 (+42,7%). I ricavi sono stati pari a 5.654,8 milioni (+16,6%). Il consiglio di amministrazione propone la distribuzione di un dividendo di 0,27 euro per le

azioni ordinarie e di 0,34 euro per le risparmio. Per il 2012 Pirelli rivede al rialzo il margine di redditività, che sarà «uguale o superiore al 12%».

Pirelli ha deciso però di svalutare la sua partecipazione in Rcs Mediagroup per circa 17 milioni di euro. La quota è ora in carico a 1,02 euro per azione rispetto a 1,48 euro del 2010. Nel 2010 il valore della partecipazione di Pirelli in Rcs (5,23% del capitale ordinario, conferito al patto) era stato portato a 57,9 milioni di euro e scende dunque ora a 40,9 milioni. ♦



MISTERI

Il doc

«L'ultimo segreto»

Stasera alle ore 20 sul National Geographic Channel andrà in onda il documentario che racconta le ultime fasi del lavoro dell'ingegnere Maurizio Seracini e del suo team, da 36 anni impegnato nell'individuazione della Battaglia di Anghiari scomparso 500 anni fa.



La battaglia di Anghiari Il cartone di Leonardo

SOTTO IL VASARI LE TRACCE DI LEONARDO

Dietro l'affresco di Palazzo Vecchio è stato ritrovato un campione di colore nero compatibile con quello usato per la «Gioconda»
Come tirare fuori la «Battaglia di Anghiari»? Col bisturi... Ma c'è chi dice no

TOMMASO GALGANI
FIRENZE

C'è vita dietro l'affresco di Giorgio Vasari, nelle pareti est del Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio. E ora, per vedere se spunta davvero il capolavoro perduto della *Battaglia di Anghiari* di Leonardo Da

Vinci, toccherà al «bisturi»: almeno questo è l'auspicio del sindaco Matteo Renzi, che all'uopo ha già parlato col ministro ai beni culturali Lorenzo Ornaghi, passandogli la palla. «Dimostrato che la *Battaglia d'Anghiari* c'è, chiedo al governo di autorizzarci a verificare le condizioni in cui è. E tirarla fuori», dice il sindaco. Come? Facendo altri buchi sul Vasari o vere e proprie rimozioni dei pezzi d'affresco re-

staurati nei secoli (senza più dunque, la pittura originaria). Dalla sonda al bisturi: ne vale la pena? La comunità scientifica si spaccherà. E non mancherà chi rinfaccerà al sindaco una certa spregiudicatezza sul fronte del marketing culturale (Renzi ha già proposto di rifare la facciata della basilica di San Lorenzo sul modello Michelangelo e di riportare il cotto in piazza Signoria). Ma quali so-



Foto Ansa/National Geographic(2)



Particolari | «buchi» sull'affresco del Vasari a Firenze

no le prove della *Battaglia di Anghiari*, uno dei più grandi misteri della storia dell'arte? Innanzitutto, un campione di colore nero (manganese e ferro) chimicamente compatibile con il nero della Gioconda e del San Giovanni Battista al Louvre. Poi, il rosso e beige attribuibili al dipinto leonardiano. Infine, e soprattutto, la presenza di un'intercapedine di quattro centimetri tra la parete vasariana e il muro retrostante: come se Vasari avesse voluto preservare il lavoro di Leonardo erigendo una parete di fronte. Sono i risultati (ripresi dai siti di tutto il mondo) del team dell'ingegner Maurizio Seracini, frutto dello studio di fine 2011 fatto con radar e una sonda endoscopica che ha perforato la parete vasariana in 6 punti di pochi millimetri (Seracini ne aveva chiesti 14). Studio commissionato e pagato dal National Geographic, avallato dalla Soprintendenza e portato avanti dai restauratori dell'Opificio delle Pietre Dure. «Stiamo cercando nel posto giusto», spiega Seracini, che ha ricevuto una lettera d'incoraggiamento da Carlo Pedretti, uno dei maggiori esperti di Leonardo viventi.

LA NUOVA FASE

E ora che si fa? Renzi non ha dubbi: «Andare avanti con la ricerca, senza paure. Abbiamo trovato le tracce, ma

non sappiamo in che condizioni è la *Battaglia*. Però l'Opificio ci ha lasciato una mappa dei restauri. Proponiamo a Ornaghi di procedere da lì, partire dal rimuovere le aree in cui ci sono stati i restauri». L'area dell'affresco vasariano su cui si vorrebbero condurre nuove indagini (tramite rimozioni, nuove sonde endoscopiche o ipotesi più difficile - entrando dalla parete dietro) misura dodici metri quadri. Ornaghi sarà a Firenze entro un mese per un sopralluogo. Rivela Renzi: «Ho scritto al ministro affinché questa non sia più una battaglia

Il sindaco Renzi
«Andare avanti con la ricerca e rimuovere pezzi»

Italia Nostra
Ha firmato una lettera contro questo modo di cercare il capolavoro

di qualche pazzo, ma una delle più grandi questioni della politica culturale del Paese». E se ci fosse davvero la *Battaglia*, ben conservata? Qui si apre un altro tema. Ancora tutto da esplorare. Più prudenti, rispetto a

Renzi e Seracini, sia l'Opificio che la soprintendente Cristina Acidini. Che ammette: «Qualcuno potrebbe rimanere deluso. Comunque, la ricerca in corso si sta svolgendo sulla parete giusta. Il mio intervento si è sempre svolto nella salvaguardia della tutela del bene culturale e tenendo informati i vertici del ministero». Intanto, sul National Geographic Channel (canale 403 di Sky), domenica andrà in onda «Leonardo: l'ultimo segreto», il documentario sulle ultime fasi del lavoro di Seracini e del suo team, da 36 anni impegnato sul mistero della *Battaglia*. Ma il fronte del no all'operazione resta nutrito. Un centinaio di studiosi e Italia Nostra hanno firmato una lettera contro questo modo di ricercare la *Battaglia di Anghiari* (e presentato un esposto in procura per danneggiamenti al Vasari). Tra i contrari, lo storico dell'arte Tomaso Montanari: «Si ritorna a una dimensione pregaleileiana della conoscenza: i risultati provengono da un laboratorio privato, e non sono stati verificati da nessun istituto terzo rispetto al team che guida una ricerca finalizzata dichiaratamente al marketing. E ciò che Renzi ha detto a Ornaghi sul proseguimento della ricerca conferma, purtroppo, che il sindaco di Firenze non ha idea di cosa sia il patrimonio storico e artistico italiano». ●

«Siamo solo nel campo delle ipotesi»

Parla Marco Ciatti, soprintendente dell'Opificio delle pietre dure

STEFANO MILIANI

@stefanomiliani

Marco Ciatti, neosoprintendente dell'Opificio delle pietre dure di Firenze, da una vita restaura e dirige il recupero di autentici capi d'opera della pittura italiana: da Giotto a Raffaello allo stesso Vasari. Esperto di caratura mondiale, qui chiarisce alcuni punti.

Allora: quel nero è una traccia?

«I ricercatori hanno fatto vari campionamenti su singoli punti. Gli altri prelievi hanno mostrato un normale intonaco da finitura edile, solo uno ha rilevato materiali tipici di una decorazione pittorica. Questi sono i fatti. Da lì a dire che è Leonardo e quanto ce ne sia, beh, siamo nel campo delle ipotesi».

È una prova sicura al 100%?

«Un microprelievo così non è una prova al 100%, è una prova indiziaria. Le analisi si basano su quel singolo punto, non possiamo essere sicuri che un discorso analogo valga per una superficie più estesa».

E se si dimostra che è Leonardo questo proverebbe la presenza della «Battaglia di Anghiari».

«Anche se lo si dimostra non sappiamo se sotto c'è la pittura leonardiana. Sappiamo dal Vasari che lui lavorò lì, che per un incidente tecnico la pittura si sciupò e l'artista se ne andò sdegnato. Ma quanto sia rimasto non può saperlo nessuno».

Non è una caccia al feticcio?

«Leonardo ha un tale fascino e importanza che crea subito grande attenzione. D'altronde è vero che se scoprissero frammenti della *Battaglia* per la storia dell'arte sarebbe la scoperta del secolo. Poi esiste una valenza mediatica, ma io parlo da tecnico».

E se si trovano tracce della pittura perduta, che si fa? Non si può rimuovere il dipinto del Vasari che è lì da mezzo millennio.

«Sarebbe un bel problema. Etico perché un tempo si era più disinvolti nel rimuovere e rimontare affreschi e oggi non si procede così; tecnico perché c'è una parete a mattoni di cinque secoli fa che complica notevolmente le cose. Non ci sono nemmeno precedenti». ●

LA7 IN CRISI DI ASCOLTI COLPA DI MONTI?

I programmi della rete «terzista» perdono spettatori. Piroso ha «chiuso» dopo otto puntate, il tg di Mentana non riesce a superare l'8% di share... E Cornacchione ha invocato invano: «Datemi un nemico!»

SILVIA GARAMBOIS

Il primo flop a La7 è arrivato subito dopo l'estate, con *In onda*: il passaggio di testimone - tra polemiche arroventate - da Luisella Costamagna a Nicola Porro (entrambi, sempre, in coppia con Luca Telese) si è accompagnato a un crollo negli ascolti, e questo mentre ancora il Tg di Enrico Mentana veleggiava su share di due cifre e sembrava in inarrestabile ascesa. La motivazione del dimezzamento di pubblico del talk show (era tra il 6/7%, adesso non arriva neppure al 3) sembrava servita su un piatto d'argento: senza Costamagna la «coppia» non funzionava più.

Forse, già allora, era solo un pezzo di verità; un altro tassello lo ha suggerito venerdì scorso la stessa giornalista, passata con *Robinson* su Raitre: i talk show con gli scontri urlati nel dopo-Berlusconi non pagano, e Antonio Cornacchione invocava vanamente «Datemi un nemico».

La 7 non ha «nemici». Di più: la «rete terzista» tra Rai e Mediaset, con il governo Monti non è più terza a nessuno. E non ha pagato neppure la prima fase, quando Mentana ha virato il suo tg in modo apertamente filo-governativo: anche se ora la linea editoriale è cambiata, il suo tg non riesce più a superare lo scoglio dell'8% degli ascolti (ieri sera era al 5,77%, con meno di un milione e mezzo di telespettatori).

Una via l'altra le trasmissioni di La7 non reggono l'urto: nuove o vecchie che siano. E ognuna con le sue buone ragioni...

Già Antonello Piroso aveva sentito l'aria cambiata, così che annun-

ciando il suo *Ma anche no*, esperimento per il domenicale decollato all'inizio di dicembre, aveva avvertito che sarebbe stato «né berlusconiano né antiberlusconiano ma a-berlusconiano, cioè che prescinde dalla contrapposizione intorno alla figura del Cavaliere. Perché venuto meno lui su cosa ci si sarebbe accapigliati?». Non è bastata l'analisi: trasmissione sospesa dopo otto puntate, ascolti che non hanno mai toccato neppure il 2% del pubblico del pomeriggio festivo.

PIAZZA PULITA

Omnibus, gioiello di rete, che fino all'anno passato la mattina era seguito da un pubblico fedelissimo (6/7% di share), ora fatica a toccare i 300mila telespettatori, ha dimezzato gli ascolti: soffre la concorrenza di *Agorà* di Andrea Vianello su Raitre; soffre il vero e proprio smantellamento della redazione ridotta ormai a un paio di giornalisti su cui pesa tutto il carico di preparazione del programma quotidiano.

E poi *Piazza Pulita* di Corrado Formigli, che il giovedì sera patisce la concorrenza di Michele Santoro, in contemporanea con *Servizio pubblico*. Ma bastano queste spiegazioni quando anche *L'Infedele* di Gad Lerner dimezza il pubblico e Daria Bignardi con *Le invasioni barbariche* arranca tra il 3 e 4%? E persino Geppi Cucciari con il suo *G'Day* è ferma sotto il 3%...

Ma chi se l'aspettava che la «rete rifugio» per chi alla Rai era continuamente a rischio censura, sarebbe stata una *débâcle*? Così per Serena Dandini e il suo lungo sabato sera di *The show must go off*: 450mila spettatori (l'1,99 di share)

anche l'ultima puntata, nonostante i Negramaro e il commovente omaggio a Lucio Dalla, nonostante Danny De Vito, Vergassola, Lillo&Greg, Zoro (Diego Bianchi)... Basta dire che il sabato il pubblico che segue il salotto-Dandini (che sarebbe un pubblico di istruzione medio-alta, di laureati) non sta davanti alla tv? Che forse anche l'orario non è adatto, e la Dandini è amata dai nottambuli? Forse...

Ma non è andata meglio a Camilla Raznovich con *Mammamia che domenica*, inchiodata sull'1%. Né ai programmi di cucina, da Visani a Benedetta Parodi... Anche qui «effetto Monti»? ●

Sabina Guzzanti
ieri alla presentazione della sua nuova trasmissione





**Pronto
«On the
Road»**

Il film di Oscar Walter Salles (Oscar con «I diari della motocicletta») tratto da «On the Road» di Jack Kerouac è pronto ed è stato rilasciato in questi giorni un primo trailer. Una notizia che circola ufficiosamente è che la prima mondiale sarà al festival di Cannes: la pellicola comunque uscirà in Francia a ridosso del festival (16-27 maggio).

l'Unità

MARTEDÌ
13 MARZO
2012

41



«Un due tre stella» Il ritorno in tv di Sabina Guzzanti

**Domani in prima serata dopo nove anni di assenza
Satira e controinformazione nel nuovo programma de La7**

GAIA MANZINI
SCRITTRICE

Oggi credo di aver fatto la prima scoperta geologica del mondo televisivo.

Pronti? Ecco: il mare di televisione che si è formato col digitale è veramente un mare.

Un deserto d'acqua in mezzo al quale s'innalza un'unica terra emersa. Un'isola di famosi. Anzi famosissimi, perché eroici (talvolta reietti) di grande talento. Inutile sarebbe fare l'elenco di questi naufraghi. Basti dire che dopo l'inabissamento di *Raiot*, nel 2003, Sabina Guzzanti ritorna in tv approdando sull'isola felice de La7 con *Un due tre stella*.

Sono emozionata. Sono passati nove anni.

E allora questo pezzo è bene che lo scriva la parte di me che si è disabituata al potere tonificante della satira, la porzione d'italianità che si è fatta rimbecillire dai programmi di ricette e da Bruno Vespa.

Cara Sabina, bella Sabina, istrionica Sabina, arriviamo subito al dunque: io ti vorrei querelare. Ti querelo perché sei riuscita a non farti emarginare, anzi, sei addirittura tornata fermando il tempo, visto che il direttore di rete (anche se la rete è cambiata) è lo stesso di nove anni fa, e non solo, sei pure tornata con un'aria garrula, apparentemente non risentita, placida come una guerriera ninja prima del combattimento. E quindi ti querelo perché da adesso in poi tutti gli arresi e le arrese d'Italia si desteranno dal loro torpore: ti sembra il modo di svegliare la gente?

Ma non è finita qui. Vorrei querelarti anche perché fai un uso scelleratamente prodigo del tuo potere: hai inserito tra gli autori ragazzi di venticinque e ventotto anni, e pure una ragazza (una donna, ma siamo matti!) di ventisette. Ti rendi conto? Qualcuno si farà venire degli assurdi grilli per la testa e penserà che si può essere economicamente indipendenti prima dei quarant'anni. Incomincerà a salutare la propria madre, dirà addio alla vetusta cameretta con il lettino singolo, al poster degli Europe, a quello di *Colpo Grosso*... Hai idea di quanti pianti? Quanti sprechi

di Kleenex?

Ti querelo pure perché ti piace lavorare sui testi. I tuoi testi sono pieni di parole esatte, delle specie di meccanismi a orologeria: ma ce l'hai il porto d'armi? E poi, sono nove anni che mi addormento davanti alla tv, è un rituale, è una cosa che mi conforta, non capisco perché devi toglierla. Hai idea di che danni permanenti può provocare il deficit di sonno? Proprio non capisco che ti ho fatto di male.

Ti querelo pure perché non mostri le tette. Guarda che devono respirare: in televisione lo fanno tutte. Ti querelo perché non solo parteciperà alla prima puntata Michael Moore, e mi toccherà sorbirmi un sacco di ragionamenti che per starci dietro manco una moka intera (e poi non riuscirò a dormire per sei mesi: vedi che ce l'hai davvero con me), ma anche perché dici che tra una risata e l'altra vuoi pure far luce (macché lavori all'Accea?) su molte cose, tra cui lo spread. Io-non-vo-glio sapere cosa sia. Mi fa paura solo a

Mission Spiegherà concetti che si danno per scontati, come lo spread

pronunciarlo... e se fosse infettivo?

Secondo me ti vogliono querelare pure quelli della Banda della Magliana: li hai costretti a fare satira sul loro successo. Li hai trasformati da gangster-spacciatori in finanzieri. Insomma, è come trasformare Krusty il Clown in Joker. Pluto in The Wolf. Amélie ne L'Esorcista...

Ti querelo perché mi è sembrato d'intuire che non ci saranno solo la Palombelli, la Gelmini, Moana, Super Mario Monti... ma anche gli italiani e i loro viziacci, che farai ampio uso dei generi, compreso quello del trailer, e tutto a scopo satirico. Non ti sarai mica messa in testa di avere il monopolio delle forme espressive? Dobbiamo mandare l'Antitrust?

Mercoledì sera, sarò lì a tenerti d'occhio bella Sabina...

Ecco, lo sapevo, il deficit di sonno è già incominciato. ●

Le periferie hanno ritrovato il loro tempo

**Esperienze teatrali anomale
al Festival dei Luoghi Comuni**

Se queste righe fossero dedicate a un ipotetico tour in Lombardia si potrebbe mettere insieme un'infilata di luoghi impensati. Dalmine, ridente periferia, sempre e solo vista nel suo aspetto più industriale e metallurgico, che invece... Il lago di Varese e le sue costruzioni circolari che credevate cappelle e invece erano antiche ghiacciaie per il pesce, ma ora...; la città giardino a Cusano, voluta dall'ex ferroviere Buffoli all'inizio del 900, e la sua architettura-simbolo, la Torre dell'Acquedotto, svettante tra cotto e vetrate; il carcere di Bollate, nella fattispecie l'area vicina alla falegnameria, immersa nel suono ondivago di seghe e pialle; l'ex borgo fantasma di Campsirago, aggrappato alle montagne, che con aria sorniona spia dall'alto quel ramo del Lago di Como che volge a mezzodi...

In realtà non si tratta del programma di un fine settimana, ma di teatri. Teatri con sedi atipiche. La Scarlattine di Michele Losi, l'E.s.t.i.a. di Michelina Capato, l'Aia Taumastica di Massimiliano Cividati, ... a cui potremmo aggiungere molte altre compagnie lombarde che hanno agitato di recente il festival di Luoghi Comuni (Bergamo). Compagnie che hanno come caratteristica quella di essere residenze teatrali, riunite in un circuito voluto da Cariplo. Una vera novità in Lombardia. Sapere che a Dalmine, o tra le montagne, c'è una residenza è una cosa che commuove, perché vuol dire portare il teatro nell'impensabile. Vuol dire fare ricerca continua e non solo spettacoli. Vuol dire sperimentare e imparare a parlare una lingua nuova, che diventa la lingua di quel luogo. E allora il teatro si fa politica culturale e sociale. Traccia un percorso che non è solo artistico, ma che sembra l'ipotesi (e poi la prassi) di un dialogo con il pubblico. Valorizzazione è anche creazione di un tempo altro, che si fa linguaggio di tutti i giorni. Tanto per fare un esempio extra lombardo, chi è stato a Dro (sede del festival Drosera) racconta che al bar si sentono gli anziani esclamare tra un bianchino e l'altro: «Oggi c'è la Societas... Già visti. Bravi però...». G.M.



Francesco Salvi in una foto di scena del film di Marco Tullio Giordana «Romanzo di una strage».

Intervista a Marco Tullio Giordana

«ERO A DUE PASSI DA PIAZZA FONTANA ECCO COSA HO VISTO»

Parla il regista «Il mio è un film privato e personale, ero a 100 metri dallo scoppio: una pagina di storia terribile del nostro Paese»
E la prossima settimana debutta a teatro con «The Coast of Utopia»

FRANCESCA DE SANCTIS

Nel segno delle utopie - quelle inseguite per una vita intera e quelle cancellate con un colpo di spugna - Marco Tullio Giordana si prepara al suo quasi-debutto teatrale con lo spettacolo *The Coast of Utopia* di Tom Stoppard e all'uscita dell'attesissimo film su piazza Fontana, *Romanzo di una strage*. «Utopia è una parola così inflazionata da sembrare quasi una parolaccia. Il testo di



«The Coast of Utopia» una scena dal «Salvataggio»

Stoppard mi ha permesso di andare all'origine del significato, quando le idee prendevano forma in una Russia poverissima e arretrata». Lo spettacolo - una trilogia con un cast di oltre 30 attori - è coraggiosamente prodotto da Zachar Produzioni di Michela Cescon, Fondazione Teatro Stabile di Torino e Teatro di Roma, ripercorre 35 anni di storia russa (1833-1868) e debutterà il prossimo martedì al Teatro Carignano di Torino (repliche fino al 1° aprile, poi Teatro Argentina di Roma dal 10 al 29 aprile).

Pochi giorni dopo, il 30 marzo, sarà nelle sale il film sulla strage di piazza Fontana, prodotto da Cattleya e Rai Cinema e distribuito da 01. Un film che racconterà quello che accadde a Milano 43 anni fa, quando un'esplosione devastò la Banca Nazionale dell'agricoltura piena di clienti. Persero la vita 17 persone e altre 88 furono ferite. Nello stesso momento a Roma scoppiavano altre tre bombe, mentre un'altra inesplosa veniva ritrovata a Milano. Nel cast del film ci sono Valerio Mastandrea (commissario Calabresi), Piefrancesco Favino (l'anarchico Pinelli), Laura Chiatti (Gemma Calabresi), Fabrizio Gifuni (Aldo Moro), Luigi Lo Cascio (giudice Paolillo), Giorgio Colangeli (Federico Umberto D'Amato), Michela Cescon (Licia Pinelli), Omero Antonutti (Presidente Giuseppe Saragat), Thomas Trabacchi (Marco Nozza) e Giorgio Tirabassi (il professore). Di questa tragica vicenda ancora senza colpevoli e dello spettacolo teatrale ne parliamo col pluripremiato e amato regista.



«Romanzo di una strage» sta per uscire nelle sale: cosa racconta questo film?

«È un film che racconta una pagina di storia terribile del nostro Paese. È la storia di un'utopia cancellata, strappata, senza più ossigeno. Una strage di cui senza saperlo stiamo ancora pagando le conseguenze».

Forse la verità esiste, ma non è emersa... «strage di Stato»?

«Per ora non posso dire altro sul film (sorride... ndr)»

È vero che si è ispirato al romanzo di Paolo Cucchiarelli «Il segreto di piazza Fontana» (Ponte alle Grazie)?

«Mi sono ispirato solo alla mia esperienza personale. Ero a 100 metri di stanza quando scoppiò quella bomba. Questo è un film personale e privato».

Il film sarà in concorso a Cannes?

«Io sarò a Cannes, ma non con questo film».

Prima parlava di utopia cancellata. Nello spettacolo teatrale i giovani protagonisti (Bakunin, Marx, Herzen, Belinskij, Turgenev, Kossuth, Mazzini...) inseguono sogni impossibili da raggiungere eppure necessari, allora come oggi. Come ha lavorato su questi personaggi?

«Mi sono affidato completamente al testo di Stoppard, senza cambiare una virgola. È lui a parlarci - e io sono d'accordo - di persone che vogliono cambiare il mondo, pronte a mettersi in gioco, a spendersi per gli altri. Declinazioni diverse del tema utopia: Bakunin è l'ispiratore anarchico che non crede nell'arché, l'autorità; con Marx l'autore è molto più critico; poi ci sono lo scrittore rivoluzionario Herzen, il critico Belinskij e lo scrittore Turgenev. Figure tutto sommato poco conosciute. Stoppard ci racconta i loro sogni e le loro storie private. Sembra Cechov rivisto da Pinter... (dal 22 marzo il testo sarà in libreria edito da Sellerio, ndr)».

In teatro aveva debuttato, in realtà tanto anni fa a Torino, con la regia di «Galeazzo Ciano» di Enzo Siciliano. Ora questo progetto ambizioso e coraggioso: tre anni di lavoro per tre spettacoli (Viaggio, Naufragio, Salvataggio), oltre 30 attori con paga minima sindacale, quasi un'impresa impossibile... eppure il contagio con il teatro è avvenuto. È stata molto dura?

«All'inizio sembrava un'impresa impossibile. Ma i grandi progetti finiscono sempre con l'aver una forza travolgente. E poi lavorare con gli attori non di cinema ma di teatro mi ha permesso di andare più a fondo, di non rimanere in superficie. A teatro mi sento a casa mia e comunque ho cercato di lavorare con assoluta naturalezza. Spero che questo spettacolo lo vedano soprattutto i giovani».



Elio Germano in «Magnifica presenza»

Attori, fantasmi e il Valle Occupato... È il film di Ozpetek

«Magnifica presenza» è forse la sua opera più intima e ambiziosa. Germano: «Rivendica l'orgoglio di essere deboli»

ALBERTO CRESPI
ROMA

Non vi diremo come - non siamo così cattivi, e poi da venerdì dovete andare al cinema - ma nel finale di *Magnifica presenza* i personaggi si ritrovano al Valle. Sì, proprio il teatro occupato dagli attori italiani per protestare contro i tagli alla cultura voluti dal governo (quello di prima, sì, ma non è che quello di adesso...). Ci vanno perché sono attori... e perché sono fantasmi, e questa doppia natura è l'implicito commento politico su una professione sempre più «precaria». Implicito, sia chiaro, perché Ferzan Ozpetek non fa film a tesi sull'attualità. Men che meno con *Magnifica presenza*, forse la sua opera più intima e ambiziosa, in cui ha calato una riflessione anche dolorosa sul mestiere

stesso di cineasta. D'altronde, lo fa notare Elio Germano, bravissimo protagonista: «Il Valle non è solo un luogo cruciale per la cultura italiana di oggi, è anche il teatro dove Pirandello mise in scena per la prima volta i *Sei personaggi in cerca d'autore*. Che per il film, e per tutti noi, sono un punto di riferimento essenziale».

Già, attori, fantasmi... ma fermiamoci qui, per la trama ci risentiamo venerdì quando *Magnifica presenza* sbarca al cinema con 400 copie, distribuito da 01. Produce la Fandango di Domenico Procacci. È il film in cui Ozpetek «tradisce» il suo quartiere romano d'elezione (e d'abitazione), l'Ostiense, per salire la collina e ambientare la storia a Monteverde Vecchio. Ma i fan stiano tranquilli e osservino con attenzione, c'è comunque un omaggio ai luoghi «ferzaniani», un noto bar-pasticceria... Lo scriveva-

mo perché Ozpetek è sempre attento ai luoghi e in lui storia e geografia felicemente convivono. Il film è anche un riallacciarsi ideale ai temi della *Finestra di fronte*: «Ricordo che mentre scrivevo quel film assieme a Gianni Romoli, a un certo punto, gli ho detto: e se il personaggio del vecchio, quello poi interpretato da Massimo Girotti, fosse un ebreo? Non c'era ancora, nella trama, un vero perché. Ma venendo in Italia avevo imparato la storia delle leggi razziali, l'occupazione nazista di Roma, il 16 ottobre del '43... e volevo che queste storie entrassero nel film. Anche in questo caso le presenze che popolano la casa di Monteverde dove il protagonista va ad abitare risalgono a quell'epoca: sono persone che stavano lì, nel '43, e non voglio accettare nulla di ciò che è successo dopo. Neanche l'idea di essere morti...».

LA GENESI

Di nuovo, fermiamoci qui. Ferzan è talmente entusiasta del suo nuovo film che, parlandone subito dopo la proiezione stampa, rischia di «dar via» dettagli che il pubblico dovrebbe scoprire solo nel buio della sala. Già usando la parola «fantasmi» abbiamo esagerato, ma è indispensabile. Del resto è sempre il regista a raccontare la genesi: «Un bel po' di anni fa avevo un amico che raccontava di strane presenze nel suo appartamento: una donna, una ragazza... Ero molto perplesso, poi si scoprì che in quella casa una madre e una figlia si erano suicidate assieme. Io non credo ai fantasmi, ma alle presenze sì. A casa mia c'è uno strano sgabuzzino, molto ampio ma con il soffitto alto solo un metro e mezzo, uguale a quello che si vede nel film. Quando andai a vivere lì mi domandai a cosa servisse, poi non ci pensai più. Finché un giorno una vicina mi chiese qualcosa del tipo: come va con lo sgabuzzino, che ci ha fatto? E me lo descrisse. Rimasi di stucco e le chiesi come facesse a saperlo. Lei mi rispose che tutti, nel palazzo, conoscevano quello sgabuzzino: durante la guerra un ebreo ci era vissuto per un anno, nascosto dai proprietari, senza mai uscire. È una delle idee che sono alla base di *La finestra di fronte* e anche di questo film». Sì, ci sono più cose fra cielo e terra di quante riusciamo a capirne. Lo conferma anche Germano: «Quando ho letto il copione, mi è piaciuto che il film sembrasse rivendicare l'orgoglio di essere deboli, diversi, sensibili. Molti vedono queste caratteristiche in modo negativo, e così facendo nascondono a se stessi gran parte della vita... come anche i suoi aspetti magici, tutto ciò che non è razionalmente spiegabile».

**CRIMINAL MINDS -
SUSPECT BEHAVIOR****RAIDUE - ORE:21:05 - SERIE TV**
CON FOREST WHITAKER**BALLARÒ****RAITRE - ORE:21:05 - ATTUALITÀ**
CON GIOVANNI FLORIS**REVOLUTIONARY ROAD****CANALE 5 - ORE:21:10 - FILM**
CON LEONARDO DICAPRIO**WILD - OLTRE NATURA****ITALIA 1 - ORE:21:10 - SHOW**
CON FIAMMETTA CICOGNA**Rai 1**

- 06.45** Unomattina. Rubrica
- 11.00** Tg1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** Tg1. Informazione
- 14.00** Tg1 - Economia. Informazione
- 14.01** Tg1 Focus. Rubrica
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Show. Conduce Marco Liorni, Mara Venier.
- 16.50** Tg Parlamento. Informazione
- 17.00** Tg1. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** Tg1. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.10** Provacì ancora Prof. 4. Serie TV Con Veronica Pivetti, Enzo De Caro, Cesare Bocci.
- 23.15** Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.50** Tg1 - Notte. Informazione
- 01.10** Tg1 Focus. Informazione
- 01.20** Che tempo fa. Informazione

Rai 2

- 07.00** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 09.35** Zorro. Serie TV
- 10.00** Tg2 Insieme. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg2. Informazione
- 13.30** Tg2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 16.10** La signora del West. Serie TV
- 16.55** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** Tg2 - Flash L.L.S. Informazione
- 17.50** Rai Tg Sport. Informazione
- 18.15** Tg2. Informazione
- 18.55** Dichiarazioni di voto finale sull'approvazione del disegno di legge C4940
- 19.20** L'Isola dei Famosi. Reality Show.
- 20.25** Estrazioni del lotto.
- 20.30** Tg2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Criminal Minds - Suspect Behavior. Serie TV Con Forest Whitaker, Matt Ryan, Beau Garrett, Michael Kelly.
- 21.50** Criminal Minds. Serie TV Con Mandy Patinkin, Joe Mantegna, Thomas Gibson.
- 22.40** The Good Wife. Serie TV Con Julianna Margulies

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 09.50** Dieci minuti di... Rubrica
- 10.00** La Storia siamo noi.
- 11.00** Apprescindere. Talk Show.
- 11.10** Tg3 Minuti.
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie.
- 12.25** Tg3 Fuori TG.
- 12.45** Le storie. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Soap Opera
- 14.00** Tg Regione / Tg3.
- 14.50** TGR Leonardo. Informazione
- 15.05** Rai Sport Ciclismo: Tirreno - Adriatico 7a tappa. Sport
- 16.05** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 18.00** Dichiarazioni di voto finale sull'approvazione del disegno di legge C4940
- 19.00** Tg3. / Tg Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Per ridere insieme con Stanlio e Ollio Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** Ballarò. Attualità
- 23.15** Rai Sport 90° Minuto Champions. Rubrica
- 00.00** Tg3 Linea notte. Informazione
- 00.10** Tg Regione. Informazione
- 01.05** Rai Educational. Documentario
- 01.10** Rai Educational. Documentario
- 01.15** Rai Educational. Documentario

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino cinque. Rubrica
- 10.05** Grande Fratello. Reality Show.
- 10.10** Tg5. Informazione
- 10.15** Mattino cinque. Rubrica
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.15** Amici. Talent Show
- 16.55** Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.45** The Money Drop. Gioco A Quiz
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Informazione

SERA

- 21.10** Revolutionary road. Film Drammatico. (2008) Regia di Sam Mendes. Con Leonardo DiCaprio, Kate Winslet, Kathy Bates.
- 23.45** Matrix. Attualità
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.59** Meteo 5. Informazione
- 02.00** Striscia la notizia. Informazione

Rete 4

- 07.22** Ieri e oggi in tv. Rubrica
- 07.25** Nash Bridges I. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** Carabinieri. Serie TV
- 10.50** Slow tour. Show.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum. Rubrica
- 15.10** Flikken coppia in giallo. Serie TV
- 16.15** My Life - Segreti e passioni. Soap Opera
- 16.40** La legge del capestro. Film Western. (1956) Regia di Robert Wise. Con James Cagney, Irene Papas, Don Dubbins.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV Con Chuck Norris

SERA

- 21.10** Chi trova un amico trova un tesoro. Film Commedia. (1981) Regia di Sergio Corbucci. Con Terence Hill, Bud Spencer, John Fujioka.
- 23.45** Belfagor - Il fantasma del Louvre. Film Fantasia. (2001) Regia di Jean-Paul Salomé. Con Sophie Marceau, Michel Serrault

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.40** Settimo cielo. Serie TV
- 10.35** Everwood. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Cartoni Animati
- 14.35** Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.30** Camera cafe' ristretto. Serie TV
- 15.40** Camera Café. Sit Com
- 16.15** Provacì ancora Gary. Serie TV
- 16.40** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 17.10** Bau boys. Rubrica
- 17.45** Trasformat. Show.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.20** Tutto in famiglia. Serie TV
- 19.50** I Simpson. Cartoni Animati
- 20.20** C.S.I. Miami. Serie TV

SERA

- 21.10** Wild - Oltrenatura. Show. Conduce Fiammetta Cicoigna.
- 00.30** La maledizione di Komodo. Film Horror. (2004) Regia di Jim Wynorski. Con Tim Abell, Melissa Brasselle
- 02.25** Studio aperto - La giornata. Informazione
- 02.40** Prison Break. Serie TV

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.45** Coffee Break. Talk Show
- 11.00** L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.30** I menù di Benedetta (R). Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Miss Agathe. Serie TV
- 16.00** Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Documentario
- 17.00** Movie Flash. Rubrica
- 17.05** Relic Hunter. Serie TV
- 18.00** I menù di Benedetta. Rubrica
- 18.55** G' Day alle 7 su La7. Attualità
- 19.25** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 23.05** Crossing Jordan. Serie TV
- 23.40** Crossing Jordan. Serie TV
- 00.40** Tg La7. Informazione
- 00.45** Tg La7 Sport. Informazione
- 00.50** (ah)Piroso. Talk Show.
- 01.45** Movie Flash. Rubrica

**Sky
Cinema 1 HD**

- 21.00** Sky Cine News - Intervista Willwoosh. Rubrica
- 21.10** Amore e altri guai. Film Commedia. (2011) Regia di S. Akil. Con A. Bassett P. Patton.
- 23.10** The Twilight Saga: Eclipse. Film Fantasia. (2010) Regia di D. Slade. Con K. Stewart

**Sky
Cinema family**

- 21.00** Spy Kids. Film Avventura. (2001) Regia di R. Rodriguez. Con A. Banderas
- 22.35** Garfield - Il film. Film Commedia. (2004) Regia di P. Hewitt. Con B. Meyer J. Hewitt.
- 00.00** Save the Last Dance. Film Commedia. (2001) Regia di T. Carter. Con J. Stiles

**Sky
Cinema Passion**

- 21.00** Fair Game - Caccia alla spia. Film Thriller. (2010) Regia di D. Liman. Con S. Penn N. Watts.
- 22.55** Footloose. Film Commedia. (1984) Regia di H. Ross. Con K. Bacon L. Singer.

**Cartoon
Network**

- 19.10** Holly e Benji Forever.
- 19.35** Batman the Brave and the Bold.
- 20.00** Leone il cane fifone.
- 20.05** Takeshi's Castle.
- 20.35** Lo straordinario mondo di Gumball.
- 21.00** Adventure Time.
- 21.25** The Regular Show.
- 21.50** Il laboratorio di Dexter.

**Discovery
Channel**

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Marchio di fabbrica. Documentario
- 19.30** Marchio di fabbrica. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Chi offre di più?. Documentario
- 21.30** Chi offre di più?. Documentario
- 22.00** Affare fattol. Documentario

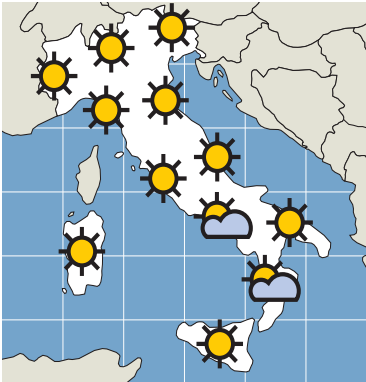
Deejay TV

- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** 30 gradi di separazione. Reportage
- 21.30** Iconoclasts. Reportage
- 22.30** Deejay chiama Italia - Edizione Serale.
- 23.30** Lorem Ipsum. Attualità

MTV

- 19.55** Dieci cose che odio di te - Basta che se ne parli. Serie TV
- 20.20** Jersey Shore. Serie TV
- 21.10** Diario di una Nerd Superstar. Serie TV
- 21.35** Diario di una Nerd Superstar. Serie TV
- 22.00** My Life As Liz. Serie TV
- 22.25** My Life As Liz. Serie TV

Il Tempo

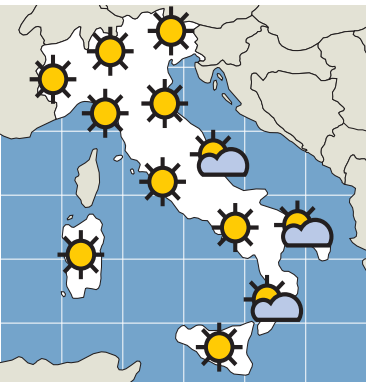


Oggi

NORD ■■■■ Pienamente soleggiato su tutte le regioni.

CENTRO ■■■■ Prevalenza di bel tempo su tutte le regioni.

SUD ■■■■ Residua instabilità al mattino a ridosso della dorsale e sull'area dello Stretto. Progressivo miglioramento nel pomeriggio.

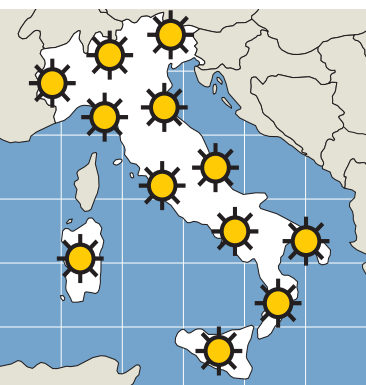


Domani

NORD ■■■■ Giornata soleggiata su tutti i settori, con cieli in prevalenza sereni.

CENTRO ■■■■ Giornata pienamente soleggiata su tutte le regioni.

SUD ■■■■ Generali condizioni di bel tempo grazie all'ulteriore rinforzo dell'alta pressione.



Dopodomani

NORD ■■■■ Cielo sereno su tutte le regioni.

CENTRO ■■■■ Cielo sereno su tutte le regioni.

SUD ■■■■ Cielo sereno su tutte le regioni.

Pillole

USA: PREZZI E-BOOK «GONFIATI»

Cinque case editrici statunitensi - Simon and Schuster, Hachette, Penguin Usa, Macmillan e HarperCollins - sono finite nel mirino del Dipartimento della Giustizia per aver fatto cartello allo scopo di alzare i prezzi degli e-book: nella querelle potrebbe finire anche la Apple, dato il suo ruolo nello stabilire i prezzi di vendita dei «libri elettronici».

ROGER WATERS NELLE FAVELAS

Roger Waters, che da alcuni giorni si trova a Buenos Aires per il suo *The Wall Live Tour*, ha visitato ieri una delle favelas più grandi della città, la Villa 31, dove ha girato alcune sequenze per il videoclip *The Child Will Fly*, una canzone che rientra in un progetto di attenzione all'infanzia dell'Ong America Latina in Azione solidale.

LA GIORNATA DELLA POESIA

L'Accademia Mondiale della Poesia di Verona organizza il 17 marzo la Giornata Mondiale della Poesia. Intervengono poeti di rilievo nazionale e internazionale fra cui Maria, Yves Bonnefoy, Luisa Spaziani, Giancarlo Pontiggia, Marcia Theophilo, Tullio Pericoli, il Presidente della Fondazione per la creatività poetica del Kuwait, Al Babatayn.

Foto Omniorama



Criminali di guerra italiani: una mostra

ROMA ■■■■ In un luogo simbolo della Resistenza, il Museo di Porta San Paolo, è allestita fino alla fine di marzo la mostra organizzata dall'Anpi di Roma e Lazio «Criminali di guerra italiani. Fatti, personaggi, documenti». Mostra

necessaria, perché molti italiani «hanno difficoltà a percepire il proprio passato come connesso anche con le politiche di occupazione militare, di aggressione, che il fascismo ha operato soprattutto nei Balcani».

NANEROTTOLI

Bugie

Toni Jop

A quanto pare, esistono oggi elementi fondati per ritenere che l'editore Giangiacomo Feltrinelli, quarant'anni fa, non sia saltato in aria per errore accanto al traliccio che stava cer-

cando di minare. Lo avrebbero legato a quel traliccio dopo averlo massacrato. A quanto pare, Pier Paolo Pasolini non sarebbe stato ucciso da un ragazzotto indisponibile alle sue richieste sessuali. Lo avrebbe fatto a pezzi un commando politicamente registrato e messo sulle tracce dell'intellettuale da una regia omicida. A quanto pare, Borsellino non sarebbe vittima della vendetta delle cosche, ma di un

contesto a lui nascosto e ostile: lo Stato trattava con i boss mentre questo sfortunato eroe del nostro paese indagava sulle connessioni tra mafia e politica. Col passare del tempo, il muro di gomma eretto per tenerci lontani dalla verità si sgretola.

A quanto pare, ci hanno sempre mentito. A quanto pare eravamo lucidi quando ci davano dei matti. ♦



Tifosi della Roma all'ingresso dello Stadio Olimpico di Roma in occasione della partita di campionato Roma-Cesena

TESSERA DEL TIFOSO SI CAMBIA MA NON TROPPO

La Federcalcio annuncia: «Arriva la fidelity card, meno controllo e più responsabilità per i club». Manganelli: «Inalterate le sue caratteristiche»

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

La tessera del tifoso cambia, ma non troppo. Almeno nella sostanza. A mandare in soffitta la contestata norma tanto cara all'ex ministro dell'Interno e duramente avversata dalla gran parte delle curve italiane, è la Federcalcio che per bocca del direttore generale Antonello Valentini ha annunciato che dalla prossima stagione si tratterà di una fidelity card «meno di controllo e più legata alla re-

sponsabilità dei tifosi e dei club, con procedure snellite e molti servizi per chi se ne dota». Un cambio di rotta per certi versi atteso, specie dopo lo stop del consiglio di Stato che in dicembre aveva «bocciato» il suo abbinamento alle carte di credito elettroniche, che però non sembra andare nella direzione auspicata dai tifosi e dai consumatori. Anche perché, come precisa il capo della polizia Antonio Manganelli, «la tessera del tifoso manterrà inalterate le sue caratteristiche fondamentali a cominciare dalla necessità del suo possesso

per le trasferte e gli abbonamenti, sia per questo che per il prossimo campionato di calcio».

Nome a parte, quindi, la sostanza della tessera resta inalterata o quasi se si esclude per la maggiore attenzione alla «fidelizzazione» del tifoso, peraltro più volte auspicata fin dal suo varo nel gennaio del 2010. Eppure basta l'annuncio per sollevare un nuovo polverone politico. Scatenato dalla reazione dell'ex ministro Maroni che, dal suo profilo Facebook, non si è lasciato sfuggire la possibilità di attaccare a testa bassa

il governo Monti e il ministro Cancellieri che l'ha sostituito al Viminale. «Hanno vinto le tifoserie ultras e violente - ha scritto Maroni prima della precisazione di Manganelli - Hanno vinto quelle società di calcio come la Roma (di cui è tifosissima la ministra Cancellieri) che mai avevano accettato le regole. Qualcuno ha deciso di abolire la tessera del tifoso che pure (confermano dal Viminale) «ha dato grandi risultati» nella lotta contro la violenza negli stadi. «Ci saranno meno controlli» annuncia la Federazione calcistica italiana. Brutta notizia per i tifosi che vanno allo stadio solo per divertirsi e non per menare le mani».

In realtà, come da precisazione del capo della polizia Manganelli, la nuova fidelity card manderà sì in pensione la tessera del tifoso (ne sono state rilasciate poco più di un milione, 800mila delle quali per la sola serie A) ma a ben vedere sarà poco più di una sua naturale evoluzione. «Si supera così l'effetto ingiustamente negativo del messaggio passato all'avvio dell'iniziativa - ha spiegato Valentini - ovvero di un meccanismo di operazione di polizia. L'evoluzione ci porta verso un modello simile alla card «vivo azzurro» per i tifosi della Nazionale. Occorre responsabilizzare e fidelizzare i tifosi, magari incentivando il senso di appartenenza».

«La tessera del tifoso ha dato risul-



CALCIO

Lotito condannato ma pena ridotta di sei mesi

Giudizio di condanna confermato, ma pena ridotta di 6 mesi: da due anni a un anno e mezzo. Si è concluso così il processo di secondo grado a carico del patron della Lazio, Claudio Lotito, imputato a Milano. Secondo l'accusa, ormai quasi 7 anni fa avrebbe realizzato un accordo occulto con l'imprenditore Roberto Mezzaroma - condannato anche lui - per avere in mano un altro 15% circa del capitale della società biancoceleste, ma senza figurare come effettivo titolare delle azioni e aggirando così l'obbligo di lanciare un'offerta pubblica d'acquisto. I presunti reati di agguato manipolativo e informativo e di ostacolo agli organi di vigilanza, contestati a Lotito e al costruttore Mezzaroma, risalgono al giugno del 2005, ma alla sentenza d'appello si è potuti arrivare solo oggi anche perché, causa l'ingolfamento dei procedimenti davanti alla Corte d'Appello milanese, dalla decisione di primo grado sono passati tre anni (il Tribunale decise il 3 marzo 2009). Le accuse sono a rischio prescrizione.

tati straordinari - ha commentato il vicecapo dell'Osservatorio sulle manifestazioni sportive, Roberto Masucci - e continuerà ad essere necessaria per andare in trasferta. Ora però spetterà ai club valorizzare la funzione di fidelity card con sconti, agevolazioni e tutto ciò che riterranno necessario per aumentare il senso di appartenenza». Una rivoluzione di facciata e poco più, attaccano le associazioni dei tifosi e i Radicali. «Cambiare il nome non servirà a mutare la sostanza della tessera del tifoso, visto che per assistere a una partita in trasferta rimarrà obbligatorio averla - commentano Mario Staderini, Segretario dei Radicali

L'ex ministro Maroni
«Hanno vinto le tifoserie violente, ha vinto la Roma e la Cancellieri»

Italiani, e Marco Perduca, senatore Radicale - Come per la tessera, utilizzata dal ministero dell'Interno allo scopo di vietare di fatto e indiscriminatamente le trasferte, per il rilascio della card sarà necessaria la previa autorizzazione delle questure. Inizia ad essere chiaro quello che dicevamo da tempo: è stata utilizzata impropriamente come strumento per controlli di polizia e per maldestri affari delle banche». ♦

Foto di Claude Paris/Ap-LaPresse



Margarita Louis-Dreyfus



Gisela Oeri

Marsiglia e Basilea il calcio che conta ha le sue quote rosa

Margarita Louis-Dreyfus e Gisela Oeri gestiscono le due squadre di livello internazionale. Hanno cambiato il volto delle società

LORENZO LONGHI
longhi@email.it

Tre settimane fa, nella gara di andata, era andata bene a entrambe: se, questa sera, Marsiglia e Basilea dovessero sfruttare i risultati di allora (vittorie 1-0 sia per i francesi che per gli svizzeri) e riuscire a eliminare Inter e Bayern Monaco, finaliste della Champions due anni fa, per la prima volta ai quarti di finale della massima competizione europea si qualificerebbero due società rette da due donne. Un quarto del gotha calcistico del continente, dunque, sarebbe al femminile: a pochi giorni dall'8 marzo e da tutte le celebrazioni del caso, con un minimo ritardo ora anche il calcio rischia di unirsi ai festeggiamenti.

Da una parte, a capo dell'Olympique, c'è Margarita Louis-Dreyfus, dall'altra Gisela Oeri, primadonna del Basilea: personalità con storie diverse, dotate di ricchezze smisurate, unite da una passione simile - per quanto esercitata in contesti calcistici difficilmente paragonabili - ma nata da motivi molto differenti.

DALLA RUSSIA

Con ordine, allora, tanto vale cominciare da Margarita e dal suo Marsiglia che fa paura all'Inter di

Ranieri. Russa di San Pietroburgo, quarant'anni, alta e con lunghi capelli biondi ma non certo amante del glamour, Margarita Bogdanova - questo il cognome da nubile - è l'azionista di maggioranza dell'Olympique e, nel 2001, è stata nominata «Capitalista dell'anno» dal magazine francese Le Nouvel Economiste, segno che il fiuto degli affari non le manca.

È la vedova di Robert Louis-Dreyfus, multimilionario francese morto di leucemia nel 2009 e si è trovata così a capo di un gruppo (non senza qualche lotta per il controllo della holding con Jacques Veyrat) che fattura

Miliardarie
Entrambe sono ricche la prima è russa la seconda tedesca

50 miliardi di dollari l'anno e che spazia dalle telecomunicazioni al settore energetico sino al trasporto marittimo.

Il marito, che fu anche amministratore delegato dell'Adidas, parigino naturalizzato svizzero, del Marsiglia era diventato il proprietario nel 1997 e Margarita, alla sua morte, ha scelto di proseguire il suo progetto sportivo per amore, forse ancora più che per passio-

ne sportiva.

Investimenti mirati, una saggia politica commerciale e la vicinanza di alcuni collaboratori fidati (Vincent Labrune, il presidente dell'Om, era stato il consigliere personale di Robert Loius-Dreyfus) hanno portato l'Olympique a vincere la coppa di lega e titolo francese nel 2010, cosa che non accadeva da 18 anni.

Un omaggio postumo al marito, che quel successo lo aveva inseguito a lungo. Ora, la Champions e la possibilità di approdare ai quarti, eliminando peraltro un'italiana.

DALLA GERMANIA

Quarti di finale che rappresentano anche il traguardo più ambito da Gisela Oeri, detta "Gigi", patron e presidente onorario del Basilea di cui è stata effettivamente capo operativo del club sino allo scorso gennaio, quando per motivi di salute ha scelto di passare la carica - ma non tutto il potere decisionale - a Bernhard Heusler.

Cinquantasette anni, tedesca di nascita con un diploma da fisioterapista, professione esercitata a fine anni 70 presso l'ospedale di Bad Sackingen, Gigi è entrata nel 1999 all'interno della dirigenza della società svizzera, club fondato nel 1893, plurivittorioso in patria ma certo senza storia in Europa.

Questo, almeno, sino all'avvenimento di Gisela alla presidenza, avvenuto nel 2006. Moglie di Andreas Oeri, incontrato proprio in ospedale nel 1978 ed erede del gruppo farmaceutico Roche, Gisela ha fama di filantropa e donna dalle mille idee e sfaccettature, oltre che di grande appassionata di pallone. Bionda anch'ella, ma dal taglio giovanile all'ultima moda e molto amata dallo show business per le sue stravaganze, come il museo di orsacchiotti che ha aperto grazie alla sua collezione personale, Gigi assieme al marito forma la coppia più ricca (oltre 70 miliardi di dollari di patrimonio era la stima di Forbes un paio di anni fa) della già ricca Svizzera.

Nel pallone poi ha ottenuto un successo dopo l'altro, facendo sì che del piccolo Basilea si accorgessero anche sponsor munifici e ambiziosi, portando nel minuscolo club i migliori calciatori del Paese oltre a qualche straniero di livello e vincendo 16 trofei in 10 anni. Riuscisse a eliminare il potentissimo Bayern compirebbe un'impresa storica per il club e per il calcio svizzero.

Il calcio che conta, con Gigi e Margarita, ha scoperto le quote rosa. ♦

LA NATURA SCEGLIEREBBE VIVI VERDE COOP.



C'è una linea che unisce la qualità al massimo rispetto per l'ambiente: la linea Vivi Verde Coop. Una grande offerta di alimentari biologici, liberi da OGM, fitofarmaci e fertilizzanti di sintesi chimica. Scopri anche i prodotti non alimentari Vivi Verde, realizzati per la massima sostenibilità e compatibilità ambientale: la scelta più sana per te e per l'ambiente. Facendo la spesa con Vivi Verde Coop, ti prendi cura della natura. Perché il pianeta, come la Coop, sei tu.


coop
LA COOP SEI TU.